



Comune di SCICLI

Libero Consorzio Comunale di Ragusa



PUG



PIANO URBANISTICO GENERALE

artt. 25 e 26 L.R. 19/2020

Responsabile procedimento	ing. Andrea Pisani
Progettazione	prof. ing. Giuseppe Trombino
Studio geologico	geol. Rosario Zaccaria
Studio agricolo forestale	agr. Piero Virderi
Studio di compatibilità idraulica	ing. Renato Savarese
Studio demografico e socio economico	DASU PoliMI (prof. arch. Chiara Nifosi responsabile scientifico)
Studio archeologico	Soprintendenza di Ragusa
Valutazione Ambientale Strategica	dott. Dario Modica

DOCUMENTO PRELIMINARE DI PIANO

QUADRO CONOSCITIVO

A.1 - Relazione di analisi

2024

CITTA' DI SCICLI
Libero Consorzio Comunale di Ragusa

**PIANO URBANISTICO GENERALE
DOCUMENTO PRELIMINARE DI PIANO
(art. 26, c. 4, L.R. 19/2020)**

<i>Responsabile procedimento</i>	ing. Andrea Pisani
<i>Progettazione</i>	prof. ing. Giuseppe Trombino
<i>Studio geologico</i>	dott. geol. Rosario Zaccaria
<i>Studio agricolo forestale</i>	dott. agr. Piero Virderi
<i>Studio di compatibilità idraulica</i>	ing. Renato Savarese
<i>Studio demografico e socio economico</i>	DASU PoliMI (Prof. Chiara Nifosi responsabile scientifico)
<i>Studio archeologico</i>	Soprintendenza di Ragusa
<i>V.A.S.</i>	dott. Dario Modica

**RELAZIONE
SULLO STATO DI FATTO E DI DIRITTO**

QUADRO CONOSCITIVO DEL PUG

A.1

2024

Indice

Premessa

INTRODUZIONE

1. GLI STUDI PROPEDEUTICI

- 1.1 Studio geologico del territorio comunale**
- 1.2 Studio agricolo-forestale del territorioI**
- 1.3. Studio di compatibilità idraulica**
- 1.4 Lo studio demografico e socio economico**
- 1.5 Lo studio archeologico**
- 1.6 Rapporto ambientale della VAS**

2. ANALISI DELLO STATO ATTUALE

2.1 Il territorio urbanizzato

- 2.1.1 Centro antico
- 2.1.2 La città del Novecento
- 2.1.3 La città per “addizione”
- 2.1.4 La città lotto per lotto
- 2.1.5 Le borgate marine

2.2 Il territorio rurale

2.3. Le oasi naturalistiche e agricole

- 2.3.1 Il sistema delle acque
- 2.3.2 La riserva – Macchia del fiume Irminio
- 2.3.3. La fiumara Modica-Sicli (Fiumelato)
- 2.3.4 La fascia costiera

2.4 Mobilità e trasporti

2.5 Turismo

2.6 Energia

3. ANALISI DELLO STATO DI DIRITTO

3.1. La pianificazione sovraordinata

- 3.1.1. Piano Paesaggistico Regionale
- 3.1.2- Piano per l'Assetto Idrogeologico
- 3.1.3 - Piano di Tutela delle Acque
- 3.1.4- Il Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia
- 3.1.5- Piano Regionale di gestione del rischio alluvioni
- 3.1.6. Piano Regionale per la lotta alla Siccità (PRLS)
- 3.1.7. Piano Regolatore Generale degli Acquedotti
- 3.1.8 Piano Territoriale della Provincia di Ragusa

- 3.1.9 Piano Forestale Regionale.
- 3.1.10 - Progetto Integrato Regionale della Rete ecologica siciliana
- 3.1.11 Piano di gestione delle aree di Rete Natura 2000
- 3.1.12 - Piano regionale dei Parchi e delle Riserve
- 3.1.13 - Piano regionale dei materiali di cava e dei materiali lapidei di pregio (Piano cave)
- 3.1.14- Piano Regionale dei Trasporti - Piani attuativi del trasporto stradale, ferroviario, marittimo ed aereo
- 3.1.15 - Il Piano Energetico Ambientale Regionale Siciliano (PEARS)
- 3.1.16 Patto dei Sindaci
- 3.1.17- Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti
- 3.1.18 - Il Piano Regionale di coordinamento per la Tutela della qualità dell'aria ambiente
- 3.1.19 Elaborato per il rischio di incidente rilevante
- 3.1.20 Piano di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto
- 3.1.21 Piano regionale di microzonazione sismica
- 3.1.22 Piano Regionale Antincendio Boschivo
- 3.1.23 Piano d'Ambito dell'A.T.I. Idrico
- 3.1.24 GAL Terrabarrocca. Masterplan per lo sviluppo turistico.
- 3.1.25 Contratto di costa "Sud-Orientale"

3.2 La pianificazione di scala comunale

- 3.2.1 Le vicende della pianificazione urbanistica a Scicli
- 3.2.2 Il PRG vigente
- 3.2.3 La attuazione del Piano
- 3.2.4 Varianti urbanistiche
- 3.2.5 Pianificazione per il recupero degli agglomerati abusivi
- 3.2.6 Programma Integrato Jungi
- 3.2.7 Piano di Utilizzo Demanio Marittimo (PUDM)
- 3.2.8 Piano Comunale di Protezione Civile
- 3.2.9 Piani della mobilità
- 3.2.10 Piano comunale smaltimento Amianto
- 3.2.11 Piano comunale di azione per lo sviluppo sostenibile e il clima (PAESC)
- 3.2.12 Piano di zonizzazione acustica del territorio comunale
- 3.2.13 Studio del centro storico

4. CARTA DEI VINCOLI AI SENSI DELL'ART. 28 DELLA L.R. 19/2000

- 4.1 Vincoli o limitazioni in genere derivanti dalle previsioni degli studi di settore**
- 4.2 Vincoli discendenti da leggi**
- 4.3 Vincoli discendenti dalle previsioni dei piani territoriali generali e settoriali**
- 4.4 Vincoli discendenti da atti amministrativi**
- 4.5 Considerazioni conclusive**

PREMESSA

Nelle pagine che seguono sono riportati i primi risultati degli studi analitici svolti per la definizione del **Piano Urbanistico Generale** del Comune di Scicli (di seguito PUG), dallo scrivente progettista prof. ing. **Giuseppe Trombino**, giusto incarico conferito dalla Amministrazione con Determina Dir. n. 53 del 01/02/2021.

Il piano è redatto nel rispetto delle indicazioni normative contenute negli artt. 25 e 26 della L.R. 19/2020 e specificate nel D. Dir. n. 116 del 07/07/2021.

Il procedimento di formazione del Piano è stato avviato dalla Giunta comunale, a seguito della entrata in vigore della L.R. 19/2020, **con atto n. 20 del 10/02/2021**, avente ad oggetto **“Atto di indirizzo per la redazione del PUG ai sensi dell'art. 26 della L.R. 19/2020”**.

L'avvio del procedimento di formazione del PUG ha posto fine ad un precedente procedimento riguardante la redazione di una Variante generale al PRG vigente, avviato ma non approdato ad alcun risultato. La L.R. 13 agosto 2020, n.19 ha introdotto infatti nuove disposizioni riguardanti la materia urbanistica e ha obbligato i Comuni a procedere alla pianificazione urbanistica del loro territorio attraverso uno strumento ora denominato Piano Urbanistico Generale (PUG), le cui procedure di formazione ed i cui contenuti tecnici sono diversi rispetto a quelli del Piano Regolatore Generale, strumento che non può più essere aggiornato.

Per la visualizzazione delle analisi e del progetto ci si è avvalsi delle cartografie aerofotogrammetriche vettoriali alla scala 1:2.000 del centro urbano (CTS) ed alla scala 1:10.000 del territorio comunale (CTR), realizzate dalla Regione Siciliana rispettivamente nel 2003 e nel 2013.

Tali cartografie, così come suggerito dalle Linee guida regionali approvate con il citato D.Dir. n. 116/2021, sono state aggiornate all'attualità (2023) con metodi speditivi per gli elementi essenziali, avvalendosi anche degli elaborati dei piani di lottizzazione e dei progetti realizzati nonché delle ricognizioni aeree disponibili.

In tale attività, ma più in generale in tutta la attività ricognitiva propedeutica al progetto, un contributo fondamentale ha dato il Sistema Informativo Territoriale attivato presso l'Ufficio tecnico comunale, nel quale sono già implementate numerose informazioni riguardanti lo stato di fatto e di diritto del territorio comunale e nel quale confluiranno, dopo la loro validazione ed approvazione, anche le informazioni riguardanti il presente Piano. Per tale ragione gli elaborati cartografici del Piano sono stati redatti avvalendosi di strumentazione GIS (quantum GIS).

Il Documento preliminare del PUG risulta composto complessivamente da due serie di elaborati e cartografie.

Una prima serie è riferita alle analisi di contesto e descrive lo stato di fatto e di diritto del territorio comunale.

Una seconda serie è costituita dagli elaborati progettuali del Documento Preliminare del Piano ed è propedeutica alla elaborazione del Piano Urbanistico generale, che dovrà essere redatto sulla base delle indicazioni che sul Documento preliminare daranno, prima i soggetti istituzionali ed il pubblico interessato all'interno della Conferenza di Pianificazione, quindi il Consiglio comunale

Complessivamente gli elaborati che costituiscono il Documento preliminare del Piano Urbanistico Generale sono i seguenti:

QUADRO CONOSCITIVO

<i>Num. elaborato</i>	<i>Nome</i>	<i>Scala</i>
Tav. A.1	Relazione di analisi	
Tav. A.2.1	Territorio comunale. Carta dell'uso del suolo	10.000
Tav. A.2.2		
Tav. A.2.3		
Tav. A.2.4		
Tav. A.3.1	Territorio comunale. Carta delle dotazioni territoriali	10.000
Tav. A.3.2		
Tav. A.3.3		
Tav. A.3.4		
Tav. A.4.1	Territorio comunale. Vincoli paesaggistici	10.000
Tav. A.4.2		
Tav. A.4.3		
Tav. A.4.4		
Tav. A.5.1	Territorio comunale. Vincoli territoriali	10.000
Tav. A.5.2		
Tav. A.5.3		
Tav. A.5.4		
Tav. A.6.1	Territorio comunale. Stato di diritto. Previsioni del PRG vigente	10.000
Tav. A.6.2		
Tav. A.6.3		
Tav. A.6.4		

PRELIMINARE DI PIANO

<i>Num. elab.</i>	<i>Nome</i>	<i>Scala</i>
Tav. P.1	Relazione di progetto	
Tav. P.2.1	Territorio comunale. Carta della trasformabilità dei suoli	10.000
Tav. P.2.2		
Tav. P.2.3		
Tav. P.2.4		
Tav. P.3	Territorio comunale. Piano delle strategie	Fuori scala

Tav. P.4	Territorio comunale. Sintesi delle previsioni urbanistiche	Fuori scala
Tav. P.5.1	Territorio comunale. Piano operativo preliminare	10.000
Tav. P.5.2		
Tav. P.5.3		
Tav. P.5.4		
Tav. P.6.1	Aree urbane. Piano operativo preliminare. Centro urbano	5.000
Tav. P.6.2	Aree urbana. Piano operativo preliminare. Donnalucata	5.000
Tav. P.6.3	Aree urbana. Piano operativo preliminare. Cava D'Aliga-Bruca	5.000
Tav. P.6.4	Aree urbana. Piano operativo preliminare. Sampieri	5.000

INTRODUZIONE

Le Linee guida per la redazione del PUG, elaborate dal DRU ed approvate con D.Dir. n. 116/2021, non definiscono con precisione gli elaborati che devono costituire il Documento Preliminare del PUG.

Definiscono invece dettagliatamente i contenuti della Relazione del PUG, che deve essere articolata nei seguenti capitoli:

- *“Inquadramento territoriale*
- *Rapporti con la pianificazione sovraordinata*
- *Indicazioni derivanti dagli studi di settore e modalità di recepimento/condivisione*
- *Relazione descrittiva dello stato di fatto, delle risorse e delle criticità. La sostenibilità delle trasformazioni urbanistiche*
- *Relazione descrittiva dello stato di diritto. Schede dei vincoli. Strumentazione urbanistica vigente, Stato della pianificazione attuativa*
- *Determinazione dei fabbisogni insediativi e delle priorità*
- *Relazione descrittiva del progetto. Percorso tecnico amministrativo e criteri metodologici generali*
- *La suddivisione in zone territoriali omogenee e sottozone.*
- *La regolamentazione delle attività urbanistiche ed edilizie nelle diverse zone territoriali omogenee*
- *Il sistema delle aree di interesse storico*
- *Gli insediamenti esistenti in condizione di degrado o in assenza di qualità*
- *I sistemi delle dotazioni urbanistiche, territoriali ed ecologiche.*
- *I sistemi della mobilità e degli impianti*
- *Il sistema delle attività commerciali*
- *La rigenerazione urbana*
- *La pianificazione settoriale comunale e il programma delle opere pubbliche*
- *La pianificazione degli interventi per il miglioramento dell'accessibilità e per la cura e manutenzione del territorio.*
- *Relazione economico-finanziaria”.*

Nel seguito sono pertanto sviluppati i capitoli che si riferiscono alla analisi degli studi di settore, ai rapporti con la pianificazione sovraordinata ed alla descrizione dello stato di fatto e di diritto (punti da a) ad e) del superiore elenco).

Le informazioni contenute nella presente Relazione saranno approfondite, ed eventualmente completate nel rispetto di quanto sopra riportato, in sede di PUG definitivo.

Nella Relazione identificata con la sigla P.1 sono descritte le previsioni progettuali del Documento Preliminare del Piano, seguendo anche per essa le indicazioni sopra riportate.

1. GLI STUDI PROPEDEUTICI

1.1 Studio geologico del territorio comunale

Lo studio, redatto dal geol. dott. **Rosario Zaccaria**, in conformità alla “Circolare ARTA n. 3” del 20/06/2014, è stato successivamente aggiornato in conformità alle indicazioni contenute nel D. Dir. n. 120 del 14 Luglio 2021.

Le Linee guida approvate con il Decreto sopra citato, per gli strumenti urbanistici generali prevede una prima fase denominata “preliminare” con la redazione di elaborati cartografici in scala 1:10.000, finalizzata alla definizione di un inquadramento generale delle caratteristiche dei terreni e delle pericolosità geologiche presenti sul territorio di riferimento, ed una successiva fase nella quale, relativamente alle aree di trasformazione urbanistica, vengono fornite indicazioni di intervento specifiche.

Lo Studio si compone degli elaborati di seguito elencati.

Tav.1 Carta raccolta dati - 2023 (A,B,C,D)

Tav.2 Carta nuove indagini (A,B, C,D)

Tav.3 Carta geologica (A,B,C,D)

Tav.4 Geomorfologica (A,B,C,D)

Tav.5 Idreogeologica (A,B,C,D)

Tav.6 Carta delle pericolosità geologiche (A,B,C,D)

Tav.7 Carta della pericolosità sismica (A,B,C,D)

Tav.8 Carta della suscettività edificatoria (A,B,C,D)

Relazione

Rapporto di prova indagine geofisica

Report prove penetrometriche

Gli studi geologici condotti, particolarmente accurati ed approfonditi, identificano le situazioni locali che presentano livelli di pericolosità geologica tali da poter influenzare, in modo significativo, le scelte degli strumenti urbanistici e prescrivono accorgimenti tecnici atti a non determinare o aggravare condizioni di pericolosità. La finalità principale è quindi quella di evitare che le nuove urbanizzazioni vadano ad aggravare le condizioni geologiche che determinano evoluzioni morfologiche incompatibili con gli usi antropici.

Per l'utilizzazione delle aree in funzione delle loro caratteristiche di stabilità, in relazione sia alla pericolosità sia al rischio idrogeologico, lo studio fa espressamente alle previsioni del P.A.I., opportunamente verificate e controllate.

Le risultanze degli studi e delle analisi effettuate sono sintetizzate, come richiesto dalle disposizioni regionali, in una Carta di suscettività all'edificazione, che fornisce tutte le indicazioni in ordine alle limitazioni (vincoli e restrizioni definite da strumenti di pianificazione territoriale o leggi sovraordinate) ed ai condizionamenti (criticità di carattere geologico *s.l.* comprese le limitazioni provenienti dalla carta della pericolosità sismica), che implichino la necessità di prevedere specifiche cautele nella realizzazione degli interventi consentiti nell'uso del territorio.

Sulla base di queste considerazioni il territorio comunale di Scicli è stato suddiviso in tre diverse classi di utilizzazione (numerate da 1 a 3, bianca, gialla e rossa negli elaborati cartografici) in funzione della crescente complessità delle problematiche geologico tecniche. Le classi n. 2 e 3 sono state suddivise a loro volta in sottoclassi (numerate da 2.1 a 2.6 e da 3.1 a 3.8) in relazione alla prevalente criticità geologica riscontrata.

Di seguito si riportano le classi di suscettività d'uso individuate:

Classe 1 (bianca) – Suscettività d'uso non condizionata;

Classe 2 (gialla) – Suscettività d'uso condizionata;

Classe 3 (rossa) – Suscettività d'uso parzialmente o totalmente limitata.

Classe 1 – Suscettività d'uso non condizionata. Ricadono in questa classe tutte le aree che non presentano particolari limitazioni all'utilizzo e/o alla modifica della destinazione d'uso e per le quali deve essere direttamente applicato quanto prescritto dalle vigenti norme tecniche per le costruzioni. In questa classe ricadono le aree a bassa acclività e prive di particolari problematiche geologiche, geomorfologiche, idrauliche, idrogeologiche, litotecniche e sismiche. Sono comprese tutte le aree che da C.da Costa di Carro arrivano fino a C.da San Giovanni al Prato e C.da Spana altresì le aree che da C.da Cancellieri, Timperosse e Dammusi proseguono fino alle C.da Grottapaglia e Cozzo del Carmine. Ricalcano le aree con affioramenti di terreni lapidei.

Classe 2 – Suscettività d'uso condizionata. La classe 2 comprende le zone nelle quali sono state riscontrate rilevanti problematiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche o litotecniche che ne condizionano l'utilizzo a scopi edificatori, e/o alla modifica della destinazione d'uso per le condizioni di pericolosità /vulnerabilità individuate. Per tutte le aree devono essere effettuati adeguati approfondimenti di indagine e accorgimenti tecnico-costruttivi.

Tra queste si distinguono le sottoclassi:

1. Aree da pianeggianti a moderatamente acclivi ($<15^\circ$), interessate da depositi marnoso-argillosi ove si prescrive una verifica di eventuale amplificazione sismica. Fanno parte di questa classe una estesa parte del centro abitato di Scicli e in special modo la parte più a Sud, l'area di Piano Sant'Agata, tutte le aree che da Piano Grande arrivano fino a C. da Cuturi, e la fascia in sponda sx del Fiume Irminio che da C. Salepietra arriva fino a C.da Scarfaletto;

2. Aree da pianeggianti a sub-pianeggianti interessate da depositi sabbiosi dove si prescrive una verifica dello spessore del deposito al fine di eventuale amplificazione sismica. Fanno parte di queste aree i depositi sabbiosi presenti lungo la fascia costiera a Plaja Grande, ad Ovest della foce del Vallone Currumeli-Donnalucata, ad Ovest di Donnalucata e fino ad oltre del Torrente di Modica, porzioni di Cava d'Aliga e la C.da Pisciotto;

3. Aree con corpi detritici su superfici da pianeggianti ad acclivi con la prescrizione di verificare lo spessore del deposito al fine di eventuale amplificazione sismica. Sono interessate le aree di C.da Cuturi, Mangiagesso, Milocca, Cozzo Fondo e ad Ovest di Donnalucata;

4. Aree con alluvioni terrazzate o a margine dei corsi d'acqua ove necessita una verifica dello spessore del deposito al fine di eventuale amplificazione sismica. Sono quelle aree in parte prossime all'alveo del Fiume Irminio, al Torrente di Modica e alla Cava Trippatore;

5. Aree a drenaggio difficoltoso, anche per risalita della falda, dove si prescrive la realizzazione di opere di mitigazione. Le aree interessate sono a Passo Forgia di Scicli, ad Ovest della foce del Vallone Currumeli-Donnalucata, a monte della S.P. n. 64 Donnalucata Cava d'Aliga, ad Est di Pantano Arizzi, ad Est di Sampieri a Torre Samuele;

Aree interessate da ingressione marina ove si prescrivono delle opere di mitigazione; è interessata la porzione di fascia costiera del centro abitato di Sampieri.

Classe 3 – Suscettività d'uso parzialmente o totalmente limitata. La classe 3 comprende le zone con pericolosità/vulnerabilità molto alta che comporta forti limitazioni all'utilizzo del territorio a scopi edificatori e/o alla modifica della destinazione d'uso.

Tra queste si distinguono le sottoclassi:

1. Aree generalmente pianeggianti, interessati da depositi sabbiosi, spessi non oltre 10 m, poggianti su un substrato a forte contrasto di proprietà meccaniche o su terreni marnoso-argillosi, soggette a

fenomeni di amplificazione sismica e localmente a liquefazione. Ricadono lungo la fascia immediatamente a ridosso della costa nel tratto da Est di Donnalucata fino a Punta Bruca e da Est di Sampieri fino ad Ovest di Pisciotto;

2. Aree poste in valli alluvionali o con presenza di frane antiche o recenti, pendii con cadute massi, aree poste ai margini di scarpata o con acclività $>15^\circ$ soggette a fenomeni di amplificazione sismica del tipo stratigrafica e topografica. Vi ricadono le aree adiacenti gli alvei fluviali del Fiume Irminio, del Torrente di Modica, della Cava Santa Maria La Nova, della Cava San Bartolomeo, della Cava Trippatore, della Cava Labbisi, C. da San Marco e C. da Imbastita;

3. Aree cataclastiche in asse alle discontinuità tettoniche soggette a fenomeni di amplificazione sismica;

4. Aree interessate da processi di degrado antropici soggette a fenomeni di amplificazione sismica; si riscontrano lungo il Vallone Currumeli-Donnalucata, lungo la Cava Pizzicucco, dovuti a depositi di discariche o rimaneggiati e nelle aree di Truncafila-San Biagio, C.da Croce, dove sono presenti delle cave attive e inattive di estrazione mineraria senza che sia ancora avvenuto un recupero post-mortem;

5. Alvei fluviali;

6. Aree interessate da esondazioni si riscontrano in più tratti del Fiume Irminio, lungo il Vallone Currumeli-Donnalucata, in più tratti del Torrente di Modica, nelle parti delle foci di Cavamata e della Cava delle C.de Ritegno-Arizzi, della Cava Trippatore, del Vallone di C.da Scalonazzo e del Torrente Petraro;

7. Aree interessate da risalita della falda o a drenaggio difficoltoso sono presenti ad Est di Sampieri in corrispondenza delle foci del Torrente Petraro e del Vallone di C.da Scalonazzo;

8. Contatti stratigrafici tra litotipi con proprietà meccaniche molto diverse.

Dallo studio emerge che oltre la metà del territorio comunale di Scicli è da considerare come zona stabile. Sono sicure e quindi idonee ad essere edificate, in ottemperanza alle prescrizioni di legge, tutte le aree moderatamente acclivi caratterizzate dall'affioramento di terreni rocciosi costituiti dalle alternanze calcisiltitico-calcarenitico-marnose, contraddistinte da un grado di pericolosità geologica marginale. Tali aree sono ubicate sia nella parte più orientale del territorio sia ad Ovest del centro abitato di Scicli, ad esclusione pertanto della fascia centrale per lo più interessata dall'importante sistema di faglie NNE SSW e della parte più estrema occidentale a confine con il Fiume Irminio.

Questa sequenza carbonatica costituisce l'acquifero principale che alimenta le sorgenti ed i numerosi pozzi presenti.

Anche dal punto di vista sismico queste aree non sono interessati da significativi fenomeni di amplificazione, tanto meno di liquefazione.

Altre aree più o meno acclivi, con presenza di terreni dotati di discrete caratteristiche fisico meccaniche, siano essi depositi marnoso-argillosi, sabbiosi, detritici, alluvionali soggetti a fenomeni di alterazione superficiale, od anche aree soggette a fenomeni di ingressione marina o a drenaggio difficoltoso, rientrano fra le aree a suscettività d'uso condizionata, nelle quali l'edificazione è possibile previe indagini, verifiche di amplificazione sismica ed eventualmente l'esecuzione di opere di mitigazione, ai sensi delle norme tecniche vigenti.

Nelle aree con presenza di depositi soggetti ad amplificazione sismica e localmente a liquefazione spontanea, così come nelle valli e nelle aree soggette a frane, lungo le fasce cataclastiche in asse alle discontinuità tettoniche, in corrispondenza degli alvei fluviali, nelle aree soggette a degrado antropico, nelle aree soggette ad esondazione l'edificabilità è totalmente o parzialmente limitata. Per tali lineamenti morfologici, idrologici e strutturali, si indicano le seguenti prescrizioni di inedificabilità, in corrispondenza di fasce di rispetto, poste ai lati, di estensione definita:

1. per gli orli di scarpata ogni intervento deve arretrarsi di almeno 10 metri dal ciglio previa verifica di stabilità locale;
2. per le linee di impluvio e gli argini, vige il vincolo di inedificabilità all'interno delle aree poste 10 m a sinistra e a destra secondo il regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, in ogni caso si prescrive opportuna verifica idraulica;
3. attorno alle faglie è imposta una fascia di inedificabilità assoluta di 10 m su ciascun lato, ed una fascia di rispetto di altri 20 m per lato soggetta a particolari cautele;
4. in corrispondenza delle foci dei Torrenti deve essere interdetta anche la possibilità di installare strutture precarie.

Per ciò che concerne il litorale, sono stati evidenziati significativi fenomeni di erosione costiera, precisamente tra Donnalucata e Cava d'Aliga con un notevole arretramento delle spiagge imputabile all'azione erosiva delle correnti, non compensata dall'apporto solido fluviale, pertanto sono stati eseguite interventi di difesa costiera volti alla riqualificazione ed al ripascimento della spiaggia. In corrispondenza di alcuni tratti costieri rocciosi, come nel caso del parco extra urbano di Costa di Carro, dove l'azione erosiva della falesia è fortemente accentuata, necessitano interventi per attenuare il fenomeno.

In più parti del territorio sono presenti cave ormai dismesse ed in particolar modo quelle di marne argillose ubicate nella parte Nord Ovest del territorio comunale che si presenta allo stato attuale, fortemente degradata, accidentata e instabile. Sono auspicabili, quindi, interventi di risanamento ambientale.

1.2 Studio agricolo-forestale del territorio

Lo studio, a firma del dott. agr. **Piero Virderi**, è stato redatto inizialmente per la revisione del PRG vigente e successivamente aggiornato nel rispetto delle linee guida per la formazione del PUG, definite dal Dipartimento dell'Urbanistica dell'Assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente con il D. Dir. n. 119 del 14 Luglio 2021.

Si compone degli elaborati di seguito elencati.

TAV. 1 – L'uso del suolo e della vegetazione 1:10.000

TAV. 2 – Vegetazione ed emergenze ambientali: Boschi e aree forestali

TAV. 3 – Infrastrutture viarie e puntuali a servizio dell'agricoltura

TAV. 4 – Carta dei vincoli - Aree a rischio desertificazione

TAV. 5 - Carta dei vincoli Aree percorse dal fuoco

TAV. 6 - Carta dei vincoli Aree che evidenziano una variazione significativa nel consumo del suolo

TAV 7 - Aree di interessa strategico e degli ambiti territoriali

Relazione.

Obiettivo dello Studio agricolo - forestale è quello di fornire gli strumenti atti a verificare la compatibilità delle scelte urbanistiche da assumere all'interno del PUG con le realtà agricole, esistenti o potenziali, e con il patrimonio boschivo comunale.

Per raggiungere tale obiettivo lo studio ha analizzato da un punto di vista agro-economico l' intero territorio comunale. Tale analisi ha permesso di individuare, come richiesto dalla circolare:

- le aree relative alle attività agricole di interesse strategico;
- le articolazioni in sub ambiti dell'intero territorio comunale.

Una riflessione sul governo del territorio a partire dalla parte extraurbana dello stesso, rappresenta

una scelta quasi inevitabile nel caso del comune di Scicli, caratterizzato da una specifica vocazione produttiva primaria, in cui il comparto ortofrutticolo in serra costituisce il fiore all'occhiello dell'economia locale.

La suddivisione del territorio in sub-ambiti consente di poter effettuare una più efficace programmazione nell'uso del territorio promuovendo lo sviluppo di una agricoltura sostenibile e multifunzionale, preservando i suoli a elevata vocazione agricola, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari, mantenendo e sviluppando le funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura, la difesa del suolo, la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale e infine, la tutela delle risorse naturali e ambientali.

Lo Studio individua i seguenti ambiti:

- Aree non trasformabili;
- Aree suscettibili di trasformazione;
- Aree trasformate.

L'articolazione di ciascuno dei sopra riportati ambiti in sub ambiti, ha permesso di approfondire nella cartografia tutte le connesse tematiche e caratteristiche, rappresentando, le aree tutelate e di rilievo paesaggistico e archeologico accanto alle aree di valore naturale e ambientale (boschi e riserve naturali varie). Altresì, si è potuto evidenziare le aree agricole di interesse strategico, che come si evince dalla lettura della carta riguarda, quasi senza soluzione di continuità, l'intero territorio comunale nelle diverse sfaccettature e componenti inerenti i diversi operatori agricoli.

Gli ambiti suscettibili di trasformazione risultano essere limitrofi ai centri urbani, ubicati nelle aree intercluse tra più aree urbanizzate, così come stabilito nel vigente PRG e nei piani sovraordinati che indicano gli ambiti agricoli periurbani. Tale indirizzo consente alla futura programmazione di perseguire prevalentemente il mantenimento della conduzione agricola dei fondi, nonché, la possibilità di individuare aree utili alla trasformazione urbana e alla promozione di attività integrative del reddito agricolo (strutture ricreative, turismo rurale, ecc.). Infine, le aree trasformate rilevano le superfici già urbanizzate, ovvero caratterizzate da una maggiore presenza di edifici residenziali che risultano presenti soprattutto lungo la fascia costiera e le aree artigianali (capannoni), nonché le zone occupate da impianti fotovoltaici/agrofotovoltaici a terra, le aree in corso di lottizzazione (Contrade Timperosse e Pagliarelli), e le aree estrattive in uso e abbandonate e non rinaturalizzate. La delimitazione degli ambiti trasformati riproduce le aree individuate nella Tavola relativa al consumo del suolo, a rappresentare, ancora una volta, la stretta connessione tra cementificazione e consumo del suolo.

1.3. Studio di compatibilità idraulica

Lo studio, a firma dell'ing. **Renato Savarese**, è redatto nel rispetto delle linee guida approvate con D. Dir. n. 117 del 7 Luglio 2021.

Gli elaborati, in atto presentati in bozza, analizzano le aree interessate da possibili alluvionamenti.

Lo Studio è rivolto in particolare alle aree individuate nel PAI come soggette a pericolosità idraulica con una particolare attenzione per le numerose aree individuate quali siti di attenzione per pericolosità idraulica.

Dalla analisi effettuata emergono numerose criticità nel territorio comunale in corrispondenza delle incisioni fluviali più significative.

1.4 Lo studio demografico e socio economico

Lo Studio è stato redatto da un Gruppo di lavoro del Politecnico di Milano DASU (Prof.ssa **Chiara Nifosi**, responsabile scientifico, dott. **Elia Vettorato**), nel rispetto delle indicazioni contenute nel Decreto del Dirigente Generale del Dipartimento Regionale dell'Urbanistica n. 144 del 29/09/2021.

Lo Studio ricostruisce l'andamento demografico e della struttura sociale ed economica del comune di Scicli con l'obiettivo informare le scelte da intraprendere nel processo di costruzione del nuovo Piano Urbanistico Generale.

In particolare, il primo capitolo mira ad inquadrare i caratteri fisici, demografici e socioeconomici del contesto locale all'interno del panorama provinciale, con il fine di identificare i principali processi che legano le diverse scale territoriali.

Il secondo capitolo descrive i principali assetti fisici e spaziali del territorio sciclitano, illustrato nelle sue principali componenti strutturali: l'accessibilità al territorio; il territorio urbanizzato; la consistenza dei servizi; il territorio agricolo e produttivo; il sistema ambientale, e nelle principali attività che connotano il comune.

Le descrizioni del territorio che compongono i primi due capitoli sono riprese dal Documento di indirizzi *“Scicli Rigenera. Un manifesto per la città di domani”* redatto dallo stesso DASU del Politecnico di Milano nel 2021.

Il terzo e il quarto capitolo invece, sono costruire a partire dai dati più aggiornati disponibili nei Censimenti ISTAT per i vari settori, nei Censimenti della Regione Sicilia e dai dati comunali.

Il terzo capitolo analizza le dinamiche demografiche in atto nel territorio alla scala comunale e sub comunale, e costruisce lo scenario previsionale.

Il quarto capitolo riporta le dinamiche occupazionali, d'impresa e la struttura economica alla scala comunale e sub comunale.

Il quinto capitolo, infine, analizza il contesto materiale riferito alla consistenza del tessuto residenziale alla scala comunale e sub comunale.

Lo studio svolto, che esplora con accuratezza e dovizia di dati analitici il contesto territoriale sciclitano, costituisce un importante contributo conoscitivo con la particolarità di offrire anche spunti di riflessione già orientati ad indirizzare le scelte progettuali del Piano.

1.5 Lo studio archeologico

A seguito di specifica richiesta, formulata in base al disposto dall'art. 26 della L.R. 19/2020, la Soprintendenza di Ragusa ha trasmesso al Comune la nota n. 060.100 del 03/08/2023, nella quale è precisato quanto appresso:

“Per quanto alla tutela archeologica del territorio comunale di Scicli si confermano tutte le aree tutelate dal vigente Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa di cui all'art. 142 lettera "m" del D.Lgs 42/2004 e ss.mm.e ii (aree di interesse archeologico) e tutte le aree sottoposte a vincolo di tutela archeologica diretta di seguito elencati:

- 1) *Contrada Maestro (D. A. n. 1962 del 31.7.1987 e D. A. n. 6080 del 9.5.1997);*
- 2) *Contrada Bruca (D. A. n. 8203 del 29.12.2000);*
- 3) *Contrada San Biagio (D.A. n.8597 del 12/11/2008; D.D.G. 3603 del 18/12/2014; D.D.G. n.476 del 25/02/2015);*
- 4) *Granaio Rupestre nell'isolato tra Via Loreto, Via San Pietro, Via San Bartolomeo (Foglio 148, p.la 1982 D.D.G. 7458 del 6.03.2006).*

Dovranno inoltre essere inserite tra le aree tutelate anche le particelle 137, 148, 57, 72, 73, 125, 54, 160, 161 del Foglio 53 del N.C.T. del Comune di Scicli in quanto nella particella 137 insiste l'ingrottamento preistorico assegnabile al Neolitico noto in letteratura come "Grotta di San Franceschiello" che sarà a breve sottoposto a vincolo di tutela archeologica diretta."

1.6 Rapporto ambientale della VAS

Come prescritto dal D.L.vo n. 152/2006 e smi la formulazione del Documento preliminare del PUG è accompagnata dallo studio dei possibili effetti ambientali delle previsioni in esso contenute e dalla valutazione delle alternative di progetto.

La Valutazione Ambientale Strategica non è stata considerata una verifica a posteriori delle decisioni progettuali, bensì come un essenziale strumento metodologico progettuale offerto al progettista per verificare che gli impatti delle azioni progettate rispondano agli obiettivi di sostenibilità generali definiti da leggi, piani e programmi di soggetti esterni e particolari, definiti dalla amministrazione locale.

Il procedimento seguito è dettagliatamente illustrato nel Rapporto ambientale Preliminare della VAS che correva il PUG, redatto ai sensi dell'art.13, comma 1 del D.Lg 152/2006 e smi, e nel rispetto delle indicazioni contenute nel D.A. n. 271/2021 del 27/12/2021, al quale si rimanda.

Essendo il territorio comunale interessato da numerose aree di Rete Natura 2000, il Rapporto ambientale definitivo dovrà essere corredata anche dallo Studio di incidenza ambientale redatto secondo le indicazioni del D.A. n. 36/2022.

2. ANALISI DELLO STATO ATTUALE

Il progetto di PUG si basa sulla analisi e interpretazione delle diverse componenti che definiscono il territorio di progetto. Tali studi, insieme agli ulteriori contributi derivanti dagli studi di settore descritti nel precedente capitolo, hanno consentito di definire un quadro conoscitivo sufficientemente articolato ed approfondito, sul quale fondare le scelte del piano.

La disponibilità di studi approfonditi che riguardano quasi tutti gli aspetti della realtà sciclitana consentono di ridurre al minimo, in questa sede, la descrizione del territorio.

In particolare per gli aspetti relativi alle caratteristiche fisiche si fa riferimento allo Studio geologico ed allo Studio di compatibilità idraulica; per gli aspetti riguardanti l'utilizzazione del suolo e le presenze di interesse naturalistico si rinvia allo Studio agricolo forestale ed allo Studio di incidenza ambientale; per gli aspetti urbanistici, demografici e socioeconomici si rinvia allo Studio demografico e socio economico.

Di seguito viene quindi riportata solamente una sintetica descrizione delle questioni emergenti nel territorio sciclitano, ripresa identicamente dal documento strategico di indirizzi, elaborato nel 2020 dalla Amministrazione comunale con la consulenza del DASU del Politecnico di Milano denominato *“Scicli rigenera. Un manifesto per la città di domani”*, solo in parte contenuto nello Studio socioeconomico. Tale documento contiene infatti una assai efficace ed approfondita analisi dei diversi sistemi che compongono il territorio sciclitano ed una chiara e condivisibile individuazione dei problemi emergenti, che si ritiene giusto che entrino a far parte dell'apparato conoscitivo del nuovo Piano.

Il quadro conoscitivo trova più puntuale specificazione negli elaborati cartografici del PUG, individuati con la sigla A (Analisi di contesto), tavole da 1 a 6.

“2.1 Il territorio urbanizzato

2.1.1 Centro antico

Il centro antico di Scicli si articola intorno a due cave che hanno orientato nei secoli la forma urbana dall'alto dei colli rocciosi verso il basso (dopo il terremoto del 1693).

Qui, le costruzioni del passato e quelle più recenti, sono una accumulazione di materia, che è stata estratta, plasmata, trasportata e messa in opera attraverso una sommatoria di energie, di vita vissuta e di memoria. La qualità di questo patrimonio è dovuta alla straordinaria omogeneità di questa materia, al suo articolato impianto urbano e alla stretta relazione con la natura circostante dei colli. Gli assi delle cave di San Bartolomeo e di Santa Maria la Nova rappresentano l'armatura della città antica, che intercetta i principali spazi pubblici e monumenti della città e converge nel torrente Modica-Scicli.

Seppur ricco di servizi pubblici e attività, di una diffusa qualità urbana, il centro antico di Scicli mostra tuttavia diverse criticità.

Le attività più attrattive si concentrano nelle vie principali e più frequentate, in un circuito ristretto a pochi assi urbani, mentre, i vasti e articolati quartieri che gravitano intorno agli assi più vitali (via Nazionale, corso Mazzini, corso Garibaldi, via Francesco Mormino Penna e via Aleardi), rimangono più “spenti” e “scarichi” di attività e servizi.

Le scuole, l'ospedale gli uffici istituzionali, fortunatamente ancora presenti all'interno del centro necessitano di essere riqualificati dal punto di vista tanto energetico che funzionale.

L'ospedale in particolare è oggi parzialmente in disuso ed offre opportunità di pensare ad un riuso

più efficiente di alcune sue parti. Allo stesso modo numerosi edifici monumentali già restaurati sono ancora in attesa di una destinazione d'uso e di un ulteriore adeguamento funzionale ad accogliere future attività: tra questi il Convento del Carmine, il Convento della Croce, San Matteo, Villa Penna, gli uffici comunali e lo stesso ospedale. Il centro antico presenta ancora diverse e importanti potenzialità di recupero e valorizzazione di edifici e complessi monumentali: il complesso rupestre di Chiafura, l'area archeologica del colle di San Matteo e il Castellaccio, il convento di S. Antonino sono solo alcuni esempi.

Anche a livello di patrimonio edilizio privato la città storica riserva molte occasioni di recupero e riuso. Oltre alla riqualificazione dell'esistente, ad una implementazione delle attività e dei servizi e degli spazi pubblici, un altro tema chiave per la riqualificazione del centro storico è legato alla razionalizzazione del sistema dell'accessibilità e della sosta e ad una maggiore diffusione di attività ad uso collettivo all'interno di tutti i quartieri del tessuto urbano consolidato.

Tra le prime iniziative portate avanti dal Comune di Scicli, e più recentemente, anche da quello di Modica, la redazione di una “Variante generale al PRG per il centro storico” realizzata in collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Ricerca sui Centri Storici dell'Università di Palermo (C.i.r.c.e.s). Questo lavoro è finalizzato a dotare i rispettivi centri storici di uno strumento urbanistico in grado di dare organicità e coerenza agli interventi pubblici e privati di recupero, riqualificazione e tutela. Allo stesso tempo il documento intende integrare una normativa regionale che consente trasformazioni di vasta scala dei centri antichi.

2.1.2 La città del Novecento

Quartieri omogenei impostati su una maglia stradale ortogonale e tessuti urbani disposti in maniera regolare estendono la città fino al quartiere di Fatima e della Stazione. La maglia viaria ortogonale e la pendenza del terreno, che degrada verso la stazione ferroviaria e verso la fiumara, unite ad una certa uniformità tipologica ed architettonica danno a questa parte di città una chiara impronta.

Lo spazio pubblico della città del primo novecento può essere oggetto di un progetto di rigenerazione che assuma l'obiettivo di una drastica riduzione della presenza dell'automobile e del recupero di molte superfici oggi occupate dalle automobili per dotare questa parte relativamente densa della città di spazi pubblici a servizio dei cittadini. Un'operazione di rigenerazione dello spazio urbano che coerente con la ricerca di una estensione degli usi dei piani terra degli edifici (i dammusi) sempre più oggetto di ristrutturazioni da parte dei singoli per usi diversi, tanto ricettivi che commerciali. All'interno di questa parte ancora viva del tessuto urbano è necessaria un'azione di presidio e di riqualificazione dei servizi e delle attività collettive.

Da questo punto di vista un'attenzione specifica ad attrezzature e luoghi notevoli è prioritaria, in particolare la stazione ferroviaria e le scuole devono essere considerati luoghi ove è necessario presidiare la quantità e qualità dei servizi che rendono vivo e attrattivo il quartiere.

2.1.3 La città per “addizione”

I processi insediativi che hanno investito il Comune a partire dal secondo dopoguerra, vedono un ampliamento della città, che cresce “per addizioni” di dimensioni piuttosto ridotte accostate le une alle altre. Si tratta di complessi di edifici esito di processi diversi –alle cinque “palazzine” dell'edilizia sociale ora riscattata di via primo maggio, al primo piano di espansione che riprende la maglia ortogonale, alle case degli “aggrottati” della fine degli anni 50, ai diversi interventi che nel loro complesso costituiscono il nucleo originario del quartiere di Jungi fino alle espansioni più recenti connotate da una edilizia “aperta”.

Rispetto alle previsioni del PRG vigente, è da osservare, rimane ancora un po' di capacità insediativa

tanto presso il quartiere Jungi-Via Brancati, che all'interno delle zone di espansione.

Collegate al centro in modo irregolare queste parti edificate più di recente sono in gran parte disposte linearmente lungo le principali strade di collegamento extra urbane verso la costa o verso Modica. La lettura delle trasformazioni più recenti, verso i margini urbani, impone un passaggio di scala; il processo espansivo per piccole addizioni sembra arrestarsi lungo precisi argini e barriere quali, ad esempio, le cave o più in generale la pendenza delle colline e della fiumara.

I "quartieri" del secondo Novecento gravitano attorno al centro urbano consolidato, scarsi tuttavia di servizi che favoriscono l'aggregazione sociale e dotati di spazi aperti sovradianimensionati rispetto agli standard urbanistici richiesti, difficili da gestire e spesso abbandonati al degrado. Un programma di lavoro chiaro e preciso su tali dotazioni può essere la chiave per ricostruire una nuova identità dei quartieri, ristabilendo al contempo, un rapporto adeguato tra spazio pubblico e spazio costruito. La "ricucitura" con la città consolidata - attraverso il progetto dello spazio pubblico, delle infrastrutture e dei servizi - si pone oggi con forza come tema dominante in queste margini urbani di più recente urbanizzazione.

Occorreranno dunque interventi di carattere strutturale, che investano gli edifici e gli spazi aperti; ma saranno anche necessari interventi volti ad innalzare la qualità dei servizi già esistenti e degli spazi di connessione, molta attenzione dovrà, ad esempio, essere posta alla riduzione delle superfici d'asfalto in eccesso. Infine un'attenzione particolare dovrà essere riservata alla riqualificazione di alcuni punti notevoli: i singoli centri sportivi e la vasta distesa dell'area artigianale.

Per raggiungere risultati significativi si suggerisce un processo che inneschi la partecipazione attiva dei cittadini nei processi di riqualificazione. Essa può avvenire, come in parte già sperimentato, anche attraverso forme di "adozione e cura" di piccoli spazi da parte delle associazioni di quartiere e attraverso la realizzazione di interventi minimi e più o meno temporanei, concepiti dal basso e in economia: campagne di piantumazione urbana, orti, interventi di arte urbana, installazioni temporanee ed infine tutti quei processi e azioni comuni promossi dalla società civile, che spesso prendono il nome di "urbanistica tattica"

2.1.4 La città lotto per lotto

Una costruzione disordinata della città e "lotto per lotto" rappresenta una costante del territorio Sciclitano e si verifica soprattutto a scapito del territorio extraurbano e agricolo. Si tratta di una forma di costruzione che esula dalla ricerca di un ordine chiaro e regolare fatto di precisi allineamenti e geometrie, legate alla maglia urbana di impostazione precedente, o alla morfologia del territorio, o alle scelte della pianificazione vigente. Sono numerosi gli insediamenti costruiti "lotto per lotto" che si sono consolidati attraverso una progressiva erosione dei margini urbani e dei suoli agricoli per giustapposizione di volumi e infrastrutture senza alcuna pianificazione attuativa, utilizzando i ridotti indici di edificabilità agricola o insediandosi abusivamente sul territorio.

Seppur caratterizzati da forme e processi specifici e di diversa, tra questi ambiti possiamo citare la collina dell'ospedale e l'ambito del cimitero, contrada Zagarone, contrada Genovese, che gravitano intorno al centro consolidato di Scicli. Ma agli stessi processi fanno riferimento anche grandi porzioni di costa che includono intere parti delle borgate di Donnalucata, e della fascia litoranea fino a Bruca, la gran parte di Cava d'Aliga, il villaggio dentro la pineta di Sampieri. Tali ambiti di matrice rurale che hanno perso nel tempo ogni relazione con la produttività agricola, sono oggi prevalentemente residenziali o misti ad attività produttive artigianali o commerciali e presentano forme di doppia marginalità tra le aree urbane di frangia e gli insediamenti sparsi suburbani. Spesso caratterizzate da un abbandono delle colture e degli spazi aperti, dalla mancanza di servizi collettivi di base e dal degrado diffuso.

Per alcuni di questi luoghi già il PRG vigente aveva prescritto la riqualificazione attraverso piani di recupero. Un tema rilevante che caratterizza questi ambiti, e che discende direttamente dal processo della loro formazione, è il regime misto di legalità/illegalità delle varie edificazioni per le quali risulta complesso immaginare organici processi di legalizzazione attraverso sistemi compensativi.

2.1.5 Le borgate marine

Il territorio di Scicli comprende un vasto tratto di litorale, senza dubbio il più esteso tra tutti i comuni della provincia di Ragusa. Questa fascia costiera che va da Pozzallo a Marina di Ragusa è fortemente antropizzata ed al suo interno si trovano borgate marine di qualche interesse. Le borgate sono tra loro collegate dalla strada provinciale, che se da un lato è l'unico elemento di connessione longitudinale dall'altro costituisce sempre un serio problema di relazione tra il litorale e il territorio agricolo retrostante. Allo stesso tempo la strada provinciale costituisce spesso un elemento di frattura all'interno dei nuclei abitati sorti attorno alla strada.

Il primo agglomerato urbano in cui ci si imbatte provenendo da Siracusa è **Sampieri**, il cui piccolissimo nucleo storico, caratterizzato da costruzioni in pietra disposte secondo una maglia regolare, corrisponde al borgo di pescatori risalente all'ottocento.

Nel suo entroterra, in contrada Trippatore, sorge l'omonima villa, uno degli esempi più interessanti dell'architettura signorile che caratterizza il paesaggio rurale ibleo.

Non distante dalla villa Trippatore permane la piccola stazione ferroviaria, oggi sottoutilizzata. Due promontori rocciosi inquadrano la baia sabbiosa che si estende per un chilometro e mezzo dal centro abitato a punta Pisciotto. Qui si ergono i ruderi dell'ex fornace di mattoni Penna, monumento protetto solo di recente acquisito al patrimonio regionale. Alle spalle dell'ampia spiaggia, si mantiene, non senza difficoltà, una pineta: è questo unico tratto rimasto, insieme a quella presente nella riserva di Playa Grande, dell'intera costa sciclitana. Questo tratto di pineta è minacciato, parzialmente già danneggiato, dalla presenza del villaggio non pianificato Renelle Trippatore che presenta anche problemi di parziale degrado, abusivismo e rischio di "allagamento".

Da Punta Pisciotto a Marina di Modica, per circa due chilometri, si trova l'unico percorso ciclopeditonale strutturato del litorale sciclitano, che affianca la strada esistente. Continuando sulla strada litoranea in direzione opposta, verso Cava d'Aliga, si costeggia l'area protetta di Costa di Carro, prevalentemente rocciosa ma con una piccola spiaggia incastonata tra le falesie.

La tutela e la riqualificazione di questo ambito prezioso e unico rimane prioritario, affinché si persegua e sia mantenuta l'alta qualità di servizio e di vita che il borgo di Sampieri e le aree limitrofe riescono ancora ad offrire rispetto ad altri contesti turistico-balneari del litorale.

Sampieri è oggi un centro che conta circa 629 abitanti residenti ed è abbastanza contenuto nella sua forma urbana. Rispetto all'attuazione delle zone di espansione previste dal PRG vigente è ancora presente un margine di capacità insediativa non utilizzata. A Sampieri è presente una scuola primaria (parte dell'Istituto Comprensivo Elio Vittorini). Sono stati attuati secondo le previsioni di PRG vigente due grandi insediamenti turistico-recettivi (Baia Samuele e Marsa Siclìa).

Il successo turistico di cui ha goduto il borgo negli ultimi ha prodotto una certa pressione edificatoria lungo la costa, sono di fatto aumentate le richieste di insediamento a fini turistici. Questa accresciuta pressione si pone tuttavia in contrasto con gli interessi collettivi di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio.

La massima attenzione dovrà dunque essere posta in futuro alla tutela di questo tratto di costa, mentre si auspica un serrato programma di demolizione e di riqualificazione dell'insediamento abusivo a ridosso della spiaggia.

Le borgate di **Cava d'Aliga** e **Bruca** si sviluppano già a partire dal secondo dopoguerra, ma hanno

avuto un consistente sviluppo negli ultimi decenni del Novecento, attraverso la progressiva sostituzione delle attività agricole e la costruzione informale di seconde case per la villeggiatura.

L'espansione incrementale sulle tracce della lottizzazione agricola ha privilegiato l'edificazione privata ad uso stagionale - caratterizzata da una discreta densità volumetrica - mentre ha lasciato quasi totalmente inattuate, le previsioni di PRG che intendevano dotare la borgata di servizi di interesse pubblico. Una gran parte del tessuto edificato esistente è ormai obsoleta e fatiscente ed è sempre meno utilizzata dai villeggianti, ne risulta un sempre minore interesse alla manutenzione e riqualificazione del tessuto edificato esistente.

La struttura urbana di Cava d'Aliga e della contigua Bruca è frammentaria e leggibile per parti: la parte alta del borgo è separata dal mare dalla Strada Provinciale che taglia in due l'agglomerato urbano.

Qui, coesistono due diversi tipi di tessuto, il nucleo più antico e più urbano, con una densità maggiore si concentra intorno alla chiesa, e al piccolo presidio scolastico - elementare e materna parte dell'Istituto comprensivo E. Vittorini - e ad una piccola piazza.

A questo minimo "centro" si appoggia la campagna urbanizzata dove è ancora fortemente visibile l'impianto agricolo dei lotti e dove le abitazioni convivono con serre e terreni produttivi presenti in ordine sparso; Tra la strada provinciale e il mare, la parte bassa del paese, che costeggia la strada, è contenuta tra due scogliere che si aprono sul lungomare e su due piccole spiagge.

Verso ovest, il borgo di Bruca da accesso al sistema di lidi (Arizza, Spinasanta, Filippa, Palo Bianco, Palo Rosso, Donnalucata-Micenci) che si susseguono per circa cinque chilometri fino a Donnalucata, mentre verso sud-est, la via del mare, storica "regia", dà accesso al sistema della fascia costiera rocciosa che collega in cinque chilometri Cava d'Aliga a Sampieri attraversando il parco extraurbano di Costa di Carro. Il parco rappresenta oggi una importante occasione di riqualificazione.

Donnalucata con circa 3.172 abitanti è la più popolosa e antica delle borgate marine. La sua vocazione marinara si rafforzò durante la metà dell'800 quando divenne un punto di riferimento per gli scambi con Malta e principale luogo di villeggiatura dell'aristocrazia cittadina. Ne è testimonianza la presenza di numerose ville nobiliari presenti all'interno del tessuto urbano e nella campagna che lo circonda. Alla fine dell'800 il borgo aveva circa 600 abitanti ed iniziò ad essere punto di riferimento per chi viveva nelle campagne circostanti tanto che venne istituita anche una scuola dell'infanzia. Nel 1927 fu costituito il Consorzio di irrigazione dell'Agro di Donnalucata per un miglior sfruttamento delle ingenti risorse idriche. Seguì la costituzione di un Consorzio di Bonifica per le zone paludose della costa e della valle dell'Irminio.

Si diffuse la serricoltura, che consentì la coltivazione intensiva delle primizie e dei fiori. Nel secondo dopoguerra il boom economico legato all'agricoltura in serra generò un consistente aumento della popolazione e diversi investimenti nel campo dell'edilizia da parte di nuovi residenti o di villeggianti che qui costruiscono una seconda casa.

Anche oggi Donnalucata è la borgata più vivace e attiva anche nella stagione invernale. Ciò è dovuto anche alla presenza dell'Istituto Comprensivo Elio Vittorini che accoglie studenti di diverse fasce d'età e di qualche servizio in più rispetto alle altre borgate. Ha sede a Donnalucata anche il mercato ortofrutticolo, ittico e del fiore.

Rispetto alle previsioni del Piano vigente sono ancora presenti aree di espansione le cui capacità edificatorie non sono state sfruttate. Al contempo la grande espansione edilizia è avvenuta in modo informale e non sempre regolare nei territori agricoli circostanti dove il tessuto edilizio, dapprima compatto, si sfrangia.

È da osservare in particolare che a nord del tessuto urbano consolidato, laddove il piano prevedeva la realizzazione di aree produttive, è sorta, attraverso numerose varianti, una zona residenziale diffusa

di case unifamiliari su lotto che non hanno alcuna relazione con i lotti produttivi contigui. Infine, nei pressi della foce dell’Irminio e della relativa area protetta sorge il villaggio di **Playa Grande**, un borgo pianificato alla fine degli anni ’70 dall’aspetto modernista di quartiere-giardino, con un’elevata qualità edilizia e abitato prevalentemente nella stagione estiva. Il nucleo ha mantenuto la sua forma nel tempo. Piuttosto, l’attuazione delle previsioni del PRG vigente hanno portato alla realizzazione (ancora in corso) di nuove lottizzazioni residenziali all’interno del territorio agricolo. Anche se all’interno di questo piccolo borgo non ci sono scuole o servizi pubblici, tuttavia Playa Grande ha ricoperto per lungo tempo il ruolo di “centro servizi” posto a cavallo tra il territorio di Scicli e quello confinante di Ragusa. Il futuro Piano dovrebbe potenziare la sua vocazione turistica di qualità, di “porta” del parco riserva dell’Irminio all’interno del territorio comunale. E’ dunque necessaria una riflessione di carattere ambientale di pre-parco, che porti all’implementazione di servizi per la collettività legati alla balneazione e alla fruizione del Parco.

2.2 Il territorio rurale

Nel territorio Sciclitano è ancora possibile rilevare e porre in evidenza la struttura fondativa del paesaggio rurale: un complesso intreccio di fattori geomorfologici, naturali, vegetazionali e culturali. Il sovrapporsi di tali elementi è contemporaneamente in molti casi matrice della struttura insediativa, fondata sulla trama della suddivisione dei lotti agricoli e ben visibile grazie alla presenza dei muri a secco.

Il paesaggio rurale è oggetto di una riflessione volta a mettere in luce, non tanto il suo valore di testimonianza di un passato ormai chiuso; ma al contrario soprattutto la sua capacità di rappresentare ancora nel futuro una delle più importanti risorse per il territorio, anche attraverso una più stretta associazione con lo sviluppo del turismo.

La modernizzazione del territorio rurale pone tuttavia alcuni interrogativi di metodo alla progettazione locale. L’immagine di agricoltura che possiamo intravedere nelle politiche nazionali di riqualificazione è volta, in linea con le direttive Comunitarie, a promuovere un’agricoltura multifunzionale in grado cioè di farsi carico della produzione di servizi comuni – come la difesa dell’ambiente naturale e della specificità dei paesaggi locali – e contemporaneamente di sostenere il reddito locale. Tuttavia come è stato più volte osservato le politiche indirizzate alla costruzione di un’agricoltura multifunzionale, all’interno dell’Unione Europea, muovono troppo spesso da un’analisi centrata sulla sostenibilità delle singole aziende, lasciando sullo sfondo la dimensione territoriale e collettiva delle strategie da implementare.

A Scicli, come in molti altri contesti italiani ed europei, il tema da analizzare è come le politiche di sostegno all’agricoltura possano calarsi in modo proficuo nella progettazione dei differenti territori agricoli sostenendo la produzione di territorio complesso non asservito alla fragile monocultura del turismo.

Come dato di partenza possiamo considerare come l’agricoltura sia ancora oggi un’attività fondamentale per il territorio e l’economia locale che impiega una parte consistente della popolazione attiva.

La crisi che ha colpito recentemente il territorio rurale, a partire dal 2009, appare soprattutto sotto la forma di una perdurante e crescente crisi ambientale. La stessa recente crisi “pandemica” non sembra aver inferto colpi durissimi all’economia settore.

Ma nel territorio rurale si registra la maggiore carenza di servizi appropriati:

le strade, realizzate in modo informale, sono in cattive condizioni e le risorse idriche sono spesso interrotte; la frammentazione delle proprietà, rappresenta un ostacolo rilevante per una riorganizzazione dell'agricoltura che la renda più efficiente e sostenibile. Una buona parte della fascia costiera provinciale è caratterizzata da un paesaggio labirintico di "trazzere" e costruzioni informali sparse, che tra le ampie distese di plastica delle serre, danno accesso alle spiagge.

I danni ambientali di questo tipo di sistema economico, che sfrutta intensamente il suolo e riversa una grande quantità di inquinanti agricoli, sono notevoli e coinvolgono una buona parte degli elementi peculiari del paesaggio costiero ibleo.

La frammentazione è anche alla radice di una minore capacità di resistenza del territorio alla diffusione delle costruzioni informali e abusive, ed a una generale obsolescenza delle infrastrutture dedicate all'agricoltura.

La perdita di terreni agricoli è dovuta, come in gran parte del suolo italiano, all'abbandono. I terreni agricoli inutilizzati sono in crescita così come l'erosione dei suoli, l'aggressione delle reti ecologiche ed infine l'estrazione più o meno controllata di materiali inerti nel territorio. Questi ultimi due punti in particolare evidenziano la necessità di salvaguardia del paesaggio naturale ed agricolo in quanto risorse fondamentali nell'economia locale ed elementi di attrattività potenziale per lo sviluppo del settore agro-turistico.

Una lettura del territorio rurale per fasce "omogenee", parallelamente alla costa, può essere utile alla costruzione di strategie sperimentali di riqualificazione e produzione: la fascia costiera rurale; la fascia di concentrazione delle serre, dove si registra la maggiore produttività ed infine la fascia collinare delle colture arboree a cielo aperto e delle "chiuse".

La presenza di differenti fasce connotate da modalità di produzione agricola differenti è un tratto che già era stato messo in luce nel piano attualmente vigente e che può essere meglio compresa all'interno degli studi qui presentati come "quadro conoscitivo".

2.3. Le oasi naturalistiche e agricole

Il progetto territoriale per il comune di Scicli considera l'insieme dei caratteri paesaggistici e ambientali. Alla riflessione su territorio rurale si affianca dunque una cognizione sulle più generali risorse ambientali.

La protezione del sistema ambientale può essere immaginata in coerenza con un progetto di riqualificazione e di difesa del paesaggio rurale, tuttavia questa è una scelta che non discende automaticamente dalla semplice e passiva protezione dei suoli agricoli dalla pressione edificatoria, ma deve essere attivamente sostanziata da una serie di azioni di protezione e di riqualificazione che riguardano il sistema ambientale nel suo complesso con una particolare attenzione al sistema delle acque alle aree naturalistiche protette. Il contrasto all'edificazione diffusa (illegale o derogatoria rispetto ai vincoli che riguardano il suolo agricolo) è solo un primo passo, che deve essere seguito da efficaci misure di protezione e rilancio del sistema ambientale.

2.3.1 Il sistema delle acque

La protezione delle acque superficiali e il controllo dei sistemi fluviali riveste un ruolo prioritario in questo documento di indirizzi.

Il sistema delle acque ha un ruolo determinante in diversi contesti della pianificazione: nella discussione delle scelte energetiche, nella discussione dell'approvvigionamento di acqua, nelle politiche di sviluppo del turismo, nelle ipotesi di riqualificazione agricola e non da ultimo negli studi

sulla messa in sicurezza del territorio. Ben difficilmente questi differenti piani della discussione possono essere tenuti separati. In questa ricerca il punto di vista adottato, pone in luce soprattutto il ruolo che una possibile riqualificazione del sistema delle acque può svolgere nella riqualificazione del territorio agricolo e contemporaneamente nella costruzione di infrastrutture per la messa in sicurezza dei territori, senza che i diversi piani della discussione possano essere messi troppo tra parentesi.

Il punto di vista specifico adottato, è infatti in grado di rendere evidente la necessità di una forte integrazione tra le azioni previste localmente e quelle di scala vasta. Da questa angolazione il progetto di riqualificazione del paesaggio rurale, è in grado di indicare il sistema delle acque come una delle spie storicamente più evidenti delle situazioni di crisi e di vulnerabilità del territorio ibleo.

La preoccupazione per la protezione delle acque superficiali e sotterranee inizia ad essere diffusa all'interno della popolazione locale. L'attenzione si concentra sullo stato di salute del sistema idrico ma si intreccia anche con la preoccupazione per il futuro dell'approvvigionamento tanto idrico che energetico.

Il progetto delle acque appare dunque strategico, coinvolgendo in primo luogo il consolidamento dei paesaggi ripariali e contemporaneamente la lotta all'edilizia abusiva ed al suo effetto di erosione dei suoli e delle acque.

L'intera fascia costiera è scandita dal ritmo delle fumare e dei fiumi trasversali alla costa e dalle relative aree naturalistiche. Spiagge sabbiose e rocciose, zone umide e oasi di macchia mediterranea, si alternano lungo le fasce di litorale. Lo spazio a loro riservato appare molto variabile, ma è ormai sempre più ridotto. La necessità di controllare l'intero sistema idrico attraverso la protezione e l'ampliamento delle aree naturalistiche, la riqualificazione delle opere di irrigazione e di protezione dei campi, risulta dunque determinante.

Il territorio di Scicli si struttura su un articolato paesaggio di acque, connotato dalla presenza del Fiume Irminio e della Fiumara Modica Scicli.

Il fiume Irminio delimita verso ovest il territorio comunale ed è oggetto di salvaguardia attraverso due tipi di vicolo. il delta del fiume è infatti classificato come area S.I.C, (sito di importanza comunitaria) ed è dunque investito da un vincolo di protezione secondo il programma comunitario "rete natura 2000". L'intero corso del fiume rientra invece all'interno del Parco Nazionale degli Iblei.

Il secondo corso d'acqua, la Fiumara Modica Scicli, si trova in posizione baricentrica rispetto all'intero territorio comunale, ed è protetto dal Prg vigente solo nel tratto più a nord, escludendo l'ambito del delta in zona Arizza. Questo ambito è anche quello ove i terreni sono più inquinati e la presenza di un'urbanizzazione caotica e diffusa all'interno del territorio agricolo appare più rilevante. Gli ambienti fluviali del fiume Irminio sono ad oggi ancora molto dinamici, poco modellati dall'attività umana e conservano una forte presenza della vegetazione riparia. Al contrario la Fiumara Modica-Scicli, nei tratti urbani è canalizzata in argini di pietra, realizzati per gestire le "piene" a carattere periodico e limitare i rischi di esondazione.

Contemporaneamente, le opere di irrigazione, che in gran parte hanno origine nella dominazione araba, marcano ancora il territorio agricolo con una rete di canali e di opere minute.

La compresenza di forti elementi strutturali del paesaggio insieme alla vegetazione autoctona costituiscono una delle principali potenzialità di questo unico sistema: idrico, agricolo e urbano.

Il paesaggio delle acque, se curato e riscritto, testimonia buone potenzialità e qualità attrattive. Tuttavia è altrettanto facile intravedere l'impatto che il cambiamento climatico è in grado di riversare su questa area: l'innalzamento anche lieve del livello del mare e una crescente intrusione salina indeboliscono la produzione agricola, così come le più frequenti inondazioni alternate a periodi di siccità provocate dal cambiamento nel regime delle piogge.

È dunque evidente la opportunità di affrontare il ridisegno del paesaggio delle acque immaginando strategie che siano al contempo di riqualificazione dell'esistente e di adattamento alle possibili trasformazioni indotte dal cambiamento climatico sui paesaggi produttivi, sugli insediamenti urbani e rurali e sul territorio naturale.

E' inevitabile osservare che un progetto territoriale che tenga le acque, superficiali e sotterranee, nella giusta considerazione non può risolversi nelle sole strategie locali, necessita piuttosto di essere riferito alla scala vasta dei bacini idrografici e collocato in uno spazio temporale di lungo periodo, mirando fondamentalmente a tre obiettivi principali: ridurre i rischi di esondazione; fornire acqua a sufficienza per l'agricoltura e per gli insediamenti nei mesi estivi e "sperimentare la possibilità di alimentare e rigenerare la falda freatica

2.3.2 La riserva – Macchia del fiume Irminio

Il fiume Irminio nasce dal Monte Lauro (la cima 987 m. s.l.m. si trova nel territorio di Buccheri), negli Iblei, ed è il fiume più lungo della provincia di Ragusa. Il fiume ha un carattere prevalentemente torrentizio e sfocia nel Mar Mediterraneo dopo un percorso di 52 Km.

Numerosi riferimenti storici descrivano l'area della foce come scalo, rifugio o addirittura porto canale, già attivo in epoca greca e romana, utilizzato per effettuare scambi commerciali fra le zone interne e la costa.

È difficile immaginare la sua portata nell'antichità ma si immagina fosse più abbondante dell'attuale e tale da consentirne la navigabilità. Anche la morfologia della foce doveva essere pertanto ben diversa dall'attuale. A testimonianza dei traffici commerciali e dell'uso del fiume come porto canale, sono stati segnalati numerosi insediamenti di varie epoche storiche. Non lontano dalla foce si trova Fontana Nuova, sito preistorico del Paleolitico superiore risalente a circa 25.000 anni a. C., costituito da un ampio riparo a pianta semicircolare sotto roccia che, simile alla cavea di un teatro, si apre verso il Mediterraneo. Più a monte è segnalata la cosiddetta Fattoria delle Api, antico centro di lavorazione del miele ibleo, detto di "satra" (timo).

Il fiume Irminio non manca di mitiche tradizioni, fra le quali quelle di essere stato abitato dal dio Mercurio. Tale tradizione ha origine da Plinio il Vecchio che, nel III libro "Naturalis Historia", fa derivare il nome di Irminio da Ermene, in latino Hermes, che significa Mercurio. Il fiume per molto tempo rappresentò il limite orientale dei territori della vicina Camarina, e secondo Filisto (430-360 AC), segnò il confine tra quest'ultima città e Siracusa. Sulla riva meridionale, in contrada Maestro, tra Marina di Ragusa, Playa grande e Donnalucata è stato ritrovato un abitato greco risalente al V secolo.

L'importanza della foce come porto-canale permane anche in epoca araba e normanna rappresentando uno scalo di notevole importanza per i traffici con Malta e la costa africana, mantenendo questa funzione fino all'alto Medioevo. Fino a quest'epoca il regime idrico del fiume era regolato dalla presenza di boschi lungo il suo corso.

Le alterne vicende geomorfologiche e climatiche avvenute intorno all'anno mille hanno determinato l'attuale fisionomia della costa e della foce. In tale periodo, una successione di fatti, legati principalmente all'intenso disboscamento delle aree interne ha determinato l'insabbiamento con la conseguente scomparsa del porto, la formazione di dune litoranee con una ricca vegetazione ed aree acquitrinose nelle zone adiacenti.

Il regime del fiume divenne torrentizio. Le piene improvvise hanno determinato l'accumulo di detriti - non più trattenuti dalle radici delle piante e trasportati dal fiume per dilavamento delle acque - nell'ambito della foce e delineato l'attuale del cordone dunale su cui si è insediata la caratteristica vegetazione della macchia mediterranea. L'ambito retrodunale, fino alla fine dell'ottocento, era

occupato da acquitrini e pantani costieri che andavano da Marina di Ragusa a Playa grande. All'inizio del Novecento, le zone umide furono "bonificate" sia perché malsane a causa della malaria trasmessa dalle zanzare che in esse prosperavano, sia per recuperare terreni all'agricoltura.

La morfologia attuale del territorio è dunque il risultato di un lungo processo di eventi di natura storica, climatica, geomorfologica che hanno interagito tra loro. La configurazione della Macchia ha ridotto progressivamente la sua estensione per la forte pressione antropica, iniziata con le opere di bonifica delle paludi degli anni venti e seguita con lo sfruttamento agricolo delle dune.

Il paesaggio che si osserva oggi è costituito da una costa bassa e sabbiosa caratterizzata da un ampio arenile e un cordone dunale consolidato che si innalza con piccole falesie a pareti verticali. Oggi la Riserva naturale Macchia Foresta del Fiume Irminio è un'area naturale protetta della Regione Sicilia, istituita nel 1985 dall'Assessorato regionale territorio e ambiente e insiste intorno alla foce del fiume Irminio nei territori comunali di Ragusa e Scicli.

L'area è protetta anche da un vincolo della Rete natura 2000 come Sito di Importanza Comunitaria e ricade anche all'interno della proposta di perimetrazione del Parco Nazionale degli Iblei

La presenza di prati di posidonia oceanica e banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina ha portato a proteggere anche i fondali marini antistanti la foce del fiume Irminio, solo mediamente danneggiati dagli effetti inquinanti provenienti da aree limitrofe

La riserva ha un'estensione di circa 130 ettari tra area di riserva (zona A) e area di proriserva (zona B). La zona A rappresenta l'area di maggiore interesse storico paesaggistico ed ambientale in cui l'ecosistema è conservato nella sua integrità.

In tale zona si colloca gran parte dell'arenile sabbioso, che si estende per circa un chilometro, tra Marina di Ragusa e Playa Grande, inglobando parte del corso e l'intera foce del fiume Irminio. La zona B circonda la zona A, è un'area a sviluppo controllato e con la duplice funzione di protezione ed integrazione dell'area protetta con il territorio circostante. In tale zona ritroviamo a Nord il corso del fiume con la tipica vegetazione riparia, mentre la restante parte è destinata ad usi silvopastorali.

L'area protetta è stata affidata in gestione alla Provincia Regionale di Ragusa, che tra le varie attività di gestione, ha valorizzato la fruizione e la divulgazione dei beni naturali: le visite sono consentite lungo i sentieri predisposti dai quali non è possibile allontanarsi e regolamentate, tenendo conto sia della caratteristica della riserva che delle ridotte dimensioni del territorio tutelato. È presente un Centro visite situato nel Casale che ospita un piccolo Museo Naturalistico.

L'area è definita come riserva "Speciale Biologica" evidenziando così le finalità di protezione e conservazione di questo particolare ecosistema, unico nel suo genere, ricco di storia e rarità botaniche.

La flora è costituita prevalentemente da macchia mediterranea e presenta un campionario piuttosto vasto di vegetazione nella quale si distinguono le seguenti specie: lentisco, calcatreppola, giglio di mare, salsola, ravastrello, efedra, ginepro e molte altre. Lungo le rive del fiume, che ha regime torrentizio, si trova la "foresta" costituita da piante di alto che dà il nome alla riserva. Le piante più presenti sono il pioppo ed il salice; ma è presente anche qualche eucalipto. Le piccole falesie digradanti verso il mare sono popolate da agave, palma nana e timo.

La fauna è costituita, per la maggior parte, da uccelli migratori che usano la riserva come area di sosta durante la migrazione dall'Africa al nord Europa e viceversa.

Fra le specie più numerose si ricordano: cavaliere d'Italia, martin pescatore, folaga, garzetta, poiana, cormorano e il falco. Nelle zone acquatiche si trovano rane e rospi mentre nelle zone sabbiose è presente il ramarro ed il biacco. In tutti i terreni che vanno verso l'interno si possono poi trovare qualche esemplare di volpe e coniglio selvatico. Merita infine una menzione la presenza della nutria, specie introdotta.

2.3.3. La fiumara Modica-Scicli (Fiumelato)

La Fiumara Modica-Scicli è il secondo elemento del sistema ambientale trasversale alla costa che caratterizza fortemente l'area e costruisce la continuità territoriale tra fascia costiera ed entroterra. L'asta principale si sviluppa per una lunghezza di 20,83 km e trae origine, in prossimità del centro abitato di Modica, dalla confluenza del Torrente Pisciotto, del Torrente Passo Gatta e del S. Liberale. Nel tratto compreso tra gli abitati di Modica e di Scicli prende il nome di Fiumara di Modica. Il bacino, impostato quasi esclusivamente su terreni calcarei è interessato da incisioni fluviali non molto sviluppate. Il suo letto ampio e ciottoloso, dopo aver attraversato la città di Scicli, termina la sua corsa, sfociando nel Mediterraneo, tra le marine di Donnalucata e Cava d'Aliga. Nel tempo, la pressione dell'urbanizzazione dei nuclei urbani di Modica e Scicli, ha eroso alcune parti della fiumara. In entrambi i centri storici la gran parte del suo percorso è stata coperta da strade e spazi pubblici, incanalata da argini di pietra, ed è ormai poco visibile. Attualmente si presenta a regime semi-torrentizio, nonostante, in passato si siano verificati fenomeni di esondazione catastrofici in concomitanza di piogge intense.

La fiumara è oggi un paesaggio totalmente ignorato che presenta diversi problemi di inquinamento delle acque e sicurezza degli argini. Ciò è l'esito del consolidarsi nel corso di qualche secolo di una immagine della Fiumara come luogo periferico e retro dei paesi piuttosto che luogo centrale.

Eppure la bellezza di questo ambiente è indiscutibile. La sequenza di elementi che ne caratterizzano il paesaggio è molto varia: si passa dalla macchia mediterranea lungo costa, alla campagna ordinata di mandorli, ulivi e carrubi a metà del suo corso, fino alla vegetazione boschiva presente nell'area compresa per lo più nell'area Modicana. A questi elementi naturalistici si sovrappongono precisi caratteri antropici: le geometrie dei muri a secco, le chiesette rupestri e le aree archeologiche, le masserie e i casolari sparsi che si snodano lungo i sentieri rurali, infine la strada panoramica di valle e la ferrovia. Nelle pareti rocciose della valle si contano diversi siti di interesse storico e archeologico, numerose grotte (necropoli) risalenti all'età del bronzo.

Ormai meno evidenti, ma non per questo meno interessanti nell'ottica di un recupero paesaggistico, le tracce della struttura agricola risalente alla dominazione araba e caratterizzata da orti terrazzati, dalle "cannavate" (coltivazioni di canna da zucchero), dai frutteti, dalle "saje" (vasche per l'accumulo di acqua piovana e sistemi di irrigazione).

La cura dell'ambiente naturale e il potenziamento della fruizione di questo paesaggio, sono temi legati anche alla necessità della "messa in sicurezza" di un territorio che sconta decenni di trascuratezza.

L'acqua diviene, lungo il suo corso, occasione di progetto e materiale per il disegno dello spazio pubblico. Infine, anche il sistema della fiumara offre diverse occasioni di recupero e riuso di manufatti oggi in disuso (cascine, piccole chiese, la ferrovia e dei suoi areali, case cantoniere, ex depuratore, etc).

Il riuso è un tema può essere associato al potenziamento del circuito dell'accoglienza diffusa, del turismo rurale, dell'agricoltura di prossimità, che può specializzarsi nella promozione della produzione agricola a Km zero.

2.3.4 La fascia costiera

Quanto ai caratteri di questa parte di fascia costiera, la presenza di aree umide, macchie litoranee e di fondali poco profondi, soggetti a frequenti insabbiamenti o movimenti della linea di costa, hanno costituito forse un ostacolo naturale al pieno dispiegarsi di proficui rapporti tra le città dell'entroterra e il mare, che non sembra aver qui offerto l'apertura verso altri mercati diversi dall'agricoltura.

I segni storici degli insediamenti costieri sono da ricercarsi nelle episodicità di qualche approdo minore, o nel sistema prettamente agricolo del latifondo con il sistema di ville e qualche torre difensiva e di controllo, a testimonianza dell'uso quasi esclusivo di questa parte del territorio a scopi agricoli.

Solo dalla metà del secolo scorso le borgate marine hanno visto una crescita rilevante dei centri o degli agglomerati preesistenti, che nel tempo si sono in parte saldate senza soluzione di continuità. Questi insediamenti, caratterizzati prevalentemente da uno sviluppo lineare, alternano zone a più alta densità (le frazioni di Sampieri, Cava d'Aliga, Donnalucata e Playa Grande) ad altre meno interessate dai fenomeni di urbanizzazione, separate dalle prime per mezzo di aree rurali residuali, lotti in attesa di edificazione o parti ancora conservate nella naturalità originaria. Una realtà complessa, soprattutto in termini di gestione e valorizzazione del patrimonio esistente, dovuta alla natura abusiva della maggior parte degli interventi residenziali realizzati, ad oggi condonati.

È tuttavia possibile rintracciare caratteri di assoluto pregio delle borgate marine sui quali puntare per un effettivo rilancio in termini di accoglienza e di turismo sostenibile. Il rafforzamento del sistema ambientale, a partire dalle aree che mantengono ancora intatti caratteri di qualità, è la chiave per un piano strutturale che, da un lato, faccia spazio ad interventi di compensazione e mitigazione ambientale e, dall'altro, controlli l'edificazione, promuovendo la realizzazione delle necessarie opere di urbanizzazione primaria e secondaria per un miglioramento complessivo della qualità dell'abitare e intervenendo con la demolizione delle costruzioni illegali non condonate o non condonabili ovunque sia ancora possibile.

L'area protetta di Costa di Carro, istituita dal Consiglio Comunale nel 2002, è compresa tra il Torrente Corvo e il perimetro urbano di Sampieri. È una parte di scogliera di circa quattro chilometri che mantiene ancora una condizione naturalistica e una valenza paesaggistica ancora poco alterata rispetto al resto del litorale, oramai saturo di costruzioni. Tra gli elementi di interesse naturalistico che si incontrano lungo la "regia trazzera", una storica "strada bianca" che collegava Cava d'Aliga a Sampieri e oggi denominata Via del mare, citiamo "la Grotta dei contrabbandieri" e la "Spaccazzata": due punti eccezionali della scogliera immersi nella rigogliosa macchia mediterranea che accompagna il percorso circondato da palme nane, agavi, canne, lentisco, efedra fragile, spazzaforno, timo, finocchio marino, capperi e salicornie.

Tra gli elementi artificiali, una serie di punti notevoli si dispiegano lungo il percorso: "la casetta" costruita dai militari durante la seconda guerra mondiale che dovrebbe essere oggi utilizzata come piccolo museo del parco; il pozzo "Polizzi", costruito nel secondo dopoguerra per l'irrigazione dei campi; i resti del vecchio faro costruito dalla marina militare e utilizzato poi dalla Guardia di Finanza per il controllo della costa.

Dopo il progressivo abbandono delle attività agricole intorno agli anni '80, l'area andò incontro ad un progressivo degrado. Nel dicembre del '93, nonostante il vigente vincolo regionale di tutela paesaggistica della fascia costiera, fu concessa la realizzazione di una serie di tre abitazioni private sulla scogliera, rischioso precedente per una edificazione di uno dei pochi tratti naturalistici rimasti inalterati.

Grazie alla mobilitazione di associazioni e cittadini, l'Amministrazione comunale corse ai ripari attraverso l'acquisizione di una parte consistente di terreni del litorale e la successiva istituzione del parco extraurbano. Attraverso un finanziamento regionale è stato possibile predisporre un'area a parcheggio, le cancellate d'accesso e una segnaletica illustrativa.

Tuttavia l'area protetta, oggi sotto utilizzata e a tratti fortemente degradata, stenta a decollare e subisce ad oggi seri problemi di gestione (la gestione ventennale in corso affidata all'Azienda

Forestale).

Anche il Piano Paesistico Provinciale, menziona l'ambito di Punta Corvo, ma non fa menzione di alcuna specifica tutela dell'area.

La revisione dello strumento urbanistico regolatore, dovrà orientare maggiormente la protezione del parco extraurbano di Costa di Carro. L'area dovrebbe divenire una riserva orientata per la macchia mediterranea e divenire parte delle zone SIC.

La perimetrazione del parco dovrebbe includere quanti più ambiti possibili della fascia costiera siano meritevoli di attenzione. Ad un livello di vincolo superiore corrisponderebbe una maggiore capacità di attivare fondi Europei non solo per la realizzazione di parti del parco ma anche per risolvere le complesse questioni legate agli aspetti gestionali e di manutenzione.

Nella costa sciliana si alternano formazioni rocciose e sabbiose. Le dune, simili a quelle desertiche dell'Africa settentrionale, sono in parte il risultato di un processo di accumulo di sabbie portate sui litorali dai venti e dalle correnti. Il regime torrentizio del versante meridionale degli Iblei consente un limitato ripascimento dei litorali che sono in costante arretramento. Questo tratto di costa è definita storicamente come la regione delle "Marse" o porti, poiché la spiaggia bassa e arenosa ha intercettato il mare formando numerose lagune. La punta di San Pietro (Sampieri) come punto di riferimento per gli scambi e i traghetti con Malta, i toponimi Samuele, Pisciotto, Marsà Siklah ("porto di Scicli") e il Gadir as Sarsur ("pantano dello Sarsur") sono citati dallo scrittore arabo Edrisi, nella prima metà del XII secolo.

Le zone umide comprese nel tratto sottoposto a vincolo, sono costituite dalla palude di Sampieri e dai laghetti costieri di Pisciotto e Marina di Modica. Pur non avendo oggi particolare rilevanza dal punto di vista faunistico, rappresentano tuttavia luoghi di sosta per alcune specie migratorie.

L'ambito è composto da tre parti ben distinte dal punto di vista ecologico: le scogliere calcaree, le spiagge con relative formazioni dunali e gli stagni retrodunali dove sono presenti diversi tipi di flora. Gli uccelli osservati in queste zone sono l'allocco, il barbagianni e la civetta; le folaghe e le gallinelle d'acqua; mentre sono più rari gli aironi e gli anatidi. La fauna terrestre annovera la storica presenza della tartaruga della specie *Caretta caretta* e della testuggine. Non è raro incontrare il colubro leopardino, oggi specie a rischio, mentre per quanto riguarda i mammiferi sono presenti il riccio, il coniglio selvatico, la volpe e la donnola; risultano segnalati il ghiro, l'istrice e l'arvicola terrestre. La vegetazione, tipica della macchia mediterranea, è caratterizzata dalle palme nane, dall'euforbia, dal ginepro, dalla retama, (una ginestra molto ramosa che compare in estensioni molto più cospicue nell'Africa settentrionale-occidentale). Siepi compatte formano il licio europeo, spinosissimo, accoppiato al fico d'india. I carrubeti e gli ulivi sulle quote più alte, degradano a mare in macchia mediterranea in formazione a gariga. Negli ambiti compresi tra le dune e il mare, compaiono i papaveri gialli, la rucchetta di mare, la centaurea o fiordaliso delle spiagge, il giglio marino ed i mesembriatemi che tappezzano le pendici dunali.

Tra gli insetti che popolano il paesaggio dunale si possono ricordare la "polyphilla ragusai", un bellissimo scarabeide endemico di Sicilia, il brachitripe dalla testa grossa o cicalone, la cavalletta gialla senza ali che si rinviene altrove solo in poche località sarde e nord africane.

All'interno del paesaggio naturale esistono oggi alcuni elementi antropici di qualità e fortemente correlati al paesaggio rurale costiero, che sono costituiti dal sistema delle masserie e dalle loro perimetrazioni di muretti a secco e siepi miste.

Il complesso monumentale della "Fornace Penna" costituisce infine una importante testimonianza dell'architettura e dell'attività industriale moderna locale.

L'insieme di questi elementi paesaggistici ed ambientali, naturali e antropici consente di leggere il sistema territoriale di contrada Ciarciolo, Pisciotto e Religione (ricadente nel territorio dei comuni di

Modica e Scicli) come un insieme paesaggistico unitario da salvaguardare in maniera integrata. Questo paesaggio, particolare anche dal punto di vista geomorfologico rispetto al più ampio contesto litoraneo è stato ritenuto meritevole di protezione.

Con il Decreto Regionale del 23 febbraio 1993, il tratto di costa comprendente le contrade di Ciaciolo, Pisciotto e Religione nei comuni di Modica e Scicli (GU Serie Generale n.155 del 05-07-1993), viene dichiarato “ambito di notevole interesse pubblico”.

Il vincolo di protezione avrebbe potuto e dovuto estendersi all'intera costa meridionale degli Iblei, ma la situazione di degrado, non ha agevolato l'attuazione di una protezione globale. La logica vincolistica ancora oggi tende alla salvaguardia ad ambiti più limitati, nei quali i processi di degrado non hanno ancora fortemente danneggiato gli habitat naturali. Oltre dunque ad un vincolo di protezione delle aree naturalisticamente più interessanti sarebbe risulta oggi fondamentale un processo di rigenerazione dei paesaggi degradati. Gli ambienti alofili retrodunali, un tempo, di grande interesse naturalistico sono stati degradati dall'immissione di acqua dolce proveniente dagli insediamenti residenziali costieri e dai servizi alla balneazione”.

2.4 Mobilità e trasporti

In tema di accessibilità territoriale la problematica che ormai da decenni interessa Scicli è la realizzazione del tratto autostradale della Siracusa-Gela, per il quale esiste ormai da tempo un progetto approvato e ad oggi solo parzialmente realizzato tra Siracusa e Modica, che dovrebbe attraversare trasversalmente l'intero territorio sciclitano.

Di tale progetto esiste in particolare uno stralcio esecutivo che riguarda il lotto 9 Modica Scicli, per il quale sono state già avviate le procedure espropriative.

La realizzazione di tale lotto, benché non risolutiva del problema della connessione veloce di Scicli con il territorio dell'Isola, determinerà comunque un importante salto di qualità per la accessibilità del territorio sciclitano, determinando nuove opportunità per i settori del turismo e delle attività produttive in genere.

Lo stato di avanzamento del progetto, che può considerarsi oggi prossimo alla realizzazione, postula la necessità non solamente di inserire nel nuovo strumento urbanistico il tracciato dell'opera ma anche e soprattutto la necessità di tenere conto, nel nuovo piano, dei possibili effetti indotti dalla realizzazione di tale importante infrastruttura, sia in termini di cambiamenti nella viabilità di accesso al centro urbano ed alle frazioni sia in termini di nuove opportunità localizzative di servizi di scala territoriale.

Altre questioni che ineriscono la mobilità urbana sono quelle che riguardano l'attraversamento del centro abitato di Scicli e la mobilità all'interno della città.

La prima deve essere affrontata attraverso la realizzazione di nuove opere infrastrutturali che diano continuità alla struttura viaria già realizzata ad ovest del centro urbano lungo la vallata del fiume Modica Scicli, consentendo di evitare del tutto l'attraversamento della città nel collegamento con Modica.

Le altre questioni devono invece essere affrontate attraverso la redazione di un Piano del traffico e della mobilità urbana che razionalizzi la utilizzazione degli spazi urbani nell'ottica della loro valorizzazione ambientale e dell'efficientamento funzionale. In tale piano una importanza fondamentale dovrà avere la regolamentazione della mobilità nell'ambito della città storica.

Una terza questione emergente, tra le tante che riguardano il tema della mobilità territoriale, è quella della mobilità dolce, che è affrontata in uno specifico piano intercomunale ancora in fase di approvazione.

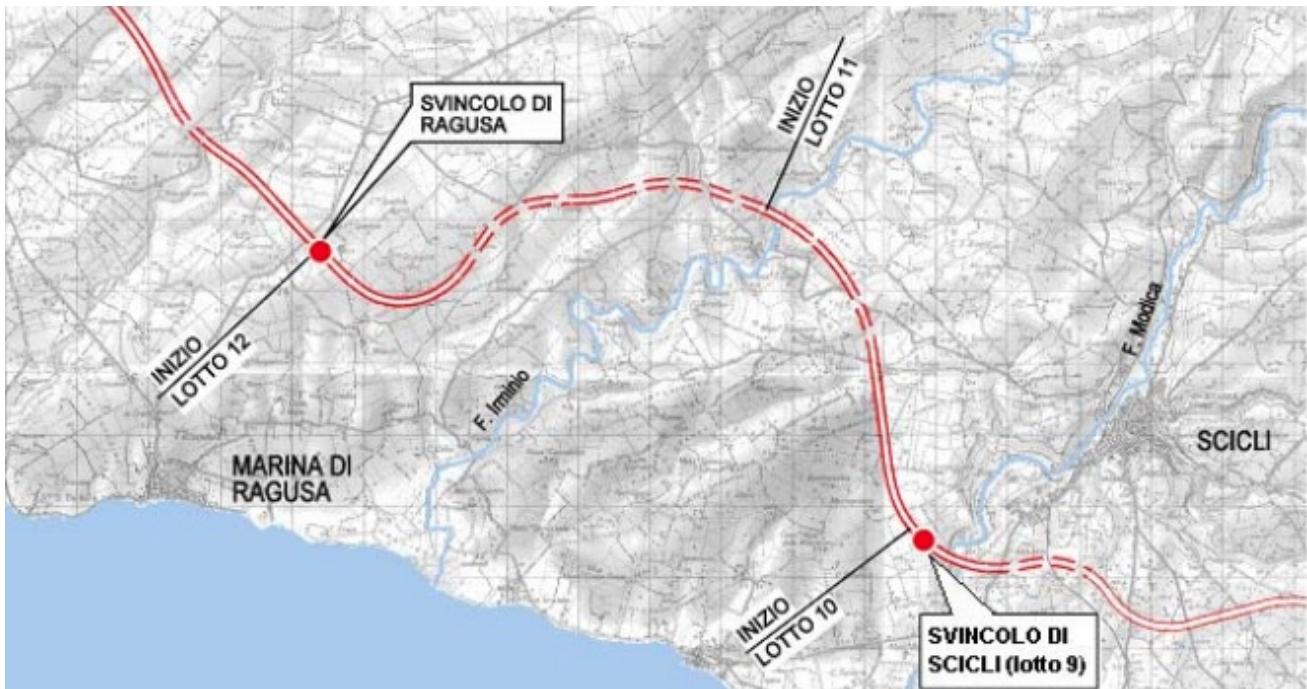


Fig. – Tracciato autostradale A 18 Siracusa Gela. Attraversamento del territorio di Scicli

2.5 Turismo

Il turismo registra oggi a Scicli un segno positivo e necessita pertanto di particolare attenzione perché diventi un settore economico stabile e duraturo.

In realtà però il boom turistico che si è verificato negli ultimi anni ha riguardato quasi esclusivamente il centro storico, interessando marginalmente le borgate marinare, che avrebbero dovuto invece costituire l'elemento trainante dello sviluppo turistico.

Le borgate in realtà, così come in parte il territorio rurale, pagano il prezzo di una incontrollata espansione edilizia, avvenuta anche attraverso una edilizia abusiva e priva di qualità, che ha minacciato, in modo irreversibile, il paesaggio naturale della costa e quello rurale, causando un impatto negativo oltre che per l'ambiente anche per uno sviluppo del sistema turistico-ricettivo di qualità.

Queste progressive trasformazioni della campagna e della fascia costiera, si sommano a gravi carenze nel sistema dei servizi pubblici, delle infrastrutture di base (sottoservizi), dei collegamenti di trasporto alternativi a quello privato; ad una imprenditorialità ancora poco preparata e innovativa che fatica a costruire una convincente e duratura strategia di crescita del settore.

2.6 Energia

Un tema che negli anni più recenti ha assunto una importanza fondamentale nel territorio sciliano è rappresentato dalla installazione degli impianti per la produzione di energia da fonti naturali.

La localizzazione di tali impianti, fino a pochi anni fa limitata a piccoli ritagli del territorio agrario, ha interessato negli anni più recenti sempre più vaste estensioni territoriali finendo col porre seri problemi di compatibilità paesaggistica e di riduzione delle superfici agrarie. Sta determinando in particolare l'espianto di antichi carrubeti ed uliveti che contrassegnavano il paesaggio agrario, costituendone, insieme ai muretti a secco, gli elementi costitutivi.

L'area interessata da tali impianti, per lo più fotovoltaici, è quella a nord ovest del territorio comunale, meno interessata da vincoli ambientali, anche per via della esistenza in tale area di un impianto di trasformazione dell'Enel.

Agli impianti fotovoltaici si sono aggiunti, negli anni ancora più recenti, quelli agrivoltaici che, pur investendo superfici ancora più estese, dovrebbero però determinare un minore impatto sul suolo agricolo, che può, in teoria almeno, continuare ad essere produttivo.

La problematica relativa alla localizzazione di tali impianti non ha di per se rilevanza urbanistica, dal momento che tali impianti sono per legge compatibili con la destinazione agricola dei suoli.

Tuttavia, vista la dimensione che tale problematica va assumendo giorno dopo giorno, la questione dovrà essere considerata anche all'interno del nuovo strumento urbanistico, al fine di armonizzare per quanto possibile le presenze relative al comparto energetico con le esigenze di tutela paesaggistica e naturalistica e con la necessità di garantire la produzione agricola nelle aree maggiormente vocate.

3. ANALISI DELLO STATO DI DIRITTO

Nella progettazione del PUG è necessario tener conto del fatto che le nuove previsioni verranno ad incidere su un territorio il cui stato di diritto è stato definito in maniera puntuale dal previgente PRG e da un insieme di strumenti di pianificazione sovralocale, quali il Piano Territoriale Paesistico, il Piano per l'Assetto Idrogeologico, vari Piani Territoriale tematici ed altri piani di settore e da programmi di sviluppo.

Nel seguito si riporta dunque la descrizione dello stato di diritto del territorio comunale, partendo dagli strumenti di livello regionale.

L'analisi ha poi riguardato le previsioni dello strumento urbanistico vigente e degli altri strumenti di pianificazione locali.

I risultati di tale analisi, illustrati nel seguito, trovano puntuale specificazione negli elaborati cartografici del PUG (elaborati **nn. A6 alla scala 1:10.000**).

3.1. La pianificazione sovraordinata

Le previsioni del PUG, secondo le disposizioni legislative contenute nella legge 19/2020, dovrebbero trovare il loro necessario inquadramento urbanistico territoriale in due diversi strumenti di scala sovracomunale, costituiti dal Piano Territoriale Regionale e dal Piano Territoriale del Libero Consorzio comunale di Ragusa.

In realtà lo stato della pianificazione regionale e provinciale in Sicilia è ancora pesantemente deficitario dal momento che nessuna attività in materia di pianificazione territoriale hanno sin qui svolto le ex provincie e la Regione ha soltanto definito, come si specificherà, le Linee guida della Pianificazione territoriale regionale che assumerà una prevalente valenza socioeconomica.

Complessa e variegate sono invece le previsioni contenute nella pianificazione regionale settoriale che negli anni più recenti si è arricchita di numerosi strumenti, tutti aventi un carattere sovraordinato rispetto alla pianificazione comunale.

Di seguito si riporta quindi una sintetica descrizione dei Piani sovraordinati approvati o in corso di approvazione.

3.1.1. *Piano Paesaggistico Regionale*

Il piano, previsto dal vigente Codice dei Beni culturali, è articolato in Sicilia in un documento di **Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale** (P.T.P.R.) approvato con D.A. 21 maggio 1999 n. 6080 e di 17 piani d'Ambito, che ne dettagliano le previsioni.

Nel documento di PTPR approvato sono contenuti indirizzi programmatici e pianificatori, direttive e prescrizioni; i primi hanno valore di conoscenza e di orientamento per la pianificazione comunale, le direttive e prescrizioni devono invece essere assunti come riferimento prioritario per la pianificazione comunale che, ai sensi di quanto disposto dall'art. 3 delle Norme di attuazione, deve adeguarsi alle previsioni del piano paesaggistico entro diciotto mesi dalla sua approvazione.

Il piano, basato su una attenta valutazione dei valori paesaggistici e culturali del territorio, definisce un regime normativo orientato alla tutela ed alla valorizzazione del territorio, che va integralmente recepito nel nuovo piano.

Nello stesso piano sono identificati con apposita schedatura e normati i beni culturali ricadenti nel territorio.

Il Comune di Scicli è poi interessato dal Piano Paesaggistico della provincia di Ragusa (Ambiti

regionali nn. 15, 16 e 17) redatto ai sensi dell'art.143 del D.Lgs. 22.01.2004, n.42 e s.m.i., approvato con D.A. n.1346 del 5 aprile 2016.

Il Piano Paesaggistico suddivide il territorio degli Ambiti ricadenti nella provincia Ragusa in Paesaggi Locali, individuati, così come previsto dal comma 2 dell'art. 135 del Codice, sulla base delle caratteristiche naturali e culturali del paesaggio.

Nel territorio di Scicli sono individuati due specifici paesaggi locali:

n.9 "Irminio" che interessa l'area tra il fiume omonimo e la borgata di Donnalucata e nel quale ricade la Riserva della Macchia Foresta della Foce del Fiume Irminio, area SIC della Foce dell'Irminio (livello di tutela 3).

n. 10 "Scicli" che interessa il centro urbano e la borgata di Sampieri e il restante territorio comunale.

Nel paesaggio locale 10 rientrano nel livello di tutela 1 i seguenti sottoambiti di paesaggio

10a Centro urbano di Scicli. Aree di interesse archeologico comprese. Il Piano prescrive la "conservazione del tessuto urbano, recupero e restauro conservativo del patrimonio edilizio, mirati al recupero del significato e del ruolo della città storica e del rapporto con i costoni rocciosi con le caratteristiche abitazioni in grotta; – mantenimento dei margini della città. E' da salvaguardare la forma urbana e il rapporto consolidatosi nel tempo tra città e pendici rocciose e paesaggio, nonché le relazioni morfologiche e ambientali del paesaggio urbano e del rilievo. Non sono consentiti interventi di nuova edificazione esterni al perimetro attuale della città storica, in contiguità con questo. Non sono consentite sopraelevazioni dell'edificato esistente che alterino la percezione d'insieme".

10b Paesaggio costiero edificato di Sampieri e Marina di Modica Il Piano prescrive " recupero paesaggistico, riqualificazione urbanistica e ambientale delle aree di espansione mediante interventi di razionalizzazione degli spazi con il necessario inserimento di aree a verde, viali alberati, con particolare attenzione all'utilizzo delle tecniche e materiali tradizionali dei rivestimenti delle cortine architettoniche; – miglioramento paesaggistico e potenziamento della rete ecologica tramite la previsione di fasce perimetrali di alberi di alto fusto appartenenti alla vegetazione autoctona e/o storicizzata"

10 c Aree di interesse archeologico Convento della Madonna delle Milizie, Arizzi, Trippatore, Grimaldi, Fondo Longo, Bosco Pisana, Roccasalvo. Valentino, C.da San Biagio

10 d. Paesaggio del Torrente Corvo, Cavamata, Fondo Longo, Cava Pizzicucco. Aree di interesse archeologico comprese

10 e Paesaggio dei territori coperti da vegetazione di interesse forestale (vegetazione forestale in evoluzione di cui al D.Lvo 227/01)

Sono soggetti al Livello di Tutela 2 i seguenti sotto ambiti:

10f Paesaggio agrario a campi chiusi dell'altopiano orientale. Aree di interesse archeologico comprese

10g. Paesaggio di Cava Trippatore, Cava Labbisi-Cava di Mele-Cava Cugno, Cava della Gisana-Serra d'Amenta, Cava di S. Maria La Nova, Fiumara Modica – Scicli, Cava San Bartolomeo. Aree di interesse archeologico comprese

10h. Paesaggio della pianura costiera sottoposta a forte pressione antropica di pantano Spinasant, Punta del Corvo e Marina di Modica. Aree di interesse archeologico comprese

10i. Collina della Croce e colline circostanti l'abitato di Scicli. Aree di interesse archeologico comprese

10l. Aree archeologiche di C.da Cava Gisana (vincoli indiretti)

Sono soggetti al livello di Tutela 3 i seguenti sotto ambiti

10m. Aree archeologiche di San Biagio, Castelluccio, C.da Bruca, C.da Bellamagna, C.da Cava Gisana, C.da Pisciotto, Via S. Bartolomeo

10n. Tratto di costa tra Sampieri e Marina di Modica.

10o. Paesaggio delle aree boscate e vegetazione assimilata.

Le previsioni del Piano Paesaggistico Regionale riguardanti il territorio di Scicli e precisamente la perimetrazione dei livelli di tutela sono state visualizzate nella Carta dei vincoli allegata al PUG.

3.1.2- *Piano per l'Assetto Idrogeologico*

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, di seguito P.A.I., è redatto ai sensi dell'art. 17, comma 6 ter, della L. 183/89, dell'art. 1, comma 1, del D.L. 180/98, convertito con modificazioni dalla L. 267/98, e dell'art. 1 bis del D.L. 279/2000, convertito con modificazioni dalla L. 365/2000.

E' lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, gli interventi e le norme d'uso riguardanti la difesa dal rischio idrogeologico del territorio siciliano. Il piano, articolato per bacini, è finalizzato alla identificazione delle criticità relative all'assetto morfologico ed idrogeologico del territorio ed alla definizione di un adeguato regime di tutela.

La redazione del Piano è stata preceduta dalla redazione del Piano Straordinario per l'assetto idrogeologico, approvato con D.A. n. 298/41b del 4/7/00, con il quale erano stati individuati nel territorio siciliano n. 57 bacini idrografici principali, individuando per ciascuno di essi le principali criticità.

Gli obiettivi del Piano vengono così enunciati:

- “ a) attenuare il dissesto, contenendo l'evoluzione naturale dei fenomeni entro margini tali da poter garantire lo sviluppo della società,
- b) perseguire l'equilibrio sostenibile tra l'ambiente e le esigenze di sviluppo socio-economico (...),
- c) ridurre e/o mitigare le condizioni di rischio idraulico e di rischio di frana nelle aree individuate nel P.A.I., mediante un sistema coordinato di interventi strutturali e di interventi non strutturali,
- d) assicurare la compatibilità degli strumenti di pianificazione e programmazione urbanistica e territoriale con le caratteristiche dei sistemi idrografici e dei versanti,
- e) promuovere interventi diffusi di sistemazione dei versanti (tecniche di ingegneria naturalistica,
- f) promuovere la manutenzione delle opere di difesa e degli alvei, quale strumento indispensabile per il mantenimento in efficienza dei sistemi difensivi e assicurare affidabilità nel tempo agli stessi,
- g) promuovere la manutenzione dei versanti e del territorio montano, con particolare riferimento alla forestazione e alla regimazione della rete minuta di deflusso superficiale, per la difesa dai fenomeni di erosione, di frana e dai processi torrentizi.”

Nell'ambito di tali piani sono enucleate le parti del territorio interessate da criticità idrogeologiche o geomorfologiche, identificate come aree di pericolosità e aree di rischio; le indicazioni relative alle prime devono essere tenute in conto nella pianificazione urbanistica, le indicazioni relative alle aree di rischio sono invece immediatamente applicabili nella gestione del territorio.

Il Comune di Scicli rientra nei Bacini Idrografici n. 082, 083 e 084, i cui Piani sono stati approvati con D.P.R. nn. 530 e 535 del 20/09/06. Nel territorio comunale sono individuate numerose aree soggette a pericolosità e rischio geomorfologico, nonché a pericolosità e rischio idraulico, che vengono assoggettate a particolari limitazioni.

Il centro storico di Scicli è interessato nelle parti marginali da vaste aree di pericolosità geomorfologica e da aree di rischio R4 molto elevato, identificate dal Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) vigente a causa della particolare morfologia del territorio e dal fatto che le abitazioni sono realizzate sotto le ripide e scoscese pareti delle cave che solcano ed attraversano per la intera lunghezza l'area urbana storica.

Le previsioni del PAI relative al “*Bacino Idrografico del Fiume Irminio (082), dell'Area territoriale tra il Bacino del Fiume Irminio e del Torrente Modica (F. Scicli) e Bacino del Torrente di Modica (083), e dell'Area territoriale tra il Torrente Modica e Capo Passero (084) relativo al territorio del Comune di Scicli*”, sono state aggiornate per gli aspetti geomorfologici con D.S.G. n 28 del 19.02.2021.

Infine con D.S.G. n 13 del 11.01.2024 sono state aggiornate le previsioni del PAI per gli aspetti idraulici dell'Area territoriale tra i Bacini del Torrente di Modica e Capo Passero (084) in cui ricadono i Comuni di Scicli (RG) e Modica (RG).

Le previsioni del P.A.I. relative al territorio di Scicli sono state visualizzate nella Carta dei vincoli allegata al PUG.

3.1.3 - Piano di Tutela delle Acque

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA), previsto all'art. 121 del D. Lgs 152/2006, si configura quale piano di settore attuativo della pianificazione distrettuale. Il PTA rappresenta lo strumento di pianificazione regionale per le strategie di azione in materia di acque (acque interne - superficiali e sotterranee ed acque costiere), nonché per garantire nel lungo periodo un approvvigionamento idrico sostenibile.

Esso contiene, oltre agli interventi volti a garantire il raggiungimento o il mantenimento degli obiettivi di cui alla parte terza del stesso D. Lgs 152/2006, le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

L'aggiornamento del Piano di Tutela della Sicilia, la cui seconda fase di consultazione pubblica della valutazione globale provvisoria è stata avviata nel mese di dicembre del 2022, ed attualmente in corso, prevede il riesame e l'aggiornamento dei contenuti del PTA attualmente in vigore (edizione 2008) approvato, ai sensi dell'art.121 del D.lgs152/06, dal Commissario Delegato per l'Emergenza Bonifiche e la Tutela delle Acque - della Presidenza della Regione Siciliana con ordinanza n.333 del 24/12/2008.

Il PTA (ed. 2008) definisce la perimetrazione di 121 corpi idrici complessivi ed il relativo stato ambientale, a seguito di tipizzazione e monitoraggio, così distinti: a) n. 37 corsi d'acqua; b) n. 3 laghi naturali; c) n. 31 serbatoi artificiali; d) n. 12 acque di transizione; e) n. 24 tratti costieri di acqua di mare; f) n. 14 acque costiere di isole minori.

Per quanto concerne la valutazione del rischio ambientale delle acque superficiali, il PTA considera anche quello connesso alle derivazioni idriche e l'aggiornamento dei metodi di determinazione del deflusso minimo vitale (DMV), al fine di garantire il mantenimento del deflusso ecologico (DE) nei corpi idrici superficiali (cfr. “*Direttiva deflusso ecologico*” dell'AdB).

Per quanto attiene la qualità delle acque, il monitoraggio dello stato chimico ed ecologico risulta eseguito su:

corpi idrici fluviali

corpi idrici lacuali

corpi idrici sotterranei

corpi idrici di transizione

corpi idrici marino-costieri

acque superficiali destinate alla produzione di acque potabili

acque destinate alla vita dei molluschi

acque destinate alla vita dei pesci

acque idonee alla balneazione.

Il PTA, dunque, sulla scorta dei risultati del monitoraggio, si prefigge l'obiettivo principale di

raggiungere lo stato “buono” della qualità ecologica dei vari corpi idrici, anche mediante la riduzione delle pressioni antropiche presenti nel territorio, quali ad esempio:

scarichi urbani;

nitrati di origine agricola e prodotti fitosanitari;

scarichi industriali e siti contaminati;

consumi della risorsa idrica.

Il Piano di Tutela delle Acque aggiorna la programmazione delle misure al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità. In particolare, ai sensi della Dir. 2000/60/CE occorre:

impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico;

agevolare un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili;

mirare alla protezione rafforzata ed al miglioramento dell’ambiente acuatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l’arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie;

assicurare la graduale riduzione dell’inquinamento delle acque sotterranee e impedirne l’aumento e contribuire a mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità.

Il PTA vigente, adottato con Ordinanza del Commissario delegato - Presidente della Regione siciliana – del 27 dicembre 2007, nel processo di aggiornamento recepisce e aggiorna, oltre alla nuova tipizzazione e classificazione dei corpi idrici, anche le misure del Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia (PdG) alla luce della più recente caratterizzazione dei corpi idrici e della normativa più recente. La funzione del Piano è quella di prevenire e tutelare dal rischio di inquinamento il territorio della Regione siciliana ed in particolare i corpi idrici superficiali e sotterranei.

Il Piano contiene anche il programma delle azioni che devono essere realizzate in una prima fase per assicurare il raggiungimento dell’obiettivo di qualità dei corpi idrici ricettori.

Il territorio comunale di Scicli rientra parzialmente nel “Bacino idrografico B29 del Fiume Irminio” e nel B30 Bacini minori tra Scicli e Capo Passero .

Con riferimento alle acque sotterranee rientra nel Bacino dei Monti Iblei, corpo idrico Ragusano.

3.1.4- Il Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia

Il Piano di Gestione del distretto idrografico è previsto dalla Direttiva 2000/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000, recepita nell’ ordinamento italiano con il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., che istituisce un quadro per l’azione comunitaria in materia di acque, finalizzato alla protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione e delle acque costiere e sotterranee. Gli Stati Membri individuano i singoli Bacini Idrografici presenti nel loro territorio e li assegnano a singoli Distretti Idrografici. Per ciascun Distretto lo Stato membro provvede a far predisporre un Piano di Gestione (ex art. 13 ed Allegato VII Direttiva 2000/60/CE), comprendente un Programma di Misure di Base e Supplementari, che tiene conto dei risultati delle analisi prescritte dall’art. 5, allo scopo di realizzare gli obiettivi ambientali di cui all’ art. 4.

Il Piano di Gestione ed il Programma di Misure sono riesaminati ed aggiornati entro 15 anni dall’ entrata in vigore della Direttiva comunitaria e, successivamente, ogni sei anni. Gli Stati

membri individuano l' Autorità competente, per l' applicazione delle norme previste dalla Direttiva all' interno di ciascun Distretto Idrografico presente nel loro territorio.

Il Distretto idrografico della Sicilia comprende i bacini della Sicilia, già bacini regionali ai sensi della Legge 18/05/1989, n. 183 (n. 116 bacini idrografici, comprese e isole minori), ed interessa l' intero territorio regionale (circa 26.000 Km²).

L'Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia è stata istituita con legge regionale 8 maggio 2018 n. 8, in attuazione dell' art. 63 comma 2 del decreto legislativo 152 del 2006, ed è stata individuata quale soggetto competente all' adozione del Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia.

La Direttiva si attua attraverso un processo di pianificazione strutturato in 3 cicli temporali: "2009-2015" (1° Ciclo), "2015-2021" (2° Ciclo) e "2021-2027" (3° Ciclo), al termine di ciascuno dei quali è richiesta l' adozione di un "Piano di Gestione".

Il PdG, entrato nel III Ciclo di Pianificazione (2021-2027), è stato adottato dalla Conferenza Istituzionale Permanente con la Delibera n. 7 del 20/12/2021. Esso codifica 82 corpi idrici sotterranei 256 "corpi idrici fluviali", 23 "laghi e invasi e invasi artificiali", 16 "corpi idrici di transizione" e 65 "corpi idrici marino costieri" attualmente "tipizzati" attraverso monitoraggio di ARPA Sicilia secondo lo stato ambientale (ecologico e chimico)

Il Piano costituisce un approfondimento del Piano di Tutela delle Acque alla luce dei contenuti di altre pianificazioni (P.A.I., Rete Natura 2000, Piano regionale dei parchi e delle riserve, ecc.) in una visione olistica del ciclo delle acque e del loro utilizzo, in un' ottica di un uso multiplo della risorsa, senza tralasciarne l' aspetto economico e sociale, evidenziando gli aspetti legati ai costi di produzione della risorsa nonché alle tariffe applicate.

Rilevata l'esigenza di intervenire per evitare il deterioramento delle acque dolci nel lungo periodo, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, il piano propone un programma di interventi volto a garantire la gestione e la protezione sostenibili delle fonti di acqua dolce superficiali e delle acque sotterrane, nonché la protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento provocato da alcune sostanze pericolose, nell'ambito di una politica globale per la protezione delle acque dolci.

Il Piano persegue gli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, fondata sui principi di precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, anzitutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente.

Il comune di Scicli ricade nel Bacino idrogeologico Monti Iblei, avente le caratteristiche di seguito descritte.

Acque superficiali. Dal punto di vista idrografico, il territorio comunale di Scicli ricade nel settore occidentale del cosiddetto "bacino idrologico dei Monti Iblei", la cui principale caratteristica è quella di avere bacini che sfociano nel Mar Mediterraneo.

Le acque di scorrimento superficiale raccolte dai bacini, prima si incanalano nei solchi impluviali e poi, rispettando l'ordine gerarchico degli stessi, nelle valli dei corsi d'acqua principali. Questi sono corsi d'acqua a regime torrentizio, dove il ruscellamento delle acque negli alvei avviene soltanto in occasioni di eventi eccezionali di precipitazione ed in ogni caso in modo continuo, ad esclusione della stagione estiva, soltanto per i più estesi bacini del Fiume Irminio e del Torrente di Modica.

L'idrografia d'insieme di tutto il territorio comunale è abbastanza sviluppata e difatti si riscontra un fiume, dei torrenti, delle cave e dei valloni che solcano i vari tipi di terreno. Procedendo da Ovest verso Est le varie aste fluviali, circa 32, che si sviluppano sono approssimativamente elencate:

- Fiume Irminio;

- Cave inter poste tra il Fiume Irminio e il Torrente di Modica;
- Torrente di Modica;
- Cave inter poste tra il Torrente di Modica e il Torrente Petraro.

Alcune aste fluvio-torrentizie fanno capo ad ampi bacini estesi anche oltre i confini amministrativi, come il Fiume Irminio e suoi affluenti, il Torrente di Modica e suoi affluenti ed il Torrente Petraro e suoi affluenti.

Il bacino idrografico del **fiume Irminio** si estende per una superficie di circa 254 km² e ricade interamente nella provincia di Ragusa, nella Sicilia sudorientale. L' altitudine massima di 986 m s.l.m coincide con Monte Lauro, da cui il Fiume Irminio trae origine. Oltre che il centro abitato di Ragusa, interessa i comuni di Giarratana, il cui centro abitato ricade anche esso nel bacino, e, in misura minore anche Scicli, Modica, Monterosso Almo e Buscemi.

A Scicli segna il confine geografico con il comune di Ragusa ed è individuabile con la parte terminale del suo corso fino alla foce, nei pressi di Plaja Grande.

Il bacino idrografico del fiume Irminio comprende quattro corpi idrici significativi (IT19RW08201, IT19RW08202, IT19RW08203, IT19RW08204), ai sensi del decreto 131/2008, tre dei quali (IT19RW08201, IT19RW08202, IT19RW08204) inclusi nella rete ridotta di monitoraggio e nel POA. Nessuno degli affluenti è indicato come significativo ai sensi di tale decreto. Il territorio è soggetto a pressioni antropiche rappresentate da diversi scarichi civili, attività agricole/vivaistiche e zootecniche.

Il tratto che interessa direttamente il territorio del comune di Scicli è rappresentato dal corpo idrico IT19RW08201 Tipo 20IN9N -definito "a rischio".

Con una lunghezza di 30 km, che va dallo scarico dell' impianto di depurazione di Ragusa fino alla foce, questo corpo idrico attraversa territori caratterizzati da una morfologia ed un uso del suolo piuttosto eterogenei. Anche il letto del fiume presenta consistenti variabilità: la metà più a monte scorre profondamente incassata tra le formazioni calcaree dell' altipiano ibleo, in un territorio caratterizzato da colture estensive, inculti e pascoli; l'altra metà scorre in una valle più aperta, dove sono presenti varie attività agricole. Nello specifico, a valle di contrada Castelluccio, a seguito di varie derivazioni, tra cui quella del Consorzio di Bonifica di Scicli, il corso d' acqua risulta prevalentemente privo di deflusso per comparire nuovamente poco a monte della foce. Per tali ragioni la stazione di monitoraggio Castelluccio, scelta per gli EQB, è stata posizionata proprio in contrada Castelluccio, quasi a chiusura del tratto dove viene garantito il deflusso.

Nel corso del 2017 il deflusso è stato rilevato tutto l' anno sia nelle stazioni più a monte (Castelluccio e Cafeo) che in quella più a valle (Foce T1), sebbene il corpo idrico sia tipizzato come intermittente. È necessario pertanto un approfondimento sul regime naturale del flusso del corpo idrico ed in particolare va chiarito se la permanenza del flusso è dovuta alla presenza dello scarico del depuratore di Ragusa o se non si tratti invece, come sembrerebbe dalle osservazioni effettuate durante il monitoraggio, di un corpo idrico perenne, almeno in alcuni suoi tratti, con un' occasionale intermittenza dovuta dagli eccessivi prelievi.

Cave inter poste tra il Fiume Irminio e il Torrente di Modica. Due sono le cave inter poste tra il Fiume Irminio e il Torrente di Modica e sono il Vallone Piano Grande e il Vallone di C.da Currumeli-Donnalucata. Il Vallone Piano Grande sfocia ad Ovest del centro edificato di Plaja Grande e si snoda in direzione NE-SO. Ha origine in C.da Casa Valata, alla quota di 220 m s.l.m. circa, e si estende per 9 km circa in direzione NE-SO con un tracciato quasi rettilineo. L'alveo, che incide per tutta la sua lunghezza terreni marnosi, tranne nei pressi della frazione di Plaja Grande dove risulta

canalizzato prima di sfociare in mare, raccoglie le acque piovane di C.da Fondo Oliva, di C.da Cudiano e delle aree adiacenti al vallone stesso.

Il Vallone della C.da Currumeli-Donnalucata si delinea in direzione NNE-SSO e sfocia nella periferia Ovest di Donnalucata. Raccoglie le acque pluviali delle C.de Bommacchia, Spinazza, Currumeli, Dammusi e all'altezza di C.da Cannamara presenta un alveo pensile che prima sovrasta e poi attraversa aree urbanizzate (non protette) che ne sbarrano e/o ostacolano il deflusso verso la spiaggia di Ponente di Donnalucata.

Bacino Scicli e bacini minori fra Irminio e Scicli. Il bacino si estende per una superficie di circa 140 km² e ricade nella porzione sud-orientale della parte meridionale della Sicilia nei territori comunali di Ragusa, Modica e Scicli. Comprende un solo corpo idrico individuato come significativo ai sensi del decreto 131/2008.

Il corpo idrico, per il piano di prima caratterizzazione finalizzato alla redazione del Piano di Tutela, non essendo inserito tra i significativi, non ospitava alcuna stazione di monitoraggio. Non si hanno pertanto dati pregressi. Il torrente Passo Gatta nasce nei pressi della città di Modica dalla confluenza dei torrenti Pisciotto, San Liberale e Passo Gatta. Nel tratto compreso tra Modica e Scicli prende il nome di Fiumara di Modica, da Scicli fino al mare è denominato Torrente di Modica. Il Torrente di Modica rappresenta il corso d'acqua più significativo sia per l'estensione del suo bacino sia perché attraversa da NNE a SSW la parte centrale del territorio comunale, lambendo la parte Ovest dell'abitato di Scicli.

Le aste fluviali, che attraversano i centri abitati di Modica e di Scicli, sono interessate da arginature artificiali, da briglie e salti di fondo e ricevono i reflui dei depuratori di Modica e di Scicli. Nel Piano di Gestione 2010, in sede di codifica dei corpi idrici significativi, ai sensi del decreto n.131 del 2008, è stato attribuito a questo corso idrico il codice 20IN9N, nel quale il numero 9 indica la morfologia fortemente modificato (HMWB). Ciononostante questo corpo idrico non è presente nell'anagrafica dei HMWB del SINTAI. Sul corpo idrico è presente una stazione di monitoraggio dal 2012 per lo stato chimico e per i 327 parametri chimici e chimico-fisici a supporto dello stato ecologico.

Nel 2017 il corso d'acqua ha mostrato elevata variabilità di portata, con livelli notevoli nel periodo invernale e primaverile, rapida diminuzione del flusso nella tarda primavera fino all'asciutta totale in estate. Nel 2018 il corpo idrico nel mese di aprile è andato in asciutta, che si è protratta fino a fine agosto. Pertanto è da chiarire la naturalità del regime del flusso del corpo idrico, poiché, l'interruzione in un anno particolarmente secco, quale il 2017, è un evento atteso. Meno comprensibile è l'assenza di flusso già da aprile del 2018, anno nel quale si sono registrate precipitazioni abbondanti e talvolta catastrofiche a partire dalla primavera.

Complessivamente la sua asta si sviluppa per una lunghezza di 27,2 km, di cui 12 Km circa in territorio di Scicli. Presenta pendenze comprese tra 2,7% e 1,3%.

Dopo un breve tratto montano nella parte più a Nord, seguono un tratto vallivo, tra C.da Fiumelato e C.da Genovese, ed un tratto terminale di pianura.

Il tratto vallivo, denominato "Fiumara", si sviluppa su terreni alluvionali più o meno terrazzati in passato intensamente coltivati, mentre il tratto terminale, lungo circa 3 km, presenta un alveo che incide e si sovraimpone ai paleosuoli di pianura costiera, sfociando nel Canale di Sicilia a 3 km circa ad Est di Donnalucata.

I suoi affluenti in territorio di Scicli sono: Cava Maria, Cava Mangiagesso, Vallone di C.^{zo} Cavadduzzo, Cava Sant'Antonino, Vallone di C.da Milocca, Cava S. Maria La Nova e Cava San Guglielmo, Cava San Bartolomeo e Vallone Purromazza, Vallone di C.da San Marco, Vallone Arcieri, Vallone di C.da Palazzola, Cava Pizzicucco. I più importanti anche per la morfologia del centro storico e di tutto il centro urbano sono

Cava Santa Maria La Nova. È un'incisione che si origina in C.da Cava Gucciardo del territorio di Modica e si sviluppa in direzione NE-SO incuneandosi negli strati rocciosi miocenici con profondità sempre maggiore verso SO. Collettore naturale delle acque provenienti da alcune contrade tra cui C.da Quartarella e C.da Spana, dopo aver ricevuto in destra la Cava di San Guglielmo, attraversa l'abitato di Scicli, qui arginato artificialmente ed in alcuni parti coperto, per confluire nel Torrente di Modica.

Cava San Bartolomeo. Inizia come depressione naturale alla quota di circa 345 m s.l.m. in C.da Bugilfezza, in territorio di Modica e si sviluppa per una lunghezza di circa 11 km. Dopo aver ricevuto le acque meteoriche provenienti dalle C.de Calamirieri, Celestri, Ali, Cannamara, Catteto, Purromazza, e tramite il Vallone Purromazza, quelle di Torrepalombo, si riversa nella valle dell'abitato di Scicli, qui arginato artificialmente ed in alcuni parti coperto, confluendo nel Torrente di Modica. L'incisione del torrente aumenta in profondità e con valori sempre crescenti a partire da C.da Purromazza.

Cava Pizzicucco. Ha origine in C.da Timpa Rossa e dopo un percorso di 3 Km circa confluisce nel Torrente di Modica nei pressi di C.da Palmentella. Nel tratto centrale presenta dei versanti ripidi ed incassati nei sedimenti carbonatici della F.ne Ragusa. Raccoglie le acque meteoriche della località d'origine, di C.da Scala Marina e di C.da Genovese.

Cave interposte tra il Torrente di Modica e il Torrente Petraro. Procedendo da Ovest verso Est parecchie sono le aste fluviali sfocianti direttamente a mare. Si ricordano la Cava delle C.de Ritegno-Arizzi e la Cavamata, il Vallone di C.da Bruca, il Torrente Corvo, il Vallone di Costa di Carro, la Cava Trippatore ed il Vallone di C.da Gorgo del Pero, l'Impluvio tra Casa Penna e Torre Samuele, il Vallone di C.da Scalonazzo, il Torrente Petraro e la Cava Labbisi.

Di seguito si descrivono dettagliatamente gli impluvi più importanti.

Cava delle C.de Ritegno-Arizzi e Cavamata. Sono due profonde incisioni naturali in seno agli strati rocciosi della F.ne Ragusa che hanno un tracciato quasi parallelo e rettilineo nella loro parte mediana. I due torrenti raccolgono le acque meteoriche provenienti dalle C.de Ritegno, Cavamata, Trillalici e Pagliarelli, riversandole in C.da Arizza dove i loro alvei, per l'antropizzazione dei luoghi, risultano poco evidenti o sepolti, rendendo pertanto vulnerabile la zona sotto l'aspetto delle inondazioni e/o degli allagamenti.

Vallone di C.da Bruca. Nel Vallone di C.da Bruca si riversano le acque meteoriche di Cozzo Fondo e di C.da Forca, a Nord di C.da Bruca e di Cava d'Aliga. Il tratto terminale dell'alveo è sepolto dalle sabbie costiere, altresì ostacolato da manufatti che ne impediscono il regolare deflusso verso il mare delle acque di subalveo, diventando un'area vulnerabile in caso di piogge di forte intensità.

Cava Trippatore. La Cava Trippatore ha origine in C.da Passo Salina. Il tracciato, poco tortuoso nella parte alta e sub-rettilinea nella parte terminale, si estende per circa 5 km incidendo la formazione carbonatica. Sbocca nella spiaggetta di Costa di Carro, ad Ovest di Sampieri. Raccoglie le acque delle aree a monte di Passo Salina e quelle di C.da Guarnieri e di C.da Raspullo. Affluente in sponda dx è il Vallone di C.da Gorgo del Pero.

Impluvio tra Casa Penna e Torre Samuele e V.ne Scalonazzo. L'impluvio tra Casa Penna e Torre Samuele dopo aver inciso, per circa 0,6 km e in linea retta, la formazione calcarea, sbocca nella piana ove insiste una pineta, adiacente il Villaggio Renelle, a metà tra Sampieri e Pisciotto. Il V.ne di C.da Scalonazzo è lungo circa 2,9 Km e si snoda pressoché NNE-SSO.

Torrente Petraro. Il Torrente Petraro nasce in territorio di Modica dalla confluenza della Cava Cugno con la Cava di Mele ove più a valle, in sponda idraulica dx, vi affluisce la Cava Labbisi. Sia la Cava Labbisi sia il Torrente Petraro segnano il confine orientale tra il territorio di Modica e quello di Scicli.

La rete di monitoraggio, individuata nel Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia approvato nel 2010, è stata allestita per il monitoraggio dei 256 corpi idrici superficiali significativi ai sensi del decreto 131 del 2008, per ciascuno dei quali è prevista almeno una stazione di monitoraggio. Nel terzo ciclo di pianificazione dei 256 C.I. significativi, ben 71 scorrendo su formazioni appartenenti alla Serie Gessosa-Solfifera presentano una salinità elevata e, pertanto, attualmente, non possono essere soggetti a classificazione dello stato di qualità per mancanza di strumenti di valutazione idonei e, di conseguenza, difficoltà di identificazione delle condizioni di riferimento. Dai rimanenti 185 C.I. sono stati, inoltre, esclusi dal monitoraggio 5 effimeri.

Nel Piano di gestione del distretto idrografico terza pianificazione compaiono tra i corpi idrici monitorati il fiume Irminio e il torrente Gatto (Fiumara di Modica). Di seguito sono riportate le schede relative allo stato chimico ed ecologico dei due fiumi. Su entrambi i due corpi idrici vengono rilevate pressioni legate allo sviluppo urbano e alle attività agricole.

Pressioni e KTM dei Corpi Idrici Superficiali RW

Codice corpo idrico	IT19RW08201				Nome	F.Irminio													
Stato ecologico	Sciarso				Stato chimico	Buono													
	NUTR	ORG A	CHEM	MICR	SALI	ACID	TEMP	HHYC	HMOC	QUAL	ECOS	OTHE	UNKN						
	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	T	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>						
NUTR	ORG A	CHEM	MICR	1.1 - Point – Urban waste water				Main_driver: Urban development											
KTM:	01 Construction or upgrades of wastewater treatment plants																		
KTM:	15 Measures for the phasing-out of emissions, discharges and losses of priority hazardous substances or for the reduction of emissions, discharges and losses of priority substances.																		
NUTR	ORG A	CHEM	<input type="checkbox"/>	2.2 - Diffuse - Agricultural				Main_driver: Agriculture											
KTM:	02 Reduce nutrient pollution from agriculture																		
KTM:	03 Reduce pesticides pollution from agriculture.																		
KTM:	12 Advisory services for agriculture																		
KTM:	15 Measures for the phasing-out of emissions, discharges and losses of priority hazardous substances or for the reduction of emissions, discharges and losses of priority substances.																		
KTM:	17 Measures to reduce sediment loads from soil erosion and surface run-off																		
HMOC	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	4.2 - Dams, barriers and locks				Main_driver:											
KTM:	05 Improving longitudinal continuity (e.g. establishing fish passes, demolishing old dams).																		
HMOC	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	4.5 - Hydromorphological alteration - Other				Main_driver:											
KTM:	99 Other																		
Sostanza prioritaria:	EEA_32-02-0			sommatoria di pesticidi				Misura:	KTM3										

Fig. - Stato chimico dei corpi idrici - Fonte ARPA

Pressioni e KTM dei Corpi Idrici Superficiali RW

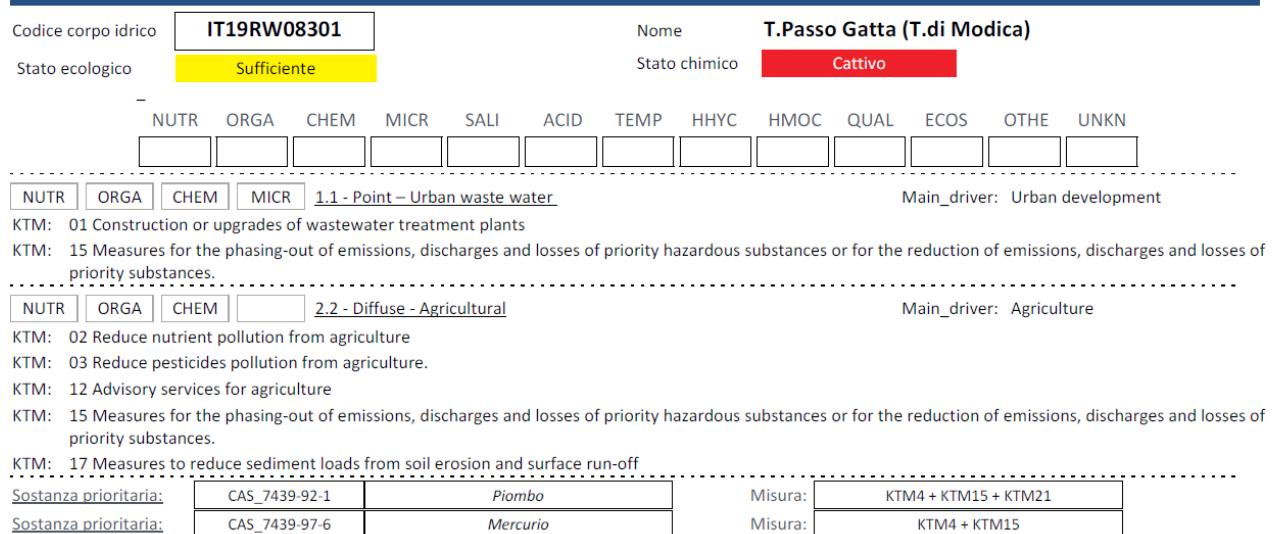


Fig. - Stato ecologico dei corpi idrici - fonte ARPA

Gli interventi proposti dal Piano per il miglioramento della situazione ecologica e qualitativa sono relativi alla riduzione degli scarichi, al miglioramento delle modalità di depurazione delle acque e alla riduzione dei pesticidi usati in agricoltura.

Acque sotterranee

Le acque sotterranee ricadono nel bacino idrogeologico dei Monti Iblei

Sulla base delle conoscenze geologico-strutturali e geochimiche, l' area dei Monti Iblei può essere suddivisa in due settori principali: un settore Sud-occidentale, per buona parte costituito dalla provincia di Ragusa e un settore Nord-orientale, in buona parte coincidente con la provincia di Siracusa e in minima parte con la provincia di Catania.

Settore Sud-occidentale "Ragusano". Si tratta di una struttura omogenea dal punto di vista geologico, costituita dalla stessa successione carbonatica e con simili caratteristiche idrogeologiche. La circolazione idrica sotterranea in questo settore presenta aspetti e caratteristiche diverse, in relazione ai litotipi affioranti.

Questo settore è stato suddiviso in due corpi idrici: il corpo idrico Ragusano e la Piana di Vittoria.

Corpo Idrico Sotterraneo Ragusano (ITR19IBCS03). Occupa il settore più occidentale dell' Altipiano Ibleo. E' delimitato dal Fiume Tellaro ad Est, mentre ad Ovest il limite diviene indefinito per effetto della presenza delle sovrastanti coltri plio-quaternarie. Al di sotto di tali coperture il corpo idrico costituisce l' acquifero profondo prevalentemente confinato dalle marne della Formazione Tellaro, localmente in connessione idraulica con il soprastante acquifero quaternario per effetto di strutture tettoniche.

L' andamento delle piezometriche indica che la direzione preferenziale del flusso delle acque sotterranee è verso Ovest nella parte settentrionale e centrale, verso SE nella porzione sommitale del bacino, mentre nella parte centrale e meridionale le acque sotterranee si muovono in direzione SW seguendo il corso del Fiume Irminio. Lungo la fascia di transizione dai litotipi carbonatici terziari ai

terreni quaternari della Piana emergono alcune sorgenti per effetto di soglia sovrapposta. Fra queste la sorgente Cifali e Passolatello con portate medie sui 30 l/s.

Sono note numerose manifestazioni sorgentizie a mare, in prossimità della costa da Caucana a Donnalucata e Sampieri. La ricarica dell' acquifero avviene direttamente attraverso le piogge efficaci, mentre nel settore della piana Ispica-Rosolini l' alimentazione dell' acquifero, confinato dalle coperture marnose della Formazione Tellaro, avviene indirettamente dalle infiltrazioni provenienti dai settori settentrionali affioranti.

Numerosi sono i pozzi scavati e/o trivellati (al fine di utilizzare le acque per uso irriguo, domestico, igienico e assimilati, industriale od altri usi. Si contano, ufficialmente dichiarati all'Ufficio del Genio Civile, circa 2200 ma il totale è sicuramente maggiore poiché numerosi sono quelli abusivi non dichiarati.

I pozzi più vecchi sono ubicati lungo la fascia costiera dove durante gli anni cinquanta e sessanta sono stati scavati a mano e a largo diametro (1-2 m), profondi tra 2 e 20 m e con portate che variano da poco meno di 1 l/s ad oltre 20 l/s. Quivi la falda acquifera captata è superficiale ed è costituita dai depositi di pianure costiere e dalle alluvioni.

I pozzi trivellati, a partire dagli anni sessanta sono presenti in tutto il territorio seppur si nota una maggiore densità a Sud dell'abitato di Scicli. Il diametro è compreso tra 300 e 350 mm, sono profondi da 10 m fino a 250 m. Più rari sono i casi in cui si è raggiunta la profondità di circa 300 m. Le portate oscillano da poco meno di 1 l/s fino a circa 20 l/s. La falda interessata è quella della sequenza carbonatica oligo-miocenica profonda.

Piano operativo per le acque marino costiere

Nell'ambito delle attività di monitoraggio dei corpi idrici necessario per l'aggiornamento del Piano del distretto idrografico Sicilia I' Arpa si è impegnata ad effettuare attività di monitoraggio, ovvero campionamento ed analisi di determinati tratti marino costieri e corpi idrici (CI) superficiali e sotterranei, al fine di pervenire ad un quadro generale coerente ed esauriente dello stato ecologico e chimico delle acque siciliane. Per ognuna delle tre tipologie di acque, è stato predisposto uno specifico POA (Piano Operativo delle Attività) che nel caso delle acque marino costiere prevede il monitoraggio 5 di sorveglianza e operativo dei CI marino costieri della Regione Sicilia ai sensi del D.Lgs 152/2006 e successivi Decreti attuativi, con relativo cronoprogramma e quadro economico dei costi inerenti

Lungo i 1300 Km della fascia costiera siciliana sono stati individuati 30 corpi idrici rappresentativi della situazione generale sui quali viene effettuato il monitoraggio. In particolare dei 30 corpi idrici omogenei, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii., 19 di questi sono soggetti a monitoraggio di sorveglianza ed i restanti 11 sono soggetti a monitoraggio operativo. Il monitoraggio operativo è realizzato nei corpi idrici "a rischio" di non raggiungere il buono stato ambientale entro i termini stabiliti dalla normativa. E' caratterizzato da una scansione più frequente dei campionamenti ed è finalizzato a stabilire lo stato dei corpi idrici identificati "a rischio", valutare qualsiasi variazione dello stato di tali corpi idrici risultante dai programmi di misure ed a classificarne lo stato di qualità.

La fascia costiera di Scicli ricade nel corpo idrico 23 denominato Ragusa - Punta Braccetto, e il monitoraggio è di tipo operativo. Il corpo idrico 23 si estende tra le provincie di Caltanissetta e Ragusa. Comprende i comuni di Gela, Acate, Vittoria, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli e Modica. Il tratto di costa ricade nella tipologia geomorfologica delle pianure di dune. In esso insistono i bacini idrologici del Fiume Gela, Fiume Acate, Dirillo, Fiume Ippari, Torrente Grassuolo, Fiume Irminio e Torrente Passo Gatta. Sul tratto costiero in oggetto il centro urbano principale è Gela, cittadina provvista di un porto di piccole dimensioni.

La classificazione dello stato ecologico dei corpi idrici marino costieri è effettuata sulla base della valutazione degli elementi biologici (EQB) e degli elementi fisico-chimici, chimici ed idromorfologici a sostegno degli elementi biologici.

Gli EQB presi in considerazione per le acque marino costiere sono, il fitoplancton, le macroalghe, i macroinvertebrati bentonici, le angiosperme (*Posidonia oceanica*).

Alla foce dell'Erminio e nella località di Donnalucata sono riscontrabili *praterie di Posidonia oceanica*.

Nella tabella seguente vengono riepilogati i giudizi di qualità per ogni EQB, lo Stato Ecologico e Chimico del Corpo Idrico 23 tratti dalla Relazione acque marino costiere del Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia 3° ciclo.

Corpo Idrico	Località	Biomassa fitoplanctonica	M-AMBI	CARLIT	PREI	TRIX	Elementi chimici a sostegno	Giudizio stato di qualità ecologica	Stato chimico
23	Punta Braccetto (Ragusa)	Elevato	Buono	Elevato	Buono	Buono	Buono	Buono	Buono

3.1.5- Piano Regionale di gestione del rischio alluvioni

Previsto dal D.Lgs. 23 febbraio 2010 n. 49 di recepimento ed attuazione della Direttiva 2007/60/CE, il Piano di gestione del rischio alluvioni persegue l'obiettivo di ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture.

Gli obiettivi del Piano definiti dalla Direttiva sono perseguiti traguardando alcuni obiettivi generali, a livello di distretto idrografico, di seguito enunciati:

ridurre l'esposizione e la vulnerabilità degli elementi a rischio;

promuovere il miglioramento continuo del sistema conoscitivo a valutativo della pericolosità e del rischio;

assicurare l'integrazione degli obiettivi della Direttiva Alluvioni con gli obiettivi di tutela ambientale della Direttiva Quadro sulle Acque e della Direttiva Habitat;

promuovere tecniche d'intervento compatibili con la qualità morfologica dei corsi d'acqua e i valori naturalistici e promuovere la riqualificazione fluviale;

promuovere pratiche di uso sostenibile del suolo con particolare riguardo alla trasformazioni urbanistiche perseguito il principio di invarianza idraulica.

La normativa prevede che gli elementi di cui al piano di gestione del rischio di alluvioni siano soggetti ad un riesame periodico e, se del caso, aggiornati, anche tenendo conto degli effetti dei cambiamenti climatici sul verificarsi delle alluvioni. I Piani di gestione devono contenere misure per la gestione del rischio di alluvioni nelle zone ove, in base alle analisi svolte, possa sussistere un rischio potenziale ritenuto significativo evidenziando, in particolare, la riduzione delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali, attraverso l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità.

La Regione Siciliana, in attuazione del Decreto legislativo 219 del 10 dicembre 2010, ha avviato il processo attuativo delle fasi stabilite dalla direttiva e in particolare della redazione del Piano di Gestione, la cui bozza è stata pubblicata nel dicembre 2014. Sono state predisposta in particolare, avvalendosi dei dati del P.A.I., mappe di pericolosità e di rischio di alluvione. Tali mappe indicano le aree geografiche potenzialmente allagabili con riferimento a tre scenari:

- Alluvioni rare di estrema intensità: tempo di ritorno fino a 500 anni dall'evento (bassa probabilità);
- Alluvioni poco frequenti: tempo di ritorno fra 100 e 200 anni (media probabilità)

- Alluvioni frequenti: tempo di ritorno fra 20 e 50 anni (elevata probabilità).

Con delibera n. 05 del 22/12/2021 è stato approvato il 1° aggiornamento del PGRA (2021-2027) – 2° ciclo di gestione.

Nel territorio di Scicli sono localizzate aree a pericolosità elevata come riportato nella figura di seguito riportata.



3.1.6. Piano Regionale per la lotta alla Siccità (PRLS)

Il “Piano regionale per la lotta alla siccità” (PRLS), redatto dall’Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia, in esecuzione della deliberazione della Giunta Regionale n. 56 del 13 febbraio 2020, è stato approvato con D.P. Reg. n. 7/AdB/2020 del 4 settembre 2020.

La Delibera di Giunta n. 56 del 13 febbraio 2020, nel promuovere l’elaborazione di un piano di azione per la lotta alla siccità, ha indicato alcune principali linee d’azione di seguito riportate: 1) collaudo ed efficientamento delle dighe; 2) riqualificazione della rete di distribuzione dei Consorzi di bonifica; 3) lotta alla desertificazione; 4) realizzazione di laghetti collinari; 5) nuovi sistemi di irrigazione nelle aziende agricole.

Il D. Lgs. 152/2006 all’art. 93 ha demandato alla pianificazione di distretto e alla sua attuazione l’adozione di specifiche misure di tutela secondo i criteri previsti nel Piano d’azione di cui alla delibera CIPE 22/12/1998.

Nel rispetto dei criteri ed obiettivi stabiliti dalla direttiva 2000/60/CE e dal D. Lgs 152/2006, in relazione ai fenomeni di siccità e agli scenari di cambiamenti climatici, le azioni individuate nel PRLS promuovono l’uso sostenibile della risorsa idrica e l’attuazione di azioni per la gestione proattiva degli eventi estremi siccitosi.

Pertanto, il PRLS deve dare attuazione alle misure del Piano di Gestione del Distretto Idrografico definite col codice “KTM8”.

In generale, il PRLS prevede 6 diversi gruppi di macroazioni:

1. Azioni finalizzate al risparmio idrico attraverso la riduzione delle perdite e manutenzione dei sistemi;
2. Azioni finalizzate al risparmio idrico attraverso l'implementazione di norme comportamentali di risparmio idrico e nuove politiche d'utilizzo. (turnazioni, ammodernamento dei vecchi impianti idrici, efficientamento dei sistemi di irrigazione, ecc.);
3. Azioni finalizzate all'aumento delle risorse disponibili attraverso il reperimento di risorse alternative: riuso delle acque reflue; sfangamento e utilizzo del “volume morto” degli invasi; creazione di nuovi invasi; interconnessione degli invasi esistenti; dissalazione; realizzazione di laghetti collinari, ecc.;
4. Misure di potenziamento del sistema conoscitivo e di monitoraggio. dei fenomeni di siccità: aggiornamento costante dei bilanci idrici; bollettino regionale sulla siccità;
5. Sistemi di supporto alla decisioni nella gestione dei sistemi di serbatoi. Modifica delle modalità di erogazione dei volumi idrici dei serbatoi in tempo di siccità tramite Sistema di Supporto alle Decisioni (SDD);
6. Misure di regolamentazione: 1) art. 146 D. Lgs 152/2006: risparmio idrico nei settori civile, industriale, terziario ed agricolo; 2) art. 98 D. Lgs 152/2006: risparmio idrico in agricoltura; 3) art. 2 della LR 10/8/2016 n. 16 che recepisce con modifiche l'art. 4, c. 1- sexies del DPR 6/6/2001 n. 380: regolamento tipo edilizio unico.

L'area di Scicli è interessata dalla diga Santa Rosalia, ubicata in territorio del Comune di Ragusa che intercetta il fiume Irminio. L'invaso è utilizzato per scopi irrigui e potabili, ha una capienza teorica di Mmc 20,50 ed è autorizzata per lo stesso volume. Serve il Comune di Ragusa e il Consorzio di Bonifica Orientale, ed è gestita da Dipartimento regionale acque e rifiuti. (D.R.A.R.) Il Piano prevede il miglioramento miglioramento della efficienza dell'invaso.

Per disporre di un quadro completo degli strumenti sovraordinati in materia di lotta alla siccità, occorre tenere in considerazione la ***Carta della sensibilità alla desertificazione***, approvata con D.A. n 53 del 11/04/2011 (GURS n° 23 del 27 maggio 2011), nella quale sono indicati, per la verità ad una scala (1.250.000) poco utilizzabile a fini urbanistici, gli ambiti territoriali di particolare criticità.

Il territorio di Scicli è interessato quasi per intero dalla classe di rischio medio basso con aree rientranti nella classe a rischio medio alto ed elevato.

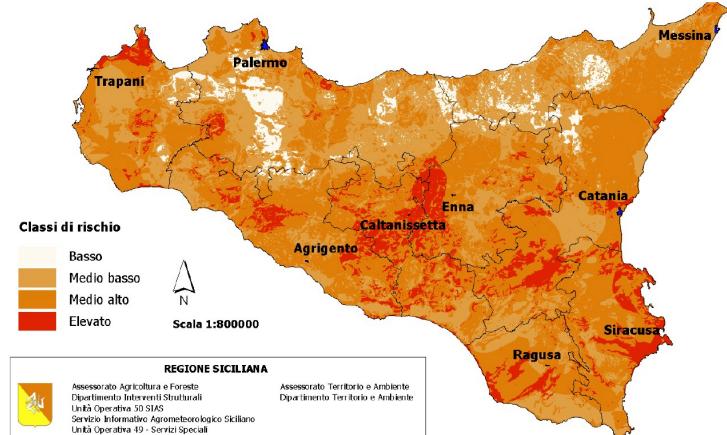


Fig. - Carta delle aree vulnerabili alla desertificazione

3.1.7. Piano Regolatore Generale degli Acquedotti

Il Piano Regolatore Generale degli Acquedotti (PRGA) della Sicilia, è stato approvato con D.P. Reg. n.167 del 20 aprile 2012. Esso definisce l'utilizzo delle risorse idriche attuali (in particolare quelle per uso civile, sia convenzionali che da processo di dissalazione) e del fabbisogno futuro mediante previsioni di sviluppo demografico ed economico del territorio (dal 2003 e fino al 2040) E' stato aggiornato .

Il PRGA individua, altresì, gli acquedotti, gestiti a scala di Ambito Territoriale Ottimale (ATO coincidenti con i territori delle ex Province regionali) ed a scala di Sovrambito, e le relative risorse idriche ad essi pertinenti. Oggi le Assemblee Territoriali Idriche (ATI) sono gli enti pubblici, istituiti con legge regionale, per l'esercizio delle competenze previste dalle norme vigenti in materia di gestione delle risorse idriche, rappresentativi dei vari Comuni appartenenti agli ATO idrici.

Obiettivi del PRGA sono quelli di definire la domanda, verificare l'offerta ed infine individuare gli scenari di bilancio che meglio interpretino i criteri di "economia idrica" da porre a base della pianificazione. Il Piano, infatti, riporta una caratterizzazione specifica della dotazione idrica unitaria, per ciascun centro di domanda, la quale è stata assegnata anche in dipendenza di specifici indicatori di tipo socio-economico.

Una tappa fondamentale nella definizione del PRGA è rappresentata dall'istituzione dei nuovi vincoli delle risorse utilizzate per gli usi civili (tabelle delle "risorse vincolate", suddivise in 9 Ambiti Territoriali Ottimali), ai sensi del D.P.R. 1090/1968 e ss.mm.ii. (norme di attuazione del PRGA) e del D.Lgs 152/2006, approvati con il Decreto dell'Assessore Regionale dei Lavori Pubblici n. 130 del 26.5.2006, pubblicato sul Supplemento Ordinario n. 1 della G.U.R.S. (parte I) n. 32 del 30/06/2006. Il vincolo ha una durata di 25 anni e può essere prorogato fino ad altri 25 anni.

Il vincolo di una risorsa idrica impone le regole riguardanti l'utilizzo e la distribuzione delle "zone di riserva idrica" qualificate al fine di consentirne l'impiego esclusivo per gli usi civili, nell'ottica di una più razionale gestione delle stesse.

Le risorse censite ed individuate negli allegati del Piano consistono in una dettagliata classificazione di tutte le fonti (alcune migliaia), a vario titolo in atto utilizzate dai Comuni o dagli Enti gestori dell'Isola e sono state suddivise in pozzi, sorgenti, derivazioni da laghi/invasi, derivazioni da fiumi, acque dissalate secondo l'assetto del servizio idrico integrato siciliano, al quale afferiscono le risorse vincolate.

Il PRGA individua, infine, le aree di salvaguardia e le zone di riserva delle risorse idriche secondo i seguenti criteri (D.A. n. 130 del 26 maggio 2006 dell'Assessorato Regionale dei Lavori Pubblici):

Zone di protezione. Il vincolo va riferito alla falda sotterranea ricadente in un raggio di un chilometro dalla risorsa vincolata, salvo determinazioni maggiormente restrittive che l'amministrazione concedente si riserva di imporre. Vengono, altresì, individuate quali zone di protezione delle acque superficiali destinate al consumo umano le fasce di rispetto di 150 m in destra e sinistra idraulica dei corsi d'acqua a monte dell'opera di presa e il territorio compreso in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di delimitazione degli invasi. Il vincolo imposto nelle zone di protezione va riferito a nuove ricerche di acque sotterranee da parte di soggetti privati, ad esclusione delle possibilità attinenti gli usi domestici come stabiliti dall'art. 93 del T.U. 1975/33;

Zone di riserva. Le zone di riserva, a tutela dei vincoli di cui al PRGA approvato con decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968 e successive modifiche ed integrazioni, nelle more

dell'istituzione delle nuove zone di riserva, ai sensi dell'art. 102 del T.U. n. 1775/33, sono tutte confermate ad eccezione degli schemi idrici n. 241 (AG), n. 1 bis (PA), n. 5 (PA) e n. 243 (RG). Accanto a questo piano si colloca il Piano Regolatore Generale degli Acquedotti, previsto dalla legge 4 febbraio 1963, n. 129 e dal D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, art. 90, comma 2, lettera a), approvato con Decreto dell'Assessore per i Lavori pubblici 26 maggio 2006, aggiornato nel 2010 e successivamente con D.P.R.S. del 20.04.2012.

Il piano si pone i seguenti obiettivi:

- “ - limitazione dell’uso delle risorse sotterranee;*
- migliore utilizzazione delle acque superficiali e il risparmio di quelle di falda vulnerate o a rischio per sovrasfruttamento;*
- spegnimento progressivo degli impianti di dissalazione”.*

Il Comune di Scicli ha gestito fino al 2023 in modo completo il processo di distribuzione dell'acqua attraverso il suo acquedotto 19RG00AQ0012 Acquedotto di Scicli Comunale, dal prelievo, che avviene da pozzi artesiani, propri e/o di proprietà e.a.s., alla distribuzione ed erogazione ai singoli utenti-clienti, per mezzo di una complessa rete diffusa sul territorio gestito.

Dalla carta dei Servizi redatta dal comune nel 2018 risulta che il servizio era erogato a circa 15,823 utenze, coprendo il 90% circa del fabbisogno della popolazione residente. La rete acquedottistica si estende per circa 150,00 km, erogando circa nnn. 144,00 mc di acqua all' anno alle utenze allacciate.

Dal 1 giugno 2023 il servizio idrico del Comune di Scicli è passato nella gestione della Iblea Acque, la società in house creata dall'Ati Idrico Ragusa.

Nella carta idrogeologica allegata alla Relazione geologica sono stati riportati sia le aree sorgive captate ad uso idropotabile dal Comune di Scicli, sia i pozzi di proprietà del Comune di Scicli.

Le sorgenti captate, tramite bottini di presa, per uso idropotabile del Comune di Scicli sono 4 e precisamente:

1. Sorgente Salto di Lepre, per poco ubicata in territorio di Modica;
2. Sorgente Mariotta o Galluzza in C.da Fiumelato;
3. Sorgente San Guglielmo in C.da Fiumelato;
4. Sorgente Santa Maria La Nova.

Tra i pozzi trivellati per scopi idropotabili,, si riportano i seguenti:

1. Pozzo Manenti, in C.da Scala Marina;
2. Pozzo Cannata, in C.da Ritegno;
3. Pozzo Dammusi, in C.da Dammusi (periferia Ovest di Donnalucata);
4. Pozzo Petraro, in C.da Petraro;
5. Pozzo Santa Maria La Nova (periferia Est di Scicli lungo l’alveo della Cava, non captato);
6. Pozzo San Matteo (Colle San Matteo, non captato).



Fig - Planimetria della rete idrica PRGA 2023 . Con la stellina è indicato il pozzo, con il triangolo la sorgente, in blu l'acquedotto.

RG/R1 - Pozzi dell'ATO di Ragusa - Dati tecnici dei pozzi e Comuni serviti

Rice Risorsa	Denominazione Risorsa	Ubicazione risorsa				Acquedotto alimentato	Bacino di utenza della risorsa	Dati tecnici della risorsa						
		Bacino Idrografico Significativo	Bacino Idrogeologico Significativo	Comune	Località			Comune / Frazione	Portata media [l/s]	Volume annuo utilizzabile per scopi civili [m³]	In esercizio	Profondità [m]	Diametro [mm]	
G0031	P0005	Pozzo S.M. La Nova	SCICLI e bacini minori fra IRMINIO e SCICLI	Monti Iblei	Scicli	Corsò S. Cassa	Acquedotto di Scicli	Scicli - centro urbano	8,0	252.288	si	n.d.	n.d.	1
G0031	P0001	Pozzo Petrarco	Bacini minori fra SCICLI e Capo Passero	Monti Iblei	Scicli	C.da Petrarco	Acquedotto di Scicli	Scicli - Fraz. Sampieri/Donnalucata/D'Aliga	20,0	630.720	si	40	250	1
G0031	P0002	Pozzo Cannata	Bacini minori fra SCICLI e Capo Passero	Monti Iblei	Scicli	C.da Fontana Casale	Acquedotto di Scicli	Scicli - centro urbano		315.360	si	80	250	1
G0031	P0003	Pozzi Dammusi	SCICLI e bacini minori fra SCICLI e Capo Passero	Monti Iblei	Scicli	Donnalucata	Acquedotto di Scicli	Scicli - Fraz. Donnalucata/Plaja	60,0	1.892.160	si	55	300	2
G0031	P0004	Pozzo Mamenti	SCICLI e bacini minori fra IRMINIO e SCICLI	Monti Iblei	Scicli	C.da Trillalici	Acquedotto di Scicli	Scicli - centro urbano/Donnalucata/D'Aliga	20,0	630.720	si	65	250	1

Fig. - Tabella ripresa dall'aggiornamento del PRGA2023

3.1.8 Piano Territoriale della Provincia di Ragusa

Previsto dall'art. 12 della L.R. 9/1986, il Piano Territoriale della provincia di Ragusa costituisce, nell'ambito della Regione siciliana, l'unico Piano che è giunto alla approvazione definitiva, essendo stato approvato dopo un lungo iter con Decreto Dirigenziale DRU ARTA n.1376 del 24 novembre 2003.

Il Piano si articola in tre differenti tipi di interventi progettuali ognuno caratterizzato da metodologie e modalità di intervento specifiche: i programmi di settore, i piani d'area e i progetti speciali.

Ciascuna delle tre tipologie di intervento progettuale dà origine ad un insieme di azioni specifiche; ogni azione, sotto forma di scheda, riporta l'indicazione del livello di interrelazione con le altre azioni distinguendo quelle con valore di generazione di altri interventi (azioni di coordinamento), quelle con cogenza immediata sugli strumenti urbanistici sottordinati (azioni dirette), quelle che prima di diventare operative ed eventualmente cogenti devono essere soggette ad un processo di concertazione con gli enti e le amministrazioni interessate (azioni indirette), quelle che non hanno alcuna cogenza rispetto agli strumenti urbanistici sottordinati, ma sono importanti ai fini dell'ottimizzazione dell'efficacia dei processi prefigurati (azioni di supporto)

1. I programmi di settore. Riguardano argomenti specifici giudicati strategici in relazione alla loro capacità di generare sinergie tra le diverse componenti infrastrutturali e di servizio. L'insieme delle azioni prefigurate dai diversi programmi di settore viene a costituire il quadro di riferimento delle strategie territoriali della Provincia; proprio per questo i programmi nascono con una logica di interrelazione trasversale che, nella loro peculiarità, li unisce entro un quadro complessivo comune di intervento sul territorio. Per quanto concerne i contenuti dei programmi di settore, sinteticamente: il programma attrezzature disciplina l'utilizzo dei fabbricati di proprietà o di interesse della Provincia (l'edilizia scolastica o sportiva ad esempio); il programma beni culturali si occupa della tutela dei beni, ma anche e soprattutto della ricerca di una loro collocazione all'interno del complessivo sistema territoriale affinché le ragioni dell'economia trovino una possibilità di dialogo con le ragioni di salvaguardia della memoria storica dei siti e della loro notevole potenzialità culturale; il programma agricoltura, foreste e zootecnia si pone l'obiettivo di riconoscere gli ambiti fondamentali del territorio rurale al fini di far corrispondere ad essi esplicite vocazioni all'uso, con le necessarie infrastrutture di servizio; il programma cave e miniere si occupa di ricollocare il sistema dei giacimenti entro logiche di compatibilità con le altre caratteristiche del territorio; il programma uso della risorsa idrica ed il programma inquinamenti, smaltimento rifiuti, aree degradate sono programmi di servizio tesi al miglioramento delle condizioni di utilizzo delle risorse ambientali; il programma viabilità e trasporti individua gli aggiornamenti necessari e le azioni di manutenzione del patrimonio di infrastrutture di collegamento del territorio ibleo; il programma turismo individua una serie di azioni (soprattutto sotto il profilo organizzativo e gestionale) affinché le rinnovate condizioni del territorio ibleo possano indurre economie nel settore.

2. I piani d'area. Il Piano Provinciale individua alcuni ambiti territoriali all'interno dei quali l'articolarsi dei problemi e delle necessità di intervento richiede un'operazione progettuale più complessa che il semplice coordinamento delle differenti azioni progettuali. Sono stati individuati due ambiti geografici, quello costiero e quello montano, ritenuti particolarmente delicati in ordine ai processi di trasformazione territoriale (carenza di sviluppo in quello montano, eccesso di sviluppo in quello costiero) per i quali è stato predisposto un insieme di interventi che diventa elemento propositivo di base utilizzabile per la formulazione di specifici accordi territoriali.

3. I progetti speciali. Sono i processi di trasformazione complessi, la cui importanza travalica i

confini locali estendendosi all'ambito regionale, nazionale ed internazionale. Per questi temi, data la loro natura altamente strategica, le scelte del PTP sono avvenute non tanto attraverso una definizione specifica del loro contenuto progettuale, quanto piuttosto mediante l'individuazione del loro spettro di possibilità di sviluppo e di compatibilità con il sistema locale. Ciò al fine di permettere all'azione politica di disporre di un ventaglio di scenari possibili da approfondire e concordare nelle sedi necessarie, pur tuttavia all'interno di un quadro di coerenze ben strutturato. I progetti speciali individuati sono relativi al Piano di Sviluppo Industriale predisposto dal Consorzio ASI, alle prospettive riguardanti i futuri assetti del Porto di Pozzallo, al programma di riutilizzazione della ex base missilistica di Comiso.

Il Piano, di un certo interesse per la originalità dell'approccio, non ha più oggi alcuna valenza operativa essendo stato soppresso l'Ente Provincia che avrebbe dovuto gestirlo.

In forza di quanto previsto dalla L.R. 19/2020 il libero Consorzio comunale di Ragusa, che ha sostituito le Province, dovrebbe oggi redigere un Piano Territoriale Consortile, del quale però ad oggi non è stato neppure avviato l'iter.

3.1.9 Piano Forestale Regionale.

Il piano, redatto ai sensi dell'art. 5 bis della legge regionale 6 aprile 1996, n. 16, come modificata dalla L.R. n.14 del 2006, in coerenza con il D.Lgs 18 maggio 2001, n. 227 ed in conformità con il Decreto del Ministero dell'Ambiente 16 giugno 2005, è uno strumento di indirizzo, finalizzato alla pianificazione, programmazione e gestione del territorio forestale e agroforestale regionale, per il perseguimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile dell'economia rurale della Sicilia.

Il Piano colma la mancanza di indirizzi organici per la pianificazione forestale regionale e soddisfa l'intendimento della Amministrazione regionale di pervenire alla salvaguardia ed all'incremento del patrimonio forestale della Sicilia nel rispetto degli impegni assunti a livello internazionale e comunitario dall'Italia in materia di biodiversità e sviluppo sostenibile, nonché di quelli conseguenti all'attuazione del protocollo di Kyoto attraverso una programmazione ordinata ed efficace che ricomponga in un unico quadro di riferimento tutti gli interventi in ambito forestale.

Il Piano Forestale Regionale è principalmente uno strumento "programmatorio" che consente di pianificare e disciplinare le attività forestali e montane allo scopo di perseguire la tutela ambientale attraverso la salvaguardia e il miglioramento dei boschi esistenti, degli ambienti pre-forestali (boschi fortemente degradati, boscaglie, arbusteti, macchie e garighe) esistenti, l'ampliamento dell'attuale superficie boschiva, la razionale gestione e utilizzazione dei boschi e dei pascoli di montagna, e delle aree marginali, la valorizzazione economica dei prodotti, l'ottimizzazione dell'impatto sociale, ecc.

Il piano descrive le risorse forestali e gli strumenti disponibili, tecnici e finanziari, oltre che il territorio, le aree soggette ad intervento e le motivazioni delle scelte. Per rispondere alle esigenze di risposta ai diversi bisogni degli utilizzatori del Piano, ed ai diversi livelli di dettaglio necessari a rendere questo piano uno strumento strategico, di indirizzo, a carattere normativo, utilizzabile a fini istituzionali ed amministrativi ed altresì quale strumento tecnico utile a definire i metodi di gestione del patrimonio forestale, il Piano Forestale Regionale è stato strutturato in più documenti che costituiscono parte integrante di esso:

- Analisi Conoscitiva
- Obiettivi ed Attuazione del Piano Forestale Regionale (PFR)
- Rapporto Ambientale
- Documenti di indirizzo e Cartografie

- Allegati al Piano (Carte forestali regionali redatte secondo le definizioni di bosco FAO-FRA 2000, L.R. 16/1996 e D.lgs. 227/2001)

Partendo dai principi delle "linee guida del Piano Forestale Regionale" è stato dato mandato al Dipartimento Regionale Foreste di continuare e approfondire l'attività al fine di redigere una "Proposta di Piano Forestale Regionale".

Ai sensi dell'art. 6, comma 3, della L.R. n. 14/2006 la validità temporale del Piano Forestale Regionale è di cinque anni, il piano delinea le attività del settore forestale per il periodo 2009-2013 e potrà "...essere aggiornato in ogni momento ove insorgano ragioni di opportunità ovvero esigenze di adeguamento a nuove disposizioni di legge o a norme comunitarie". Alla scadenza della durata di validità del programma, su proposta dell'Assessore competente, il Presidente della Regione Sicilia provvederà all'approvazione di un nuovo periodo di programmazione.

Il Piano Forestale Regionale, da un punto di vista della validità spaziale, rappresenta una pianificazione di area vasta, pertanto si attua sull'intero territorio regionale, con le intensità e le modalità indicate in relazione per ogni singola politica di intervento prevista e trattata.

Il Piano persegue i seguenti obiettivi:

"mantenimento e appropriato sviluppo delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio;

mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale;

mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (prodotti legnosi e non);

mantenimento, conservazione e adeguato sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali;

mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale (in particolare suolo e acqua);

mantenimento di altre funzioni e condizioni socio-economiche."

Il Piano Forestale Regionale 2009/2013 è stato approvato con deliberazione della Giunta Regionale di Governo n. 28 del 19 gennaio 2012, previa proposta dell'Assessore Regionale delle Risorse Agricole ed Alimentari formulata con nota n. 4204 del 19 gennaio 2012.

Al piano sono allegati l'Inventario Forestale e la Carta Forestale Regionale, che sono stati definitivamente adottati dal Presidente della Regione con D.P.R.S. n.158/S.6/S.G. del 10 aprile 2012. Secondo l'art. 2 del citato Decreto *"Ogni... strumento di pianificazione del territorio che includa i territori ricompresi dall'“Inventario forestale” e riportati nella “Carta forestale regionale” deve essere coerente, a pena di nullità, con i documenti di programmazione forestale indicati all'articolo 1 del presente decreto".*

La carta forestale regionale relativa al territorio comunale di Scicli è stata tenuta in considerazione all'interno dello Studio agricolo forestale di supporto al PUG.

3.1.10 - Progetto Integrato Regionale della Rete ecologica siciliana

Il (PIR) Progetto Integrato Regionale, contenente le "Linee Guida per la realizzazione della Rete Ecologica Siciliana", è stato approvato dalla Giunta regionale in data 24/11/2004, con il Decreto n. 376 del 24/11/2004.

Il progetto persegue l'obiettivo della costruzione della rete ecologica regionale (RES) e costituisce uno strumento di intervento per l'attuazione di una politica di conservazione della natura, della biodiversità e di promozione dello sviluppo sostenibile nei contesti territoriali ad elevata naturalità.

3.1.11 Piano di gestione delle aree di Rete Natura 2000

Previsto dall'art. 6 della Direttiva Habitat e dall'art. 4 del D.P.R. di recepimento n. 120/2003, il Piano di Gestione di un Sito Rete Natura 2000 è uno strumento di gestione che ha l'obiettivo di garantire il

mantenimento del delicato equilibrio ecologico alla base della tutela di habitat e specie e di individuare modelli innovativi di gestione.

Esso deve determinare le più idonee strategie di tutela e gestione che consentano la conservazione e la valorizzazione di tali aree.

Lo strumento di gestione di tali aree è costituito dal Piano di gestione, avente i seguenti obiettivi:

- Gestione e salvaguardia degli habitat e delle specie esistenti
- Riqualificazione/ripristino dell'integrità ecologica
- Ricostruzione di nuovi habitat/ambienti
- Mitigazione degli impatti
- Mantenimento e recupero del paesaggio agrario tradizionale e valorizzazione delle risorse territoriali

- Fruizione dei siti, comunicazione, formazione e valorizzazione delle attività economiche sostenibili. Il patrimonio, le componenti e i fattori della biodiversità espresse dai Siti Natura 2000 che interessano il territorio comunale sono ampiamente descritti nei Piani di Gestione già redatti e definitivamente approvati. In essi sono pure dettate le linee guida per la tutela e valorizzazione delle aree.

All'interno del territorio del comune di Scicli, nei pressi del suo confine ricadono parzialmente i seguenti SIC registrati come siti Natura 2000:

- la Conca del Salto (ITA080011) e Contrada Religione(ITA080008), al confine tra i territori di Scicli e di Modica.

Al confine con il territorio di Ragusa, invece, all'interno della Riserva Naturale Speciale Biologica "Macchia Foresta della Foce del Fiume Irminio" sono presenti due SIC:

- la Foce Fiume Irminio (SIC ITA080001): il sito coincide in parte con l'area della Riserva "Macchia Foresta del fiume Irminio" nel tratto terminale del fiume. La Duna dell'Irminio ospita una ricca, rara ed articolata fauna e possiede valori di biodiversità che ne impongono la conservazione;
- i Fondali foce del Fiume Irminio (SIC ITA080010). L'area marina antistante la foce ospita un Posidonieto, ben strutturato sia nelle componenti dello strato elevato che del sottostato.

Il Piano di Gestione Monti Iblei pur interessando le Aree di Rete Natura ricadenti nella provincia di Ragusa, e in parte Siracusa e Catania , non prende in considerazione le Sic sopraccitate, perchè censite dopo la sua redazione.

3.1.12 - Piano regionale dei Parchi e delle Riserve

Il Piano regionale dei Parchi e delle riserve è istituito in Sicilia dalla L.R. n.98 del 06 maggio 1981, "Istituzione nella Regione Siciliana dei parchi e delle riserve naturali". Con tale piano, approvato con D.A. n. 970 del 1991 sono stati individuati e regolamentati 79 riserve e 4 parchi regionali.

Il territorio di Scicli è interessato dalla riserva Naturale Orientata Speciale Biologica Macchia foresta del fiume Irminio, istituita nel Giugno 1985 con D.A. n. 241 del 07/06/1985 al fine di salvaguardare la biocenosi della zona costiera, la dinamica della vegetazione delle rarissime espressioni di Macchia foresta, nonché l'ecosistema del fiume Irminio. Il fiume Irminio è uno dei corsi d'acqua che nasce alle falde del Monte Lauro, sugli Iblei e, dopo avere inciso profondamente l'altopiano tra Ragusa e Modica, sfocia nel Canale di Sicilia. La riserva ha una estensione di 134,70 Ha. L'Irminio con i suoi 52 chilometri è il fiume più importante della provincia ragusana. Il territorio protetto comprende la foce del fiume, una zona costiera che si affaccia sul Mar Mediterraneo con coste sabbiose ma anche falesie strapiombanti in mare. Le dune mobili spostate dai venti danno al territorio un aspetto variabile nel tempo. La flora è costituita prevalentemente da macchia mediterranea dove il Ginepro marittimo e il Lentisco su cordoni dunali, rappresentano una eccezionale testimonianza della

vegetazione e del paesaggio che un tempo caratterizzavano e connotavano le coste sabbiose della Sicilia meridionale. Nella riserva vegetano la calcatreppola, il giglio di mare, la salsola, il ravastrello, l'efedra, e molte altre. Lungo le rive del fiume, avente andamento torrentizio, si possono trovare piante di alto fusto costituenti la foresta di cui al nome della riserva. Le piante più presenti sono il pioppo ed il salice oltre che a qualche eucaliptus. Le piccole falesie digradanti verso il mare sono popolate da agave, palma nana e timo. La fauna è costituita, per la maggior parte, da uccelli migratori che usano la riserva come area di sosta durante la migrazione dall'Africa al nord Europa e viceversa. Fra le specie più numerose si ricordano: cavaliere d'Italia, martin pescatore, folaga, garzetta, poiana, cormorano, falco ed altri ancora. Nelle zone acquatiche si trovano rana e rospo mentre nelle zone sabbiose è presente il ramarro ed il biacco. In tutti i terreni che vanno verso l'interno si possono poi trovare qualche esemplare di volpe e coniglio selvatico. Merita infine una menzione la presenza della nutria, specie introdotta.

Il territorio di Scicli, oltre ad essere interessato dalla Riserva sin qui descritta è anche interessato dal costituendo Parco Nazionale degli Iblei, istituito con L. 222/2007 "Disposizioni in materia ambientale", art. 26 al comma 4 septies, in attuazione della Legge 6 Dicembre 1991, n.394 "Legge Quadro sulle aree protette".

L'iter di formazione del Parco, che interessa un vasto comprensorio tra le Province di Ragusa, Catania e Siracusa, è stato avviato dal Ministero competente nel 2010 e si è protratto per lunghi anni. Nel 2019 il Ministero dell'Ambiente, dopo una lunga e complessa fase di consultazione degli enti locali coinvolti, ha definito una proposta di perimetrazione del Parco, che dovrà ancora essere apprezzata dalla Regione siciliana prima di essere definitivamente approvata.

3.1.13 - Piano regionale dei materiali di cava e dei materiali lapidei di pregio (Piano cave)

Previsto dalla legge regionale 9 dicembre 1980, n. 127, il Piano dei materiali da cava e dei materiali lapidei di pregio è stato approvato nel Settembre 2010. Successivamente, a seguito di annullamento, disposto con D.P.Reg. n. 711 del 3 novembre 2014, è stato rielaborato ma la nuova stesura non risulta ancora approvata.

Il Piano:

- a) "Individua le aree che, in relazione alle caratteristiche di qualità, quantità ed ubicazione dei giacimenti da cava in esso compresi, presentano interesse industriale e sono suscettibili di attività estrattiva. Per tali aree stabilisce i vincoli specifici cui dovranno essere assoggettate le attività di cava";
- b) "Delimita nell'ambito delle aree di cui alla precedente lettera a, i bacini aventi particolare rilevanza per l'economia regionale, con specifico riguardo ai giacimenti dei materiali lapidei di pregio di cui al successivo art. 39. Di tali bacini è effettuata la delimitazione su cartografia a scala opportuna, con l'indicazione delle infrastrutture e delle zone di rispetto al servizio degli insediamenti industriali necessari per la loro valorizzazione";
- c) "Individua le aree nelle quali l'attività estrattiva è limitata o preclusa".

Il Piano regionale dei materiali da cava individua nel territorio di Scicli le seguenti aree, riportate di seguito con la tipologia di materiale cavato e con la data di autorizzazione.

Primo livello (tutte attive)

RG 036 SCICLI TRUNCAFILA ARGILLA 12/03 CT del 17/03/2003

RG 034 SCICLI S. BIAGIO ARGILLA 21/02 CT del 23/07/2002

RG 508 SCICLI SAN BIAGIO 12/09 CT del 21/10/2009

RG 235 SCICLI CAPPITTA ARGILLA 02/09 CT del 11/02/2009

RG 035 SCICLI BOMMACCHIA CALCARE 30/02 CT del 05/11/2002

Secondo livello

RG 03 II in contrada Genovese calcare calcarenite

RG 04 II in contrada Scala Marina calcare calcarenite

Aree estrattive di completamento (tutte attive)

RG 032 SCICLI TRELLALICI CALCARE Aut. n. 03/12 CT del 17/12/2012

RG 037 SCICLI GORGO DEL PERO CALCARE Aut. n. 14/03 CT del 26/03/2003

RG 504 SCICLI CUTURI CALCARE Aut. n. 18/09 CT del 21/12/2009.

Si rinvia agli elaborati di PUG per la loro visualizzazione cartografica

3.1.14- Piano Regionale dei Trasporti - Piani attuativi del trasporto stradale, ferroviario, marittimo ed aereo

Il Piano Regionale dei Trasporti, previsto dalla Legge Regionale n. 68 del 18/6/1983, ha avuto concreto avvio con le procedure di cui alla Legge Regionale n. 27 del 9/8/1988.

Il Piano è stato recepito dall'Assessorato Regionale al Turismo, Comunicazioni e Trasporti il 9/7/1991. Dopo la presentazione il Piano non ha però avuto alcun seguito approvativo, anche perché nel frattempo erano intervenuti notevoli mutamenti nel quadro di riferimento dei trasporti nazionali e comunitari (la trasformazione delle Ferrovie dello Stato in S.p.A.; le nuove norme comunitarie in materia di trasporto gommato; il nuovo Codice della Strada; gli interventi in favore dell'intermodalità e dei trasporti pubblici di massa a guida vincolata).

Con D.A. del 16 dicembre 2002 (GURS n. 7 del 7 febbraio 2003) l'Amministrazione Regionale si è dotata di un Piano Direttore, Indirizzi strategici ed interventi prioritari del sistema di trasporto e della mobilità generale in Sicilia.

Il Piano Direttore costituisce lo strumento programmatorio regionale finalizzato ad orientare e coordinare le politiche di intervento nel settore trasportistico, in coerenza con gli indirizzi di pianificazione socio-economica e territoriale della Regione Siciliana recependo gli indirizzi di politica dei trasporti delineati nel Piano Generale dei Trasporti e della logistica (PGTL) del gennaio 2001, approvato con delibera del Consiglio dei Ministri il 2 marzo 2001 ed a quello Comunitario (Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006), nonché allo Strumento Operativo per il Mezzogiorno, al Programma Operativo Nazionale 2000-2006 ed al Programma Operativo Regionale Sicilia 2000-2006.

Con D.A. del 23 febbraio 2004 è stato approvato e adottato il Piano Regionale dei Trasporti e della Mobilità/ Piano Attuativo del Trasporto delle merci e della Logistica, sulla mobilità e sullo sviluppo delle infrastrutture del settore dei trasporti in Sicilia per perseguire obiettivi di efficacia, efficienza, compatibilità ambientale e sicurezza del sistema dei trasporti.

Con D.A. del 17 novembre 2004 si è completato il sistema strategico con l'approvazione dei Piani attuativi del trasporto stradale, ferroviario, marittimo ed aereo.

Gli obiettivi prioritari del Piano direttore sono definiti fissati, in coerenza con quelli definiti nel PON Reti e mobilità, come segue:

Offrire un livello elevato di mobilità ai cittadini e alle imprese in tutta l'Unione.

Proteggere l'ambiente, garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico,

promuovere norme minime in materia di lavoro per il settore, tutelare passeggeri e cittadini.

Promuovere una protezione elevata e migliorare la qualità dell'ambiente.

Combattere i rischi globali legati all'approvvigionamento energetico.

Elevare la qualità dell'occupazione e di introdurre migliori qualificazioni per i lavoratori europei nel settore.

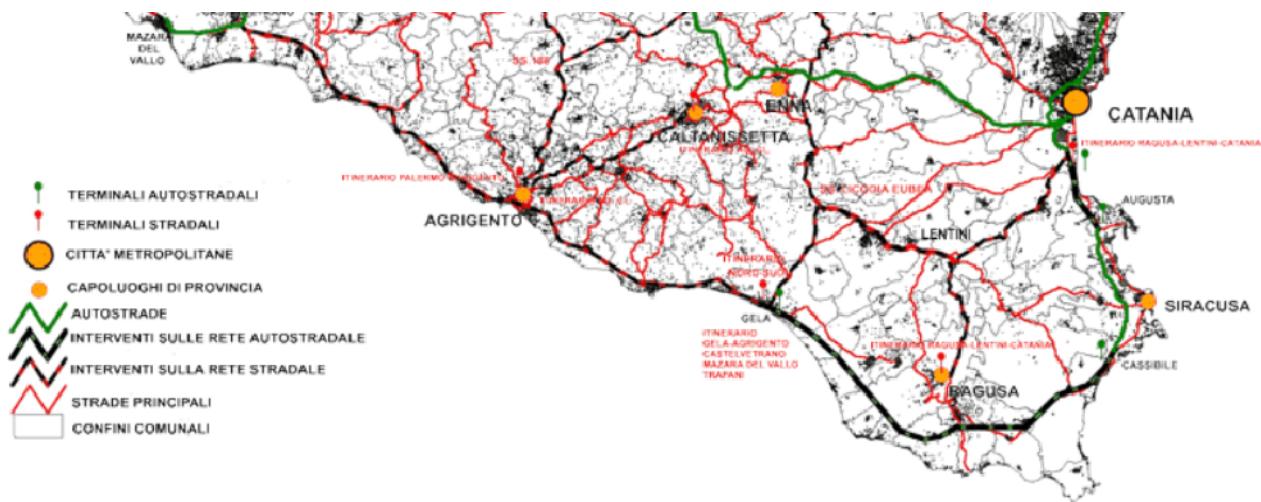
Tutelare i cittadini europei in quanto utenti e fornitori di servizi di trasporto, sia come consumatori che sotto il profilo della sicurezza e protezione.

Favorire l'innovazione a sostegno dei primi due obiettivi, rendendo più efficiente e sostenibile un settore in crescita come quello dei trasporti.

Stabilire connessioni internazionali tese al conseguimento della mobilità sostenibile, della protezione e dell'innovazione.”.

Fra gli interventi previsti nei documenti sopra citati, sono particolarmente importanti quelli mirati allo sviluppo del trasporto intermodale delle merci, allo sviluppo del trasporto sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale.

Il territorio di Scicli è interessato dalla realizzazione dell'autostrada Siracusa – Gela, che attualmente è in esercizio fino alla uscita di Modica.



3.1.15 - Il Piano Energetico Ambientale Regionale Siciliano (PEARS)

Il Piano energetico ambientale regionale siciliano (P.E.A.R.S.) è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 1 del 3 febbraio 2009.

Il piano, redatto per adempiere alle disposizioni internazionali, comunitarie e nazionali di politica energetica ed ambientale e per dare corpo alle competenze di pianificazione energetica della Regione Siciliana, ha preso in esame la domanda e l'offerta di energia attraverso l'analisi territoriale e la valutazione del potenziale regionale delle principali fonti di energia convenzionali, rinnovabili, assimilate, fino al 2012. La finalità è quella di fornire all'Autorità Regionale gli strumenti per perseguire con la pianificazione energetica l'adeguamento tra la domanda di energia necessaria per lo svolgimento delle attività produttive e civili e l'approvvigionamento energetico relativo al territorio di competenza, con l'obiettivo generale di massimizzare il rapporto benefici/costi anche con riguardo ai risvolti ambientali e sociali.

Lo schema di Piano energetico proposto sviluppa il percorso metodologico indicato dalla politica regionale, individuando preliminarmente i punti strategici da perseguire, secondo principi di priorità sulla base dei vincoli che il territorio e le sue strutture di governo, di produzione e l'utenza pongono:

1. contribuire ad uno sviluppo sostenibile del territorio regionale attraverso l'adozione di sistemi efficienti di conversione ed uso dell'energia nelle attività produttive, nei servizi e nei sistemi residenziali (ob. 1, 2, 3);

2. promuovere una forte politica di risparmio energetico in tutti i settori, in particolare in quello edilizio, organizzando un coinvolgimento attivo di enti, imprese, e cittadini (ob. 2, 4);

3. promuovere una diversificazione delle fonti energetiche, in particolare nel comparto elettrico, con la produzione decentrata e la “decarbonizzazione”(ob. 3, 5);
4. promuovere lo sviluppo delle Fonti Energetiche Rinnovabili ed assimilate, tanto nell’isola di Sicilia che nelle isole minori, sviluppare le tecnologie energetiche per il loro sfruttamento(1, 2, 4);
5. favorire il decollo di filiere industriali, l’insediamento di industrie di produzione delle nuove tecnologie energetiche e la crescita competitiva (ob. 3, 4);
6. favorire le condizioni per una sicurezza degli approvvigionamenti e per lo sviluppo di un mercato libero dell’energia (ob. 4, 5);
7. promuovere l’innovazione tecnologica con l’introduzione di Tecnologie più pulite, nelle industrie ad elevata intensità energetica e supportandone la diffusione nelle PMI (ob. 1, 2);
8. assicurare la valorizzazione delle risorse regionali degli idrocarburi, favorendone la ricerca, la produzione e l’utilizzo con modalità compatibili con l’ambiente, in armonia con gli obiettivi di politica energetica nazionale contenuti nella L. 23.08.2004, n. 239 e garantendo adeguati ritorni economici per il territorio siciliano (ob. 1, 3, 4);
9. favorire la ristrutturazione delle Centrali termoelettriche di base, tenendo presenti i programmi coordinati a livello nazionale, in modo che rispettino i limiti di impatto ambientale compatibili con le normative conseguenti al Protocollo di Kyoto ed emanate dalla UE e recepite dall’Italia (ob. 2, 3);
10. favorire una implementazione delle infrastrutture energetiche, con particolare riguardo alle grandi reti di trasporto elettrico (ob. 3, 4, 5);
11. sostenere il completamento delle opere per la metanizzazione per i grandi centri urbani, le aree industriali ed i compatti serricoli di rilievo (ob. 1, 3);
12. creare, in accordo con le strategie dell’U.E, le condizioni per un prossimo sviluppo dell’uso dell’Idrogeno e delle sue applicazioni nelle Celle a Combustibile, oggi in corso di ricerca e sviluppo, per la loro diffusione, anche mediante la realizzazione di sistemi ibridi rinnovabili/idrogeno (ob. 1, 2, 4);
13. realizzare forti interventi nel settore dei trasporti (biocombustibili, metano negli autobus pubblici, riduzione del traffico autoveicolare nelle città potenziamento del trasporto merci su rotaia e mediante cabotaggio).

La Giunta Regionale con Deliberazione n. 67 del 12 febbraio 2022 ha aggiornato il Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana – PEARS 2030, per adeguare questo importante strumento alle attuali esigenze di efficientamento energetico e agli obiettivi di produzione di energia da fonte rinnovabile, legati all’auspicata transizione energetica. Il piano recepisce il mutato quadro normativo in materia energetica e introduce proposte di modifica ai regimi autorizzativi afferenti agli impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili. Particolare impulso viene dato alle più recenti innovazioni in campo tecnologico-energetico con obiettivi sfidanti.

3.1.16 Patto dei Sindaci

Il nuovo Patto dei Sindaci per il Clima e l’Energia è un’iniziativa promossa dalla Commissione Europea per proiettare le città europee verso un percorso di sostenibilità energetica ed ambientale, lanciata dalla Commissione il 29 Gennaio 2008, nell’ambito del pacchetto “Clima ed Energia”, meglio nota come Strategia 20- 20-20, per il quale sono stati fissati alcuni obiettivi strategici da raggiungere entro il 2020:

- Riduzione delle emissioni di CO₂ del 20% rispetto al 1990;
- Aumento della quota delle energie rinnovabili al 20%;
- Riduzione dei consumi rispetto allo scenario BAU del 20%.

Le amministrazioni pubbliche che hanno aderito all'iniziativa si sono impegnate a presentare un Piano di Azione per l'Energia Sostenibile (PAES). Successivamente, con l'evoluzione delle strategie europee (pacchetto Energia Pulita per tutti i cittadini europei) e l'aggiornamento degli obiettivi, anche il Patto dei Sindaci si è evoluto e il documento che devono predisporre le amministrazioni che sottoscrivono l'iniziativa europea, è chiamato Piano di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC), con un'evidente maggiore impegno verso il clima e le azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici. L'Unione Europea ritiene il Patto dei Sindaci un programma strategico per la promozione di politiche di contrasto ai cambiamenti climatici e sostegno alla riqualificazione energetico-ambientale dei propri territori, in funzione del conseguimento degli obiettivi nazionali e regionali di riduzione dei consumi di energia primaria, ma anche per il rilancio dell'economia locale e il contributo alla creazione di nuove opportunità di lavoro. Le azioni previste all'interno di ciascun PAESC dei Comuni aderenti all'iniziativa, devono essere coerenti con quelle previste all'interno del PEARS. Il PAESC contiene un Inventario di Base delle Emissioni (IBE) e una o più Valutazioni per il Rischio e la Vulnerabilità (VRV) contenenti un'analisi della situazione attuale del contesto territoriale interessato. Questi elementi servono come base per delineare un insieme esaustivo di azioni che le amministrazioni locali intendono avviare allo scopo di conseguire i propri obiettivi in materia di mitigazione e adattamento climatico. I firmatari si impegnano, inoltre, a monitorare e comunicare i progressi nell'attuazione ogni due anni. L'impegno politico sottoscritto dai Sindaci dei Comuni aderenti all'iniziativa, riportato nella dichiarazione di adesione, si traduce in una serie di azioni che riguardano:

- La riduzione delle emissioni di CO₂ (e possibilmente di altri gas serra) sul territorio dei Comuni di almeno il 40% entro il 2030, in particolare mediante una migliore efficienza energetica e un maggiore impiego di fonti di energia rinnovabili;
- L'accrescimento della resilienza dei cittadini e dei territori, con misure di adattamento agli effetti del cambiamento climatico;
- La condivisione della visione, dei risultati, dell'esperienza e del knowhow con il coinvolgimento delle autorità locali e regionali dell'UE e oltre i confini dell'Unione, attraverso la cooperazione diretta e lo scambio inter pares, in particolare nell'ambito del patto globale dei sindaci.

Il Dipartimento dell'Energia, con nota prot. 19996 del 10/06/2020, ha pubblicato le indicazioni operative per la redazione del PAESC, rendendo concreto il supporto agli energy manager per la redazione dei PAES/PAESC.

Il comune di Scicli, come si dirà più avanti, ha aderito a Patto dei Sindaci nel 2019 .

3.1.17- Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti

Il Piano regionale per la gestione dei rifiuti in Sicilia, redatto ai sensi e per gli effetti della legge regionale 8 aprile 2010, n.9 e successive modifiche e integrazioni, è stato approvato con Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare dell'11 luglio 2012, per il superamento dell'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi-urbani nel territorio della Regione Siciliana.

Il Piano, come previsto dal D.Lgs. 205/2010 (art. 20) comprende “l'analisi della gestione dei rifiuti esistente nell'ambito geografico interessato, le misure da adottare per migliorare l'efficacia ambientale delle diverse operazioni di gestione dei rifiuti”; in particolare il piano prevede:

la cognizione dei flussi di rifiuti e dello stato attuale di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani;

la definizione di un nuovo sistema integrato di gestione dei rifiuti urbani;

la definizione degli obiettivi da raggiungere, articolati in tre fasi: emergenziale, transitoria e di regime;

la definizione della potenzialità degli impianti necessari alla gestione ed al trattamento dei rifiuti urbani (sulla base dei flussi e del sistema integrato di gestione definiti) a scala provinciale; la definizione della potenzialità degli impianti necessari alla gestione ed al trattamento dei rifiuti urbani (sulla base dei flussi e del sistema integrato di gestione definiti) di interesse regionale; la pianificazione degli interventi infrastrutturali indispensabili al conseguimento degli obiettivi prefissati; la stima di massima di costi per l'infrastrutturazione prevista dal piano.

Le verifiche condotte sullo stato attuale della gestione dei rifiuti in Sicilia hanno evidenziato, come principali elementi di criticità:

- necessità di verifica della consistenza e condizione dell'impiantistica presente;
- gravi difficoltà finanziarie di gran parte degli ATO dovute ad un aumento dei costi del servizio, ed alla parziale riscossione della tariffa, nonché agli oneri del personale, sovradimensionato rispetto alle esigenze del servizio;
- mancata percezione del ruolo dell'utente (cittadino) nell'ambito del sistema di gestione; livelli di raccolta differenziata inferiori al 10% (7,3% al 2009);
- ridotte capacità di abbancamento delle discariche autorizzate in alcune province e incertezza significativa sulla realizzazione di alcune discariche autorizzate;
- ritardi nella realizzazione di impianti di pretrattamento e trattamento finale, anche in relazione al trasferimento dei fondi FAS.

Il vigente Piano della Regione Siciliana inerente alla Gestione dei Rifiuti (PRGR), redatto in applicazione dell'art. 199 del D.LGS. 152/2006, si compone di tre diverse sezioni relative alla gestione dei:

Rifiuti Urbani, adottato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n.8 del 12.03.2021;

Rifiuti Speciali, adottato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 10 del 21.04.2017; □

Bonifiche, adottato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n.26 del 28.10.2016.

Attualmente (2024) è in corso la procedura per l'aggiornamento del Piano relativo ai rifiuti urbani.

3.1.18 - Il Piano Regionale di coordinamento per la Tutela della qualità dell'aria ambiente

Il Piano Regionale di Coordinamento per la Tutela della qualità dell'aria ambiente è stato approvato con D.A. A.R.T.A. n.176/GAB del 9 Agosto 2007. Il piano fornisce indirizzi per la predisposizione degli strumenti attuativi (piani d'azione e programmi) tenendo conto della necessità di collaborazione tra i diversi livelli istituzionali.

Con D.A. A.R.T.A. n.94 del 24 luglio 2008 sono stati successivamente approvati l'Inventario regionale delle emissioni in aria ambiente e la valutazione della qualità dell'aria e zonizzazione del territorio.

L'ARPA Sicilia su mandato dell'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, ha redatto, sulla base della zonizzazione presentata dallo Stesso al Ministero dell'Ambiente e secondo i canoni dettati dal D. Lgs n. 155/10, il Piano regionale di rilevamento della Qualità dell'Aria (Rete Regionale), sottoposto per l'approvazione, come la zonizzazione, al Ministero dell'Ambiente.

Il Piano regionale di coordinamento per la tutela della qualità dell'aria ambiente costituisce uno strumento organico di programmazione, coordinamento e controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente nel territorio della regione, e prevede tutte le iniziative necessarie per dare rapidamente seguito agli adempimenti previsti dalle norme UE e nazionali, soprattutto per quanto riguarda i piani d'azione ed programmi di cui agli articoli 7, 8 e 9 del D. Lgs. 351/99.

L'elaborazione di tali strumenti di intervento e risanamento, infatti, è molto complessa in ogni sua fase (programmazione, valutazione, applicazione, verifica), riguarda diverse discipline scientifiche, e coinvolge diversi soggetti, pubblici e privati, interessati alle proposte di risanamento e alla messa in opera dei relativi interventi.

Gli obiettivi del Piano possono essere così definiti:

- pervenire ad una classificazione del territorio regionale in funzione delle caratteristiche territoriali, della distribuzione ed entità delle sorgenti di emissione e dei dati acquisiti dalle reti di monitoraggio presenti nel territorio regionale
- conseguire, per l'intero territorio regionale, il rispetto dei limiti di qualità dell'aria stabiliti dalle normative italiane ed europee entro i termini temporali previsti
- perseguire un miglioramento generalizzato dell'ambiente e della qualità della vita, evitando il trasferimento dell'inquinamento tra i diversi settori ambientali
- mantenere nel tempo una buona qualità dell'aria ambiente mediante la diminuzione delle concentrazioni in aria degli inquinanti negli ambiti territoriali regionali dove si registrano valori di qualità dell'aria prossimi ai limiti e la prevenzione dell'aumento indiscriminato dell'inquinamento atmosferico negli ambiti territoriali regionali dove i valori di inquinamento sono al di sotto dei limiti
- concorrere al raggiungimento degli impegni di riduzione delle emissioni sottoscritti dall'Italia in accordi internazionali, con particolare riferimento all'attuazione del protocollo di Kyoto
- riorganizzare la rete di monitoraggio della qualità dell'aria ed implementare un sistema informativo territoriale per una più ragionale gestione dei dati
- favorire la partecipazione e il coinvolgimento delle parti sociali e del pubblico.

3.1.19 Elaborato per il rischio di incidente rilevante

Il Decreto Legislativo 17 agosto 1999, n. 334 (Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose) prevede una serie di disposizioni e misure di sicurezza a carico degli stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità uguali o superiori a quelle indicate nell'allegato I del decreto stesso e per l'assetto del territorio e controllo dell'urbanizzazione delle aree interessate da tali stabilimenti.

In attuazione dell'articolo 14 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, il D.M. 9 maggio 2001, n. 151 stabilisce requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti soggetti agli obblighi di cui agli articoli 6, 7 e 8 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, con riferimento alla destinazione ed all'utilizzazione dei suoli, al fine di prevenire gli incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose e a limitarne le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente e in relazione alla necessità di mantenere opportune distanze di sicurezza tra gli stabilimenti e le zone residenziali, per:

- a) insediamenti di stabilimenti nuovi;
- b) modifiche degli stabilimenti di cui all'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334; (ovvero modifiche di impianti e di depositi, di processi industriali, della natura o dei quantitativi di sostanze pericolose, individuate con decreto del Ministro dell'ambiente, che potrebbero costituire aggravio del preesistente livello di rischio;
- c) nuovi insediamenti o infrastrutture attorno agli stabilimenti esistenti, quali ad esempio, vie di comunicazione, luoghi frequentati dal pubblico, zone residenziali, qualora l'ubicazione o l'insediamento o l'infrastruttura possano aggravare il rischio o le conseguenze di un incidente rilevante.

Come stabilito dall'art. 4 del Decreto n.151 (e recepito con la Circolare ARTA n. 1404 del 13/01/2014), il PRG deve individuare e disciplinare le aree da sottoporre a specifica

regolamentazione, attraverso un Elaborato Tecnico “Rischio di incidenti rilevanti (RIR)” relativo al controllo dell’urbanizzazione, predisposto secondo i criteri di cui all’allegato I del decreto stesso.

Nel territorio di Scicli l’”Inventario regionale stabilimenti a rischio incidenti rilevanti” individua un solo impianto di seguito specificato:

Deposito Fitofarmaci Tossico AGRIMARKET IBLEA SRL- BROMOSICULA SAS Via Modigliani n°51 97018 Scicli (RG).

3.1.20 Piano di protezione dell’ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall’amiante

Ai sensi dell’art. 4, c.1, lettera b), della L.R. n. 10 del 29/04/2014 costituisce un aggiornamento alla legislazione nazionale più recente di un analogo Piano di protezione dell’ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall’amiante, previsto dalla precedente normativa.

Gli obiettivi del piano sono:

- a) la tutela della salute nei luoghi di vita e di lavoro dai rischi connessi con l'esposizione all'amiante mediante ogni mirata ed efficace azione di prevenzione;
- b) la mappatura, la bonifica ed il recupero di tutti i siti, impianti, edifici e manufatti presenti nel territorio regionale in cui sia rilevata la presenza di amianto;
- il sostegno alle persone affette da malattie derivanti dall'esposizione alle fibre di amianto;
- d) la ricerca e la sperimentazione in materia di prevenzione, diagnosi e cura di patologie ad esso correlate nonché in materia di risanamento dei siti contaminati;
- e) la promozione collettiva di iniziative, informative ed educative, volte alla riduzione del rischio sanitario da amianto per la popolazione;
- f) la eliminazione di ogni fattore di rischio indotto dall'amiante in tutto il territorio regionale.

La Regione ha provveduto nel 2016 ad aggiornare un precedente analogo Piano, redatto in base alla normativa previgente ed approvato con decreto del Presidente della Regione 27 dicembre 1995. I Comuni, entro 3 mesi dall’adozione da parte della Regione Siciliana del piano, hanno l’obbligo di dotarsi di un Piano comunale Amianto, sulla base di linee guida fornite dalla Regione, che deve essere approvato dal Consiglio Comunale

Il Piano, che non ha particolari refluenze nella attività di pianificazione urbanistica, è finalizzato alla concreta ed efficace attuazione, in ambito territoriale, di tutte le misure previste dalla vigente normativa con l’obiettivo di prevenire o eliminare ogni rischio di contaminazione e decontaminazione da fibre di amianto.

Il piano va adottato dal Consiglio Comunale ed entro 30 giorni dall’adozione, va trasmesso all’Ufficio amianto del Dipartimento regionale di protezione civile.

Il Comune di Scicli al 31/12/2021 non risulta dotato di Piano come si evince dalla tabella visibile al sito <https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2023-09/2022%20-%20Elenco%20piani%20comunali%20amianto.pdf>

3.1.21 Piano regionale di microzonazione sismica

Il Piano, redatto dalla Regione Siciliana con i finanziamenti previsti dal Programma Operativo FESR Sicilia 2014/2020 e dei contributi statali concessi con le ordinanze ex legge 77/2009, definisce un vasto ed articolato programma di studi conoscitivi in materia di vulnerabilità sismica del territorio.

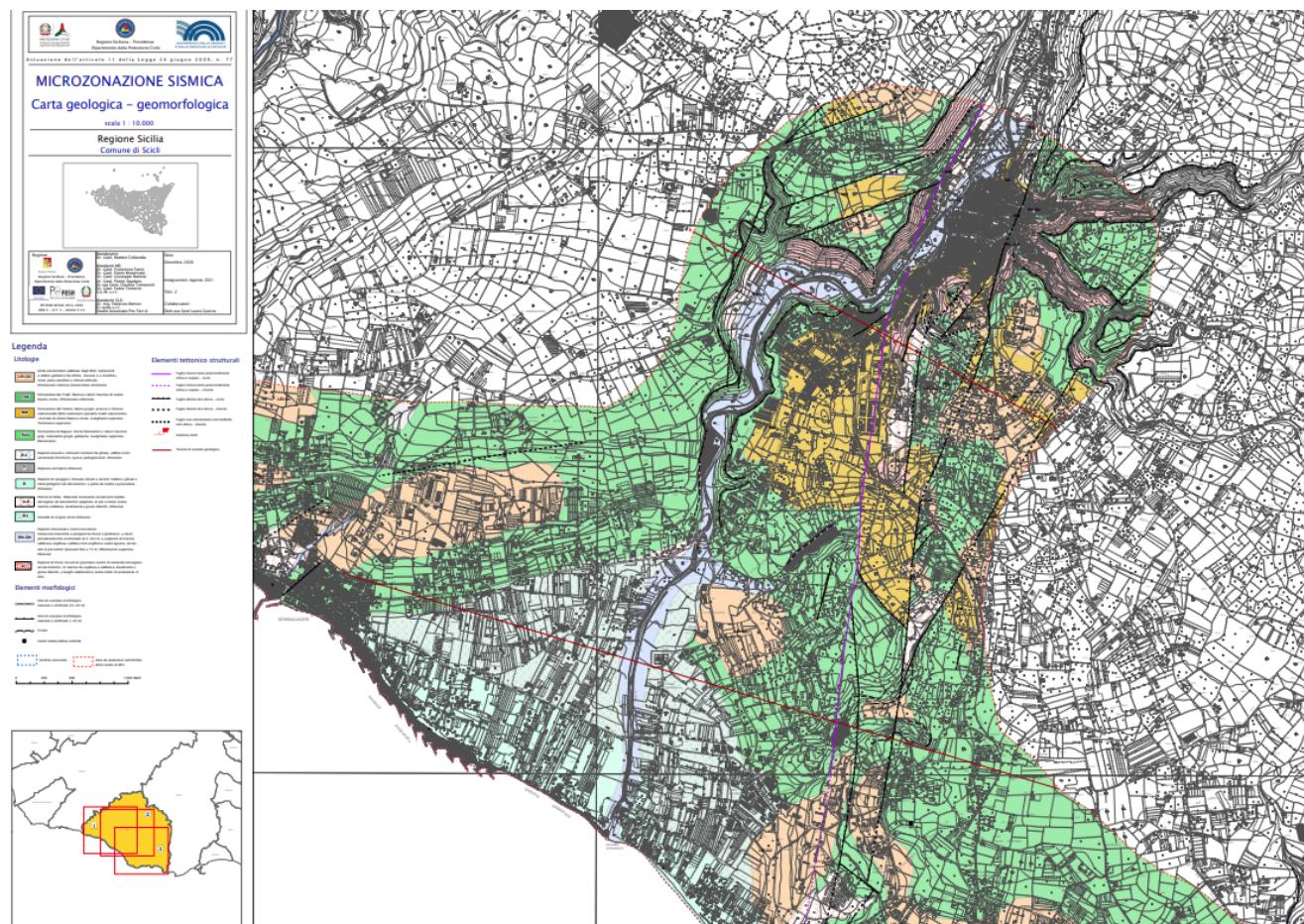
Il Piano, apprezzato dalla Giunta regionale con Deliberazione 20 marzo 2017, n. 138, prevede l'avvio di studi di microzonazione sismica di livello 1 (MS1) e di microzonazione sismica di livello 3 (MS3)

in tutti i Comuni del territorio regionale particolarmente sismici, accompagnati dall'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE).

Il Piano prevede, inoltre, studi di MS1, accompagnati dall'analisi della CLE, in tutti gli altri Comuni del territorio regionale, con approfondimento della MS3 nei soli Comuni di riferimento dei contesti territoriali.

Lo studio di Microzonazione Sismica di livello 1 (MS1) è propedeutico ai veri e propri studi di MS e consiste nella raccolta di dati preesistenti, rielaborati al fine di suddividere il territorio in microzone qualitativamente omogenee in termini di condizioni locali che possono modificare sensibilmente le caratteristiche del moto sismico atteso o possono produrre deformazioni permanenti rilevanti al suolo. Lo studio conduce all'individuazione di Zone stabili, in cui sono assenti effetti locali e gli scuotimenti attesi sono equiparabili a quelli forniti dagli studi di pericolosità sismica di base; di Zone stabili suscettibili di amplificazione sismica, in cui il moto sismico viene modificato a causa delle caratteristiche litostratigrafiche e/o geomorfologiche del territorio e di Zone di attenzione per le instabilità, esposte ad attivazione di fenomeni di deformazione permanente del territorio indotti o innescati dal sisma (instabilità di versante, liquefazione, fagliazione superficiale, addensamenti indotti).

Le aree suscettibili di effetti locali individuate dallo studio di MS1, rappresenteranno le aree di studio di successivi livelli di approfondimento (Livello 2 e 3).



Le indicazioni contenute nello Studio, come prescritto dal D. Dir. n. 119/2021, sono state tenute in considerazione nella redazione dello Studio geologico di supporto al PUG.

3.1.22 Piano Regionale Antincendio Boschivo

Il Piano ha per oggetto gli incendi boschivi, così come definiti dall'art. 2 della Legge 21/11/2000 n. 353, cioè “*..un fuoco con suscettività ad espandersi su aree boscate, cespugliate o arborate, comprese eventuali strutture e infrastrutture antropizzate poste all'interno delle predette aree, oppure su terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi...*”.

A partire dalla definizione, ai fini di una maggiore chiarezza gli incendi trattati in questo piano vengono distinti in due macrocategorie:

- Incendio di bosco o di vegetazione: si intende l'evento che colpisce aree forestali e preforestali, sia aree caratterizzate da un diverso uso del suolo, che comprendono anche “*aree a vegetazione arbustiva e erbacea, pascoli e incolti*”.
- Incendio di interfaccia con l'urbano: si intende quell'incendio di bosco in prossimità di centri urbanizzati o industriali.

Il piano AIB rappresenta il principale strumento di supporto alle decisioni, ai fini del coordinamento delle attività e degli interventi di prevenzione e lotta antincendio, definisce e dimensiona, in funzione dei principi e della misura con cui si vuole proteggere, il patrimonio boschivo, e si basa sui principi di:

- Fire control: intervento rapido, da parte delle strutture preposte per effettuare l'estinzione degli incendi, attraverso la disponibilità di approvvigionamento idrico, di mezzi, di personale impiegato nei servizi Antincendi.
- Fire management: difesa del territorio dal fuoco mediante la gestione delle risorse (di cui al precedente punto) e dell'elemento fuoco, prevedendo una protezione totale, attraverso un maggiore impiego di risorse, per aree ristrette del territorio di particolare importanza, ed accettando, in funzione di principi concordati e condivisi, per le restanti porzioni di territorio una protezione parziale (limitazione delle risorse) che preveda anche un passaggio del fuoco per superfici limitate.
- Prevenzione selviculturale generale e specifica: tutta l'attività selviculturale costituisce un valido contributo alla riduzione del rischio: specificamente le attività volte a ridurre il combustibile e a facilitare la gestione e la presenza umana nei boschi sono da considerarsi forme di prevenzione attiva. A essa si aggiungono i diversi ambiti di attività specifiche di supporto alla lotta agli incendi, tra queste lo sviluppo di un'adeguata rete di infrastrutture di viabilità, avvistamento e comunicazione, disponibilità di approvvigionamento idrico, di mezzi, formazione del personale impiegato nei servizi Antincendi;
- Selvicoltura e assestamento forestale: miglioramento della protezione della foresta, attraverso interventi mirati di carattere preventivo che si salva solamente affermando la cultura della prevenzione degli incendi;
- Vincoli sulle aree bruciate, cui si devono aggiungere la ricostituzione dei soprassuoli percorsi da incendi e interventi per la difesa della pubblica incolumità.

Ai sensi dell'art.1, comma 2, della legge regionale 6 aprile 1996, n. 16 “La Regione persegue la difesa dagli incendi del patrimonio forestale regionale, dei terreni agricoli, del paesaggio e degli ambienti naturali”.

Il piano ha come obiettivo la Riduzione Attesa della Superficie Media Annua Percorsa (RASMAP) più che il contenimento del numero totale di incendi. Infatti quest'ultimo tende a variare poco nel breve periodo.

Per contenere la superficie annualmente percorsa dal fuoco, si ricorre quindi a una tappa parziale rispetto all'obiettivo del contenimento ideale degli incendi sulla Regione che si potrà raggiungere solo in tempi lunghi. Infatti l'obiettivo di RASMAP si definisce in sede di pianificazione e si raggiungerà alla scadenza del periodo di validità del piano.

Si ottiene con il concorso di una parte di interventi con influenza generale (prevenzione indiretta, previsione del pericolo, mezzi aerei) e una parte di dettaglio concretizzata con interventi (soprattutto preventivi) collocati nelle zone di rischio prioritario.

Le principali finalità redazionali del piano consistono in:

- conoscenza degli scenari di rischio, da realizzare attraverso un'analisi statistico – descrittiva della situazione e una zonizzazione del territorio a scala regionale;
- conoscenza della struttura organizzativa;
- assetto attuale delle strutture operative competenti;
- valutazione critica sulla capacità d'intervento;
- aspetti critici del sistema di gestione dell'attività di presidio e vigilanza nelle aree boschive, risorse di personale, risorse tecnologiche, possibili applicazioni innovative di tipo informatico – telematico.
- gestione dell'emergenza, sala operativa unificata, risorse d'intervento (uomini, mezzi terrestri, mezzi aerei);
- previsione degli incendi da realizzare attraverso le analisi delle serie storiche degli eventi, unitamente ai fenomeni correlati, ad esempio quelli meteorologici;
- prevenzione: per poter individuare sull'intero territorio regionale una scala di priorità, è stata realizzata la mappatura del rischio, considerando come unità territoriali sia i singoli comuni sia delle aree omogenee per le problematiche attualmente presenti legate agli incendi;
- sicurezza dei cittadini e del patrimonio: dopo l'analisi del rischio, attraverso l'analisi e l'elaborazione di opportuni importanti parametri relativi alle caratteristiche ambientali, vegetazionali e pirologiche delle diverse aree omogenee, sono state definite delle classi per la distribuzione delle risorse e degli interventi;
- lotta attiva: sono state altresì elaborate specifiche parti che potranno essere in seguito utilizzate dai servizi della Regione Siciliana per indirizzare gli interventi, secondo le priorità individuate;
- mitigazione del danno;
- interventi di recupero e di ricostituzione del patrimonio boschivo;
- monitoraggio degli effetti del Piano: come previsto dalla stessa legge n. 353/2000, il piano deve essere sottoposto a revisione annuale, intesa come un aggiornamento ed una integrazione dei dati statistici e delle informazioni necessarie per la gestione del Piano stesso.

Nell'ambito della suddetta revisione annuale deve inserirsi la mappatura delle aree percorse dal fuoco nell'anno precedente (l. n. 353/2000 art.3 comma 3 b), che rappresenta uno strumento necessario per l'applicazione di quanto disposto dall'art. 10 della stessa legge. Essa è intesa come uno strumento che permette di valutare gli effetti della pianificazione attuata e verificare il raggiungimento degli obiettivi.

Il piano non ha refluenze dirette sulla pianificazione urbanistica

3.1.23 Piano d'Ambito dell'A.T.I. Idrico

Il Piano d'Ambito, importante strumento di programmazione che riguarda il sistema idrico integrato dei Comuni della provincia di Ragusa è stato adottato dalla Assemblea Territoriale Idrica di Ragusa (ATI) con Verbale n. 2 del 31.05.2021.

Il Piano d'Ambito dell'ATI Ragusa pianifica per 30 anni a partire dal 2022 le attività che dovranno essere realizzate nell'ambito del Servizio Idrico Integrato nei 12 Comuni partecipanti, sia per quanto attiene agli aspetti organizzativi e impiantistici che per gli investimenti.

Il Piano adottato ha le seguenti caratteristiche:

FINANZIABILITÀ: presenta indicatori finanziari che garantiscono la sostenibilità della gestione ;

CONFORMITÀ: alle linee di indirizzo definite dall'Assemblea;

COERENZA PIANIFICATORIA: con gli interventi definiti irrinunciabili per legge, con particolare riferimento al D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. ed ai Piani di Pianificazione sovraordinata.

Il Piano inoltre tiene conto della capacità operativa della costituenda società di gestione in "house providing", dei flussi finanziari, degli indici di finanziabilità, della concertazione con gli Enti locali effettuata mediante registrazione di tutte le osservazioni pervenute dai Sindaci e recepite dai tecnici, della copertura dei costi di investimento e di esercizio, dell'irreversibilità degli investimenti già avviati e dei cofinanziamenti da attivare, della fattibilità tecnico-economica in relazione agli interventi irrinunciabili per legge, dell'attenzione ai benefici economici delle scelte di investimento, delle eventuali modifiche relative alla sostenibilità finanziaria.

Il Piano d'Ambito, costituito su base trentennale, è articolato su base annuale e prevede sistematiche revisioni almeno triennali.

L'Assemblea ha la facoltà di modificare il Piano d'Ambito e di approvare i relativi Piani di Attuazione.

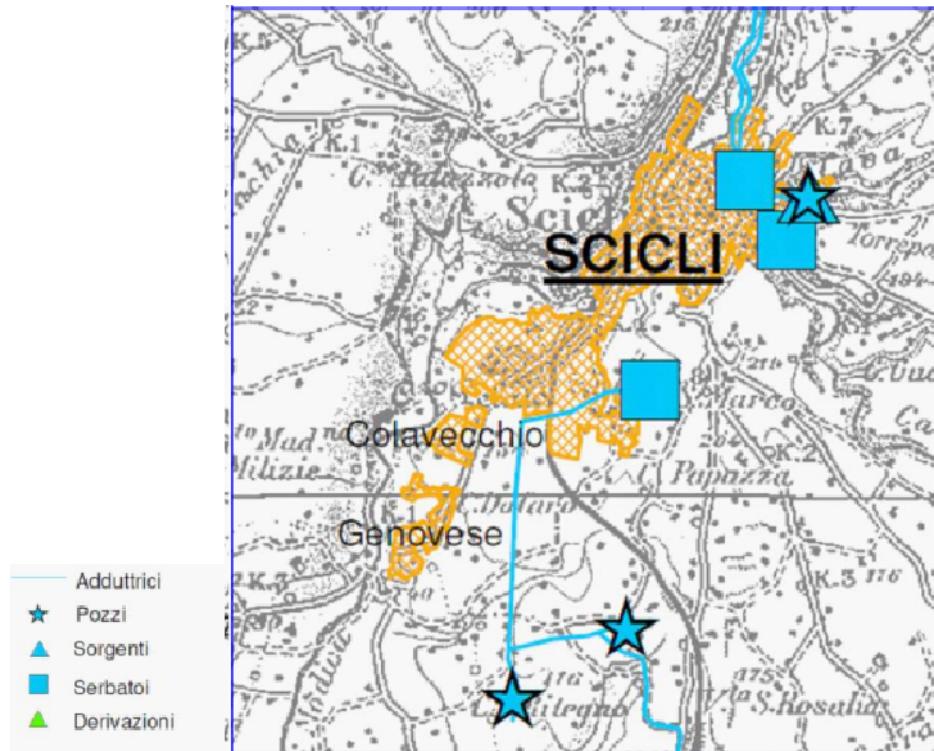


Fig. Il Piano d'ambito ATI Ragusa – Scicli

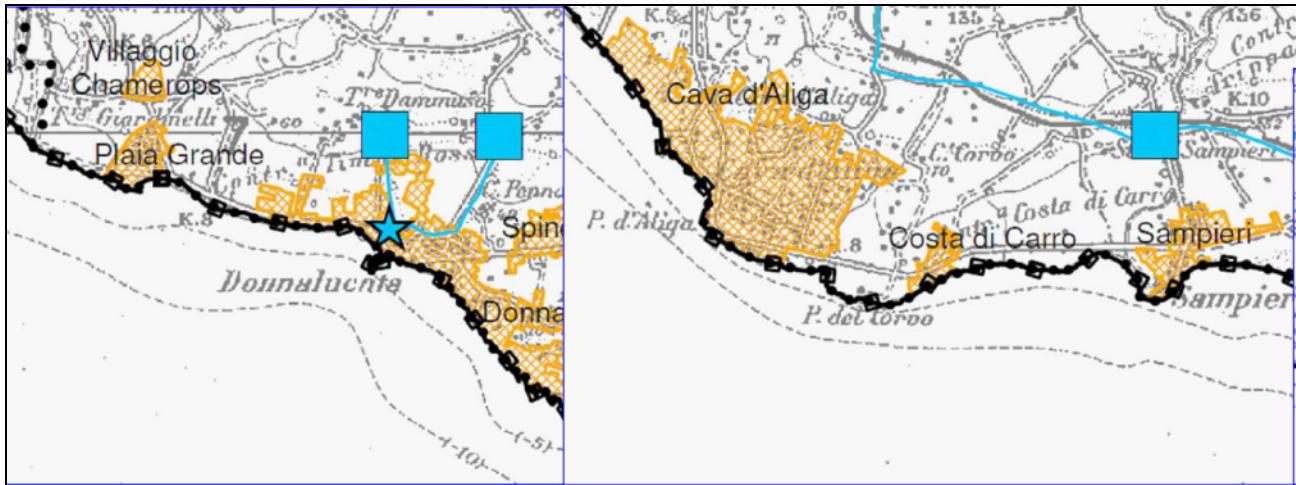


Fig. - Il Piano d'ambito ATI Ragusa – Donnalucata, Cava D'aliga, Sampieri

3.1.24 GAL Terrabarocca. Masterplan per lo sviluppo turistico.

Il Masterplan per lo sviluppo turistico della Destinazione “Terra Barocca” prende avvio all’interno del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 – Misura 19 per il “Sostegno allo sviluppo locale leader” e in particolare dalla Misura 7.1 Progetto Operativo 1/201953.

Lo scopo di questa azione è quello di definire un progetto di sviluppo turistico per i comuni appartenenti all’area GAL (Ispica, Modica, Ragusa, Santa Croce Camerina e Scicli) che faccia leva sugli elementi qualificanti del territorio e che, in una visione di sviluppo sostenibile, consenta ai diversi operatori di presentarsi sul mercato turistico in modo organizzato ed efficiente. Il gruppo di ricerca ha completato il proprio lavoro nel gennaio 2021, realizzando un documento di indirizzo sullo sviluppo turistico dei comuni consorziati.

Il Masterplan si articola in due parti: un quadro analitico di dati territoriali di varia natura, qualitativi e quantitativi e un quadro progettuale che fa leva sulla definizione di Destinazione (intesa come la definisce l’Organizzazione mondiale del turismo e ancora, sull’uso di internet e dei nuovi canali di comunicazione social e su obiettivi strategici da raggiungere nel mercato turistico).

3.1.25 Contatto di costa “Sud-Orientale”

Nel 2018 è stato sottoscritto a Palermo il secondo “Contratto di costa” tra il presidente della Regione Siciliana, nella qualità di Commissario del governo nazionale contro il dissesto idrogeologico, e i sindaci dei dodici Comuni che hanno aderito al contratto di costa ‘Sud-Orientale’ che comprende: Scicli, Siracusa, Avola, Noto, Pachino, Porto Palo di Capo Passero, Ispica, Pozzallo, Modica, Ragusa, San Croce Camerina e Vittoria, per uno sviluppo costiero di circa centocinquanta chilometri. Il patto siglato ribadisce la necessità di un’unica visione strategica e di un coordinamento nei processi di trasformazione che riguardano i vari progetti di ripascimento elaborati da ciascun comune.

3.2 La pianificazione di scala comunale

3.2.1 Le vicende della pianificazione urbanistica a Scicli

Nel desolante panorama dell'urbanistica siciliana, Scicli, pur non potendosi definire in assoluto come una eccezione, rappresenta tuttavia certamente una anomalia.

Esiste infatti a Scicli, e non da ora, una aspirazione al buon governo della città e del territorio che si è tradotta, nel corso della sua storia recente, in una serie di iniziative che hanno garantito un assetto urbanistico che nel complesso, se si eccettuano le aree costiere aggredite dall'abusivismo, può ancora definirsi ordinato e coerente.

Quando, nella seconda metà dell'Ottocento, la pressione demografica cominciava a provocare gravi problematiche di natura igienico-sanitaria, Scicli fu tra i primi comuni siciliani a dotarsi, nel 1887, di un piano di risanamento. E tale piano, progettato da Filadelfo Fichera, uno dei più qualificati esponenti della cultura tecnica di quel periodo, secondo i più moderni criteri della ingegneria sanitaria, guiderà per molti anni e sino agli anni trenta le politiche di intervento sulla città, consentendo di migliorare le caratteristiche di salubrità degli ambienti urbani nella logica allora imperante degli sventramenti igienico sanitari, senza introdurre però le pesanti ed irreversibili alterazioni che caratterizzano molti altri interventi di quegli anni.



Fig – Progetto di massima per il Piano regolatore di ampliamento di G. Cartia

Nel periodo tra le due guerre il progetto per l'ampliamento dell'area urbana redatto nel 1924 dall'ingegnere Girolamo Cartia, valente tecnico locale, approvato dal Consiglio comunale nel 1926, indirizza le iniziative edificatorie, che vengono così a collocarsi entro un disegno urbano razionale ed unitario. Il Piano, anche esso concepito nella logica degli sventramenti, estende il disegno riformatore del Piano Fichera, introducendo ulteriori nuove previsioni viarie nei tessuti urbani più compatti e completando il disegno urbano attraverso la previsione di estese aree di espansione edilizia a margine del torrente di Modica, organizzate secondo un elegante disegno a maglie regolari, interrotto in punti significativi da slarghi e aree a verde.

Negli anni sessanta Nunzio Cilia, affermato professionista locale, propone alla amministrazione un suo studio di piano, concepito nella stessa ottica modernista della quale aveva già dato prova qualche anno prima, con il progetto di demolizione del settecentesco Convento dei Gesuiti nella piazza principale della città, la piazza Italia, e la sua sostituzione con un nuovo edificio scolastico, dichiaratamente ispirato alle architetture di Niemeyer.

Partendo dalla constatazione che Scicli, nel suo assetto urbanistico, denunciava le caratteristiche ambientali di un *"tenore di vita medioevale"*, la proposta di piano di Cilia prevedeva estesi interventi di risanamento nei quartieri storici ed in particolare a San Bartolomeo, Santa Maria La nova e Scifazzo.

Di quest'ultimo era prevista la totale demolizione, *"non essendo possibile alcun recupero edilizio"*, e la sostituzione con edilizia intensiva a torre, disseminata in un grande parco verde.

Analoghe soluzioni erano studiate per gli altri quartieri storici nei quali si prevedeva di isolare gli edifici monumentali in pianate verdi.

A seguito di tale proposta l'arch. Cilia viene incaricato di coordinare un gruppo di lavoro per la reazione del PRG, del quale entra a far parte tra gli altri il docente palermitano Benedetto Colajanni.

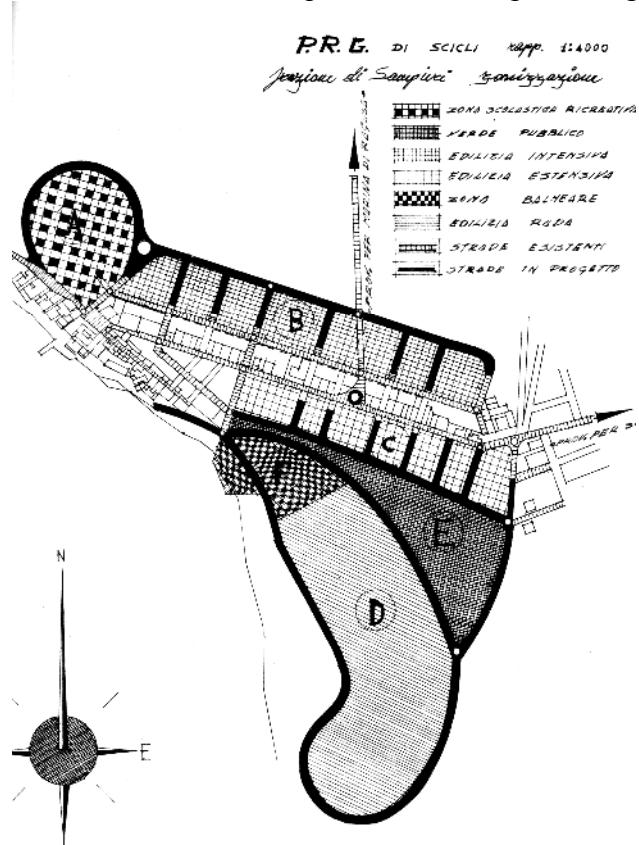


Fig. - Studio per il PRG di Scicli di N. Cilia. Sampieri

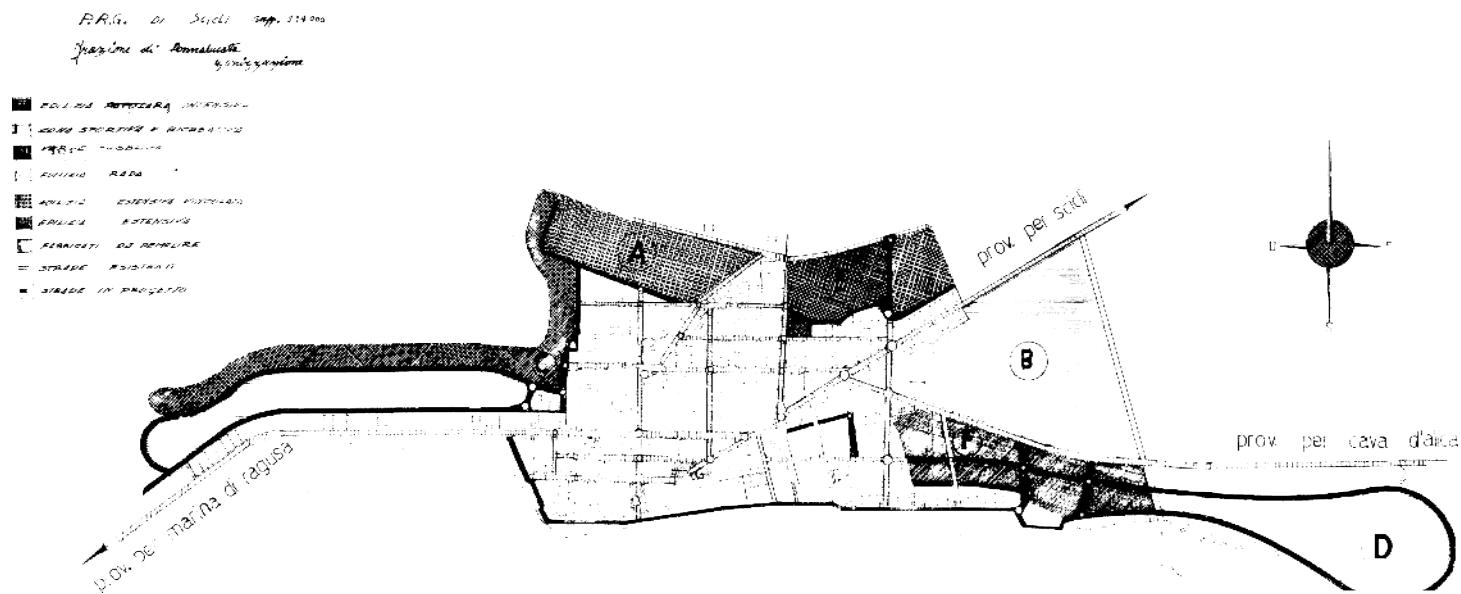


Fig. - Studio per il PRG di Scicli di N. Cilia. Donnalucata

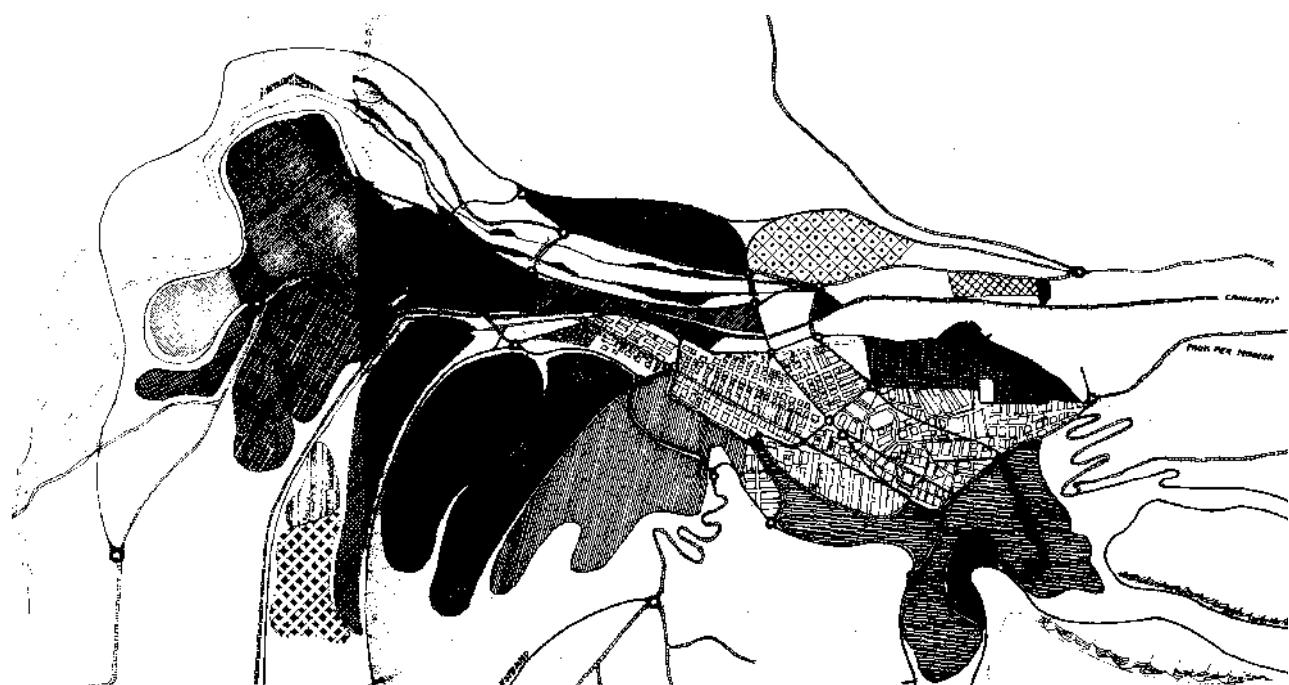
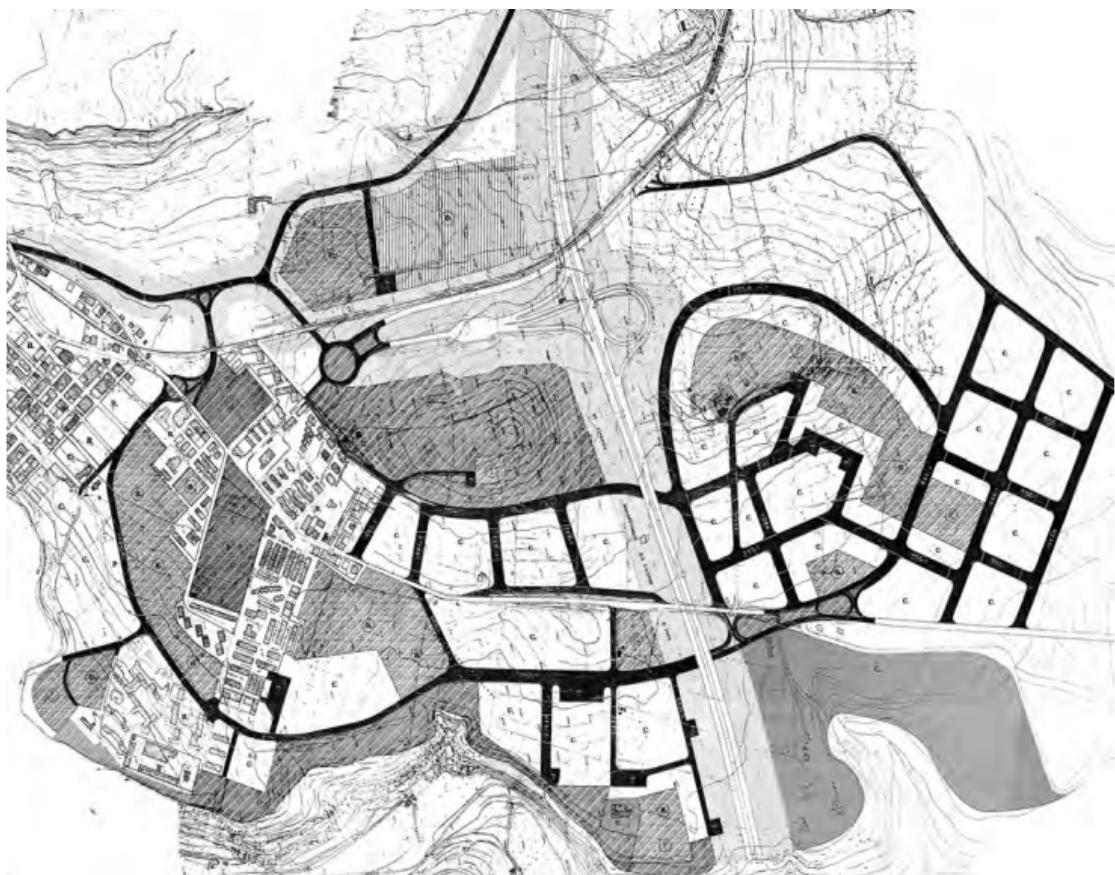


Fig. - Studio per il PRG di Scicli di N. Cilia. Scicli



Considerate le difficoltà di pervenire in tempi brevi all'approvazione del PRG, determinate da vari ritardi tecnici e burocratici, ed allo scopo di assicurare un minimo di disciplina urbanistica, indispensabile per un ordinato sviluppo edilizio degli abitati, l'amministrazione decide, così come per altro suggerito nelle direttive fornite qualche anno prima dal ministero dei Lavori Pubblici, di dotare il Comune di un Programma di Fabbricazione.

Nel 1969, a seguito della scomparsa dell'arch. Cilia, l'incarico di redigere il piano viene affidato a Benedetto Colajanni e Giovanni Sulsenti.

L'impegno con il quale Colajanni affronta la progettazione di questo piano, così come del successivo piano regolatore, iniziato qualche anno dopo a seguito della definitiva archiviazione del Programma di Fabbricazione, travalica decisamente i limiti dell'incarico professionale e non di rado deborda nell'impegno civile, come nel caso in cui, nel dicembre del 1969, scrive alla Sovrintendenza per segnalare “... *una continua manomissione della costa e delle spiagge dello Scilitano, con spianamento di dune, costruzioni di serre, muri ed altre opere, tali da danneggiare irrimediabilmente un patrimonio naturale di grande valore ...*”, richiedendo un immediato intervento repressivo.

Girando in lungo ed in largo il territorio scilitano Colajanni aveva infatti percepito perfettamente il rischio che per un territorio di così straordinario valore avrebbe potuto rappresentare la mancanza di un piano e le conseguenze alle quali avrebbe potuto portare il fenomeno, ancora in quegli anni in uno stato iniziale, dell'abusivismo edilizio. Conseguenze che valutava tanto più gravi per il fatto che percepiva chiaramente le difficoltà, anche politiche, di arginare un siffatto fenomeno. L'unica soluzione praticabile non poteva dunque che essere un piano urbanistico, pensato con realismo e orientato all'interesse pubblico, all'interno del quale comporre i conflitti derivanti dai contrapposti interessi e dando le risposte più corrette ai fabbisogni, non solo primari, della popolazione.

Colajanni, avendo identificato i due principali obiettivi del Piano Regolatore nella valorizzazione dell'ampia fascia litorale a fini turistici e nello sviluppo del promettente comparto agricolo, affidato alle culture in serra, avverte che senza una chiara regolamentazione le due attività possono facilmente venire in contrasto “... *perché proprio la zona litoranea è la più adatta alle colture in serra e perché in questa la sabbia è utilizzata come correttivo del terreno agricolo di base. Di recente la fame di sabbia ha intaccato la stessa morfologia della fascia costiera e si sono viste dune spianate, serre sull'arenile*”. Di contro “*gli insediamenti stagionali tendono ovviamente ad addensarsi verso il mare, riducendone la godibilità, che risulta massima solo per la prima fila di costruzioni. E' una tendenza alla quale non si può lasciare libero corso*”. Per questo, conclude, le iniziative di protezione del litorale “*devono essere prese immediatamente se si vuole impedire il verificarsi di situazioni irreversibili*”. a questo fine prevede nel piano una prima fascia di protezione inedificabile ed una seconda fascia da destinare al rimboschimento ed alla realizzazione di attrezzature ricettive “*sufficientemente vicine al mare, ma insieme defilate e tali da non precludere il godimento collettivo*” della costa, e destina alla edificazione di residenze stagionali una fascia più elevata, oltre le aree agricole, “*dalle quali la costa sia godibile visualmente*”. Basta una anche sommaria conoscenza dell'attuale condizione del litorale scilitano per rendersi conto di come le indicazioni contenute in quel piano siano cadute nel vuoto.

Il piano, predisposto in brevissimo tempo, attraverso anche la sperimentazione di tecniche di coinvolgimento democratico sino ad allora poco o per nulla praticate nell'urbanistica siciliana, venne in realtà adottato dal Consiglio Comunale nel gennaio 1970, ma subito fermato dalla Commissione di controllo provinciale, per supposti vizi formali, che inutilmente lo stesso Colajanni si affannerà a dimostrare insussistenti.

Colajanni continuerà a lavorare al PRG di Scicli per un tempo sufficiente a vedere realizzato quello scempio del litorale che aveva paventato appena arrivato a Scicli e che con il suo piano avrebbe

potuto evitarsi.

Quando il piano viene approvato, nel dicembre 1977, il litorale sciclitano è per più della metà della sua estensione complessiva marcato da una quasi ininterrotta sequenza di casette stagionali, dall'architettura approssimativa, che hanno fatto sparire i cordoni dunali ed hanno trasformato la straordinaria bellezza del paesaggio costiero, che lo aveva abbagliato, in deprimente bruttezza.

La sconfitta sarà ancora più cocente per il fatto che tutte le previsioni del PRG relative alla fascia costiera saranno stralciate in sede di approvazione regionale, proprio perché non tenevano conto della norma regionale, emanata nel 1976, sulla inedificabilità della fascia costiera e non risultavano compatibili con lo stato di fatto al momento della approvazione.

Quello che non si era riuscito ad evitare attraverso un piano avrebbe dovuto dunque essere ora riqualificato con un nuovo piano!

Per completare il disegno urbanistico del PRG, nella consapevolezza della complessità delle problematiche da affrontare soprattutto dopo il diluvio di case abusive determinato dalla assoluta mancanza di un piano, negli anni novanta la città si affida a Paolo Portoghesi, che progetta il nuovo PRG introducendovi innovazioni disciplinari e normative che qualificano il piano come una delle più avanzate e significative sperimentazioni degli ultimi anni in Sicilia.

3.2.2 Il PRG vigente

Il PRG vigente, redatto negli anni novanta dal prof. Paolo Portoghesi, è stato approvato con Decreto D. ARTA DRU n. 168 del 12-04-2002.

Il piano ha dovuto fare i conti con la realtà di un territorio ferito in più parti ma dalle grandi potenzialità. Passata la piena della urbanizzazione al piano è rimasto il difficile compito di conferire dignità urbanistica ad agglomerazioni sorte nel più assoluto dispregio delle regole della qualità urbana e che hanno, spesso irrimediabilmente, depauperato preziose risorse ambientali, il compito di ridimensionare le previsioni insediative del precedente PRG concepite in tutt'altra situazione economica e sociale, di dare forma e con essa qualità alle periferie della città ed alle sfilacciate espansioni delle borgate costiere. Questi temi il Piano elaborato da Portoghesi affronta con grande senso di realismo, senza posizioni preconcette e senza apodittici atteggiamenti di condanna per tutto ciò che era stato fatto sin lì cercando invece di rintracciare sin dove possibile il senso smarrito di un rapporto tra natura e urbanizzazione e di suggerire, attraverso prefigurazioni progettuali riguardanti il recupero non meno che il nuovo, il modo di riallacciarsi ad una tradizione, così ricca a Scicli, di costruzione della città come impegno corale di tutti i suoi abitanti.

Se è vero infatti, come ha più volte acutamente osservato lo stesso Portoghesi, che l'identità di Scicli deve ritrovarsi in quel *"miracolo di equilibrio tra scenario naturale ed architettura"* costituito dalla città storica e nel paesaggio di una natura *"costretta a respirare con un ritmo che è quello del lavoro umano"*, allora della conservazione di quella identità il piano deve necessariamente farsi carico, sino alle estreme conseguenze, proponendo soluzioni che nell'immediato potrebbero essere giudicate penalizzanti ma che si riveleranno vincenti nel momento in cui cominceranno a delinearsene le ricadute economiche.

Il risultato è un insieme di previsioni assai articolate, giocate tra norma scritta, zonizzazione funzionale e disegno architettonico, che, nelle intenzioni dell'Autore, avrebbe dovuto costituisce un canovaccio in base al quale affrontare le nuove sfide della qualità e della complessità funzionale di una città alle soglie del terzo millennio.

La zonizzazione

La suddivisione del territorio comunale in zone omogenee è stata effettuata nel piano secondo quanto previsto dal D.M. 1444 del 02/04/1968 e la normativa regionale vigente, con una ulteriore articolazione, e ciò in considerazione del fatto che oltre alle funzioni prevalenti di zona, esistono elementi edilizi ed aspetti urbanistici diversificati derivanti da processi che hanno determinato il tessuto urbano in modo diverso rispetto alla suddivisione operata a livello legislativo. Nel rispetto degli indirizzi programmatici del Consiglio Comunale, sono previste fasce localizzate lungo la costa, con destinazione agricola, ma rispettivamente con potenzialità d'uso "turistico – ricettivo", "commerciale - direzionale" e "residenziale". Esse comprendono delle vaste aree attualmente agricole, caratterizzate da una proprietà frazionata, adibite prevalentemente a coltivazioni ortofloricole in serra.

La Variante al PRG conferma per esse la destinazione agricola, in quanto non si intende con il cambiamento di destinazione d'uso introdurre oneri penalizzanti per i proprietari, tuttavia prevede la possibilità di realizzare, nell'ambito delle rispettive potenzialità, degli interventi edificatori finalizzati alla costruzione di determinate strutture, con funzioni e volumetrie ben definite. Ciò consente in primo luogo di evitare la localizzazione degli interventi ed evitando possibili critiche sulla scelta, dal momento che tutta la fascia possiede medesime suscettività d'uso, in secondo luogo risultano impedisce le rendite di posizione, puramente speculative, in terzo luogo si favorisce la realizzazione delle opere, in quanto i proprietari sono sollecitati a proporre interventi per evitare l'esaurimento della cubatura prevista. Sono stati inoltre individuati particolari compatti, in prevalenza localizzati nella fascia costiera, definiti zone CR "Comparti di ristrutturazione", caratterizzati da una edificazione spontanea e spesso di bassa qualità, con forte carenza o totale assenza di servizi. Per ogni singolo comparto è predisposta una scheda-norma in cui sono riportati gli interventi ammessi e le modalità di attuazione.

Zone "A". La zona "A" comprende il Centro Storico di Scicli così come perimetrato dalla Soprintendenza, il nucleo antico di Donnalucata come perimetrato dallo strumento urbanistico generale vigente, il nucleo antico di Sampieri.

Le norme di attuazione della presente Variante Generale al PRG individuano nel Piano Particolareggiato, nel Piano di Recupero, nei Programmi di Recupero Urbano, nei Programmi Integrati di Intervento, gli strumenti necessari alla ricerca di una soluzione che non rimanga ancorata a principi di conservazione assoluta e generalizzata, ma che, in funzione di una serie di parametri architettonici e funzionali derivanti da una indagine puntuale ed analitica sull'esistente, consenta un tipo d'intervento articolato in modo da garantire un'immagine urbana coerente con l'impianto urbanistico, che costituisce certamente l'elemento più significativo dell'organizzazione urbana.

In quest'ottica, oltre naturalmente gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e restauro, la variante prevede la possibilità di interventi di ristrutturazione tendenti ad una parziale trasformazione di edifici o parti di edifici secondo i criteri di una maggiore efficienza e rispondenza funzionale.

Zona "B". La zona "B" comprende le zone B come classificate dal vigente strumento urbanistico generale e le zone C del PRG vigente già realizzate che presentino i requisiti di classificazione previsti dal D.M. 1444 del 02/04/1968. Di conseguenza la zona B è articolata in varie sottozone distinte sulla base delle tipologie edilizie e degli indici urbanistici ed edilizi caratteristici dello strumento urbanistico attuativo che le ha normate, nel caso in cui sia esistente.

Zona "C". Le zone "C" riguardano le aree di nuova espansione e comprendono anche le zone già previste tali dal vigente PRG, non ancora edificate e che si sono riconfermate. Per le nuove zone di espansione previste dalla presente Variante sono definiti parametri quantitativi, indici volumetrici,

altezze, superficie coperta, finalizzati al raggiungimento della qualità. Anche le zone C sono articolate in più sottozone, e la loro attuazione avverrà attraverso Piani Particolareggiati di iniziativa pubblica o privata.

Zona “CR. Le zone CR. definite “ comparti di ristrutturazione” sono generalmente classificabili in base al D.M. 1444/68 come zone C, tuttavia in base alla consistenza piano-volumetrica rilevata e riportata nelle schede-norma in “Stato di fatto” possono essere anche classificabili come zone B.

Zona “D. L'articolazione delle zone produttive, comprende una serie di attività che vanno da quelle propriamente intese come tali, a quelle di carattere commerciale. La sottozona D1 è quella industriale ed artigianale esistente per la quale si confermano le previsioni del piano attuativo vigente, la sottozona D2 riguarda, invece, le nuove aree previste. Nell'ambito della Variante Generale sono classificate nelle zone D anche le attività estrattive; l'autorizzazione all'esercizio di tale attività avverrà nel rispetto delle procedure previste dalle normative vigenti, con particolare attenzione all'aspetto di inserimento ambientale delle zone ripristinate. Il presente Piano individua inoltre come già precedentemente accennato una fascia omogenea classificata “agricola a potenziale suscettività commerciale - direzionale” in cui sarà possibile realizzare attrezzature di carattere commerciale, sia al dettaglio che all'ingrosso, un'area a sostegno dell'industria artigianale, un'area espositiva, un centro di promozione e di commercializzazione delle produzioni locali con compiti di consulenza tecnica , studio dei mercati, organizzazione produttiva, pubblicità, un centro tecnologico agro - alimentare in grado di concentrare le competenze nel settore della ricerca e della produzione in agricoltura. Gli interventi potranno essere attuati da privati e da enti pubblici attraverso Programmi Integrati di intervento e Accordo di Programma secondo le procedure previste dalle leggi vigenti e dalle N.T.A.

Zona “E. Il territorio agricolo è suddiviso in varie sottozone in relazione alle qualità produttive ed ai valori paesaggistico-ambientali, con l' obiettivo di salvaguardare, non in maniera puramente vincolistica, la produttività agricola e l' eventuale patrimonio storico - architettonico esistente. E' prevista nella sottozona E4.SR la possibilità di edificazione di cubatura residenziale ed a questo scopo sono fornite, in sede normativa, indicazioni puntuali sotto il profilo dell' inserimento degli edifici nel contesto del paesaggio agrario. Sotto il profilo strettamente normativo è stabilita nella citata zona E4.SR una cubatura massima residenziale realizzabile pari a mc. 10.000.

Nelle zone E6, caratterizzate dall' attività di serricoltura è prevista la possibilità di edificazione su lotti di superficie minima di mq 2500, in modo da tutelare anche le piccole proprietà ed è prevista la possibilità di edificazione con destinazione residenziale di mc. 450, prescindendo dalla sua estensione. L' edificabilità sarà comunque limitata ai lotti frazionati precedentemente al 31/12/1994.

Zona “F. Le zone “F” della Variante Generale al P.R.G comprendono oltre alle aree per servizi d' interesse generale, anche le aree per gli standards urbanistici come definiti dagli art. 3 e 4 del D.M. 1444/68.

Zona “R. Le zone di recupero raggruppano le aree abusive individuate nella deliberazione n° 80 del 26/09/1994 del Consiglio Comunale di Scicli.

Zona “V”. Sono normate nelle N.T.A. dagli articoli :

- 35.V “ Zone di rispetto” in cui vengono elencate le limitazioni all' edificazione derivanti dai vincoli urbanistici e dalle prescrizioni in materia di tutela paesaggistica, di carattere idro-geomorfologico e quelli per il rispetto stradale previsti dal D.L.gs. 285 del 30/04/1992 e dal D.P.R. n.° 495 del 16/12/92.

- 35.VE “ Edifici di particolare pregio” , costituenti elementi di rilevante interesse architettonico ed ambientale individuati con perimetro circolare di colore rosso negli elaborati grafici in scala 1: 10.000, e con perimetro costituito da linea rossa sulle tavole 1: 2.000 di azzonamento dei centri urbani, debbono essere mantenuti senza alterare le caratteristiche architettoniche ed ambientali degli stessi.
- 35.Vp “ Verde privato” sono quelle zone destinate al mantenimento al ripristino ovvero alla formazione di orti, giardini e parchi privati , con o senza preesistenza di edifici.

Il dimensionamento del piano

Il dimensionamento del P.R.G. è stato basato sull'incremento demografico e sul conseguente fabbisogno abitativo, valutato utilizzando parametri dimensionali ricavati dai dati I.S.T.A.T. dei censimenti 1961-1991, riportati nel paragrafo 2.2 della presente Relazione Generale e da dati recenti forniti dall'ufficio anagrafe del Comune di Scicli.

Da quanto sopra si è potuto stabilire che l' incremento demografico ipotizzabile nel ventennio 1991-2011 può essere stimato in (27.486 - 25.255) = 2.231 abitanti.

Da cui considerando la composizione media del nucleo familiare uguale a 2,70, si ricava il probabile numero delle famiglie al 2011 e precisamente 2231 : 2,70 = 826, corrispondente ad un fabbisogno abitativo di 826 alloggi, a cui vanno aggiunti 90 alloggi per soddisfare il fabbisogno abitativo delle 90 famiglie attualmente in coabitazione.

Il numero complessivo dei nuovi alloggi necessari a soddisfare il fabbisogno abitativo risulta pertanto: 826 + 90 = 916.

Il fabbisogno di alloggi , in relazione all'incremento del numero degli abitanti , non può non tenere nella giusta considerazione l' enorme quantità di abitazioni non utilizzate nel centro urbano di Scicli che secondo i dati del censimento 1991 risultano 1794.

Considerando che l' indice di occupazione medio è di 2,7 abitanti per abitazione , il recupero del patrimonio edilizio non utilizzato , potrebbe soddisfare il fabbisogno di 4485 abitanti, superiore pertanto allo stesso incremento demografico di 20 anni .

Ipotizzando che circa il 30% delle abitazioni non occupate , siano difficilmente recuperabili per l'uso abitativo e che il rimanente non sia comunque interamente disponibile per l' esigenza immediata, si è giunti ad una ipotesi che considera disponibile soltanto il 20% delle abitazioni non occupate , ed una percentuale di recupero delle stesse non superiore al 75% .

Da quanto sopra ne consegue che il numero di abitazioni non occupate recuperabili può essere stimato in 268 capaci di soddisfare il fabbisogno di 600- 670 abitanti.

Considerando pertanto di poter recuperare n° 268 abitazioni fra quelle attualmente non utilizzate si avrà un fabbisogno di nuovi alloggi pari a (916 - 268) = 648, equivalenti alle necessità di circa 1750 abitanti.

Da tutto quanto sopra si ricava:

1) Nuovi volumi residenziali previsti:

mc. 132,16 x 1.750 = mc. 231.280

2) Nuovi volumi non residenziali art. 4 D.M. 1444/68:

mc. 20 x 2.231 = mc. 44.620

Volume totale mc. 275.200

Per quanto riguarda lo sviluppo degli insediamenti turistici , non essendo disponibili dati certi , si è fatto riferimento a studi territoriali di tipo generale, dai quali si è desunto il probabile incremento

della popolazione fluttuante sulla costa, che si è stabilito in circa 5.000 nuove presenze alle quali potrebbero essere destinati circa 520.000 mc. di residenze ed attrezzature turistico - ricettive.

L'iter di approvazione

Il Piano, adottato dal Consiglio comunale di Scicli con Delibera n. 127 del 5 dicembre 1998, con alcune modifiche ed integrazioni rispetto alla zonizzazione proposta dal progettista, è stato oggetto di numerosi rilievi, osservazioni e prescrizioni da parte della Regione, che hanno determinato, alla fine di un lungo iter istruttorio e a seguito di numerose interlocuzioni, lo stralcio di varie previsioni giudicate non confacenti con lo stato di fatto e di diritto del territorio comunale e frutto di un sovrardimensionamento complessivo del Piano.

Le più consistenti hanno riguardato la mancata approvazione di tre delle nove Prescrizioni esecutive proposte dal progettista, e precisamente: la Prescrizione esecutiva denominata Jungi 2, che proponeva un interessante disegno di porta della città, giudicata però sovrardimensionata, la Prescrizione esecutiva relativa alla Zona di recupero di edilizia ambientale di Zagarone e quella di Timperosse, giudicate non coerenti con la natura prevalentemente abusiva dei fabbricati in esse presenti.

Numerosi poi i compatti di nuova urbanizzazione, rientranti nella classificazione di zone CR, RE, RA, RU, C4, ritenuti non condivisibili per diverse ragioni e dunque stralciati dalle previsioni del Piano.

Infine oggetto di modifiche è stato pure il perimetro delle zone A sia di Scicli che di Donnalucata, notevolmente ampliato rispetto alle iniziali previsioni, giudicate non aderenti alle necessità di tutela di alcuni tessuti urbani storici.

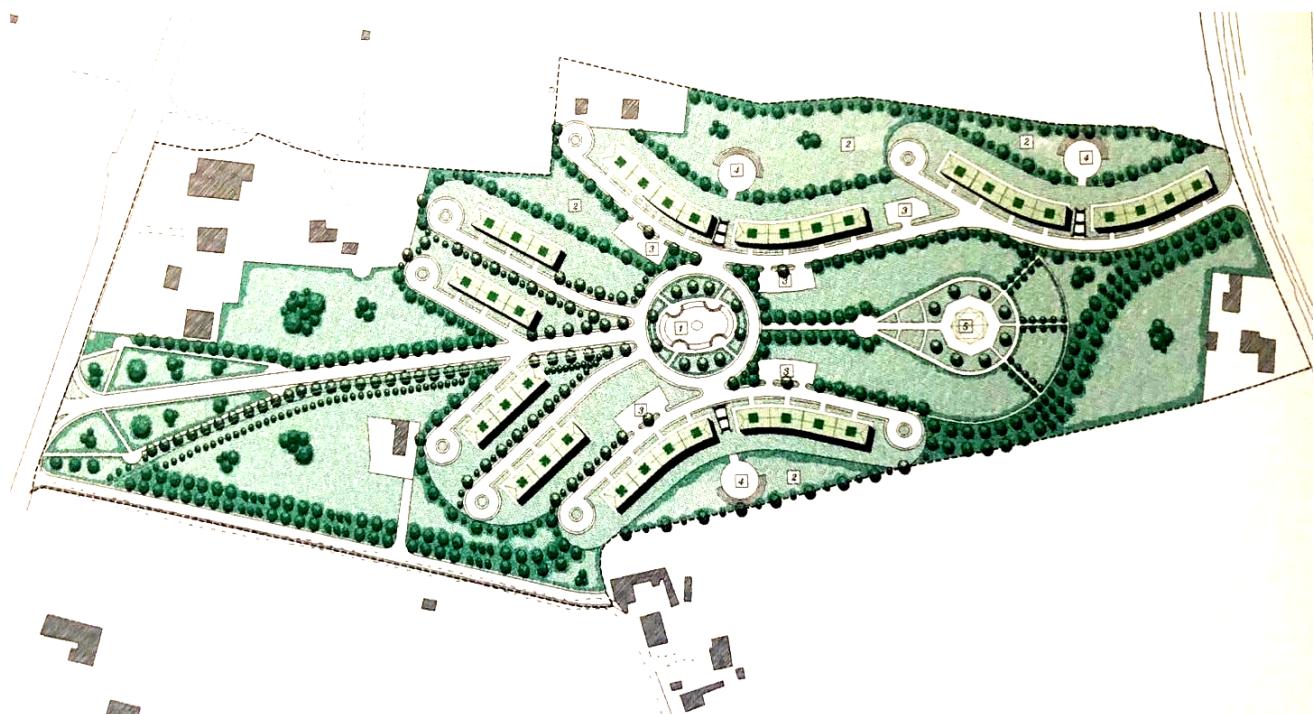


Fig. – Prescrizioni esecutive Jungi 2. PRG Portoghesi



Fig. – PRG Portoghesi. Scala 1:20000

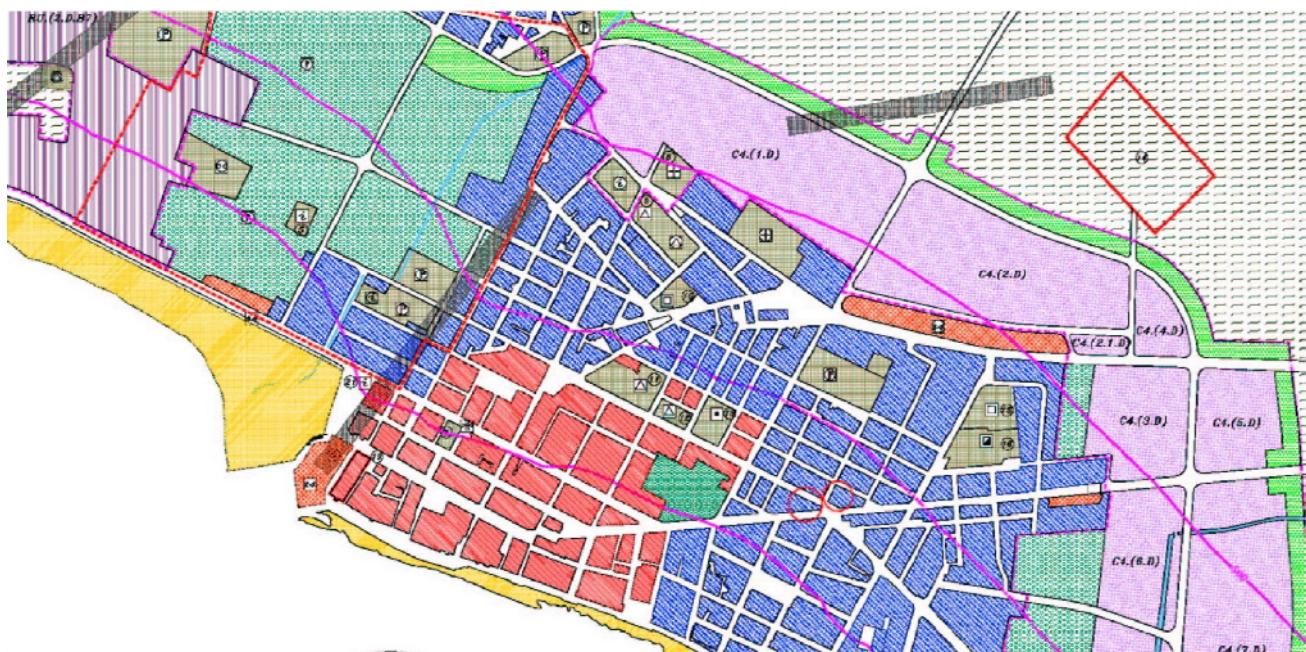


Fig. – PRG Portoghesi. Donnalucata. Dettaglio

3.2.3 La attuazione del Piano

Nel corso della vigenza dell'attuale PRG, sono stati approvati e convenzionati, in attuazione dello stesso piano, soltanto due piani di Lottizzazione relativi ad aree nelle quali l'edificabilità era condizionata alla previa approvazione di uno strumento urbanistico attuativo.

Negli stessi anni però sono stati convenzionati vari altri piani di lottizzazione, approvati in attuazione di precedenti strumenti urbanistici, alcuni dei quali non riportati nel vigente PRG.

Nel progetto definitivo del PUG dovrà essere ulteriormente e dettagliatamente approfondita la problematica connessa alla attuazione del PRG vigente ed alla conseguente esistenza di diritti edificatori pregressi che dovranno essere garantiti, almeno sino alla naturale scadenza delle convenzioni che li hanno generati.

In particolare dovrà essere approfonditamente valutato lo stato di attuazione del PRG nelle cosiddette “zone a suscettività d’uso” (zone E1A, E1 ST, E6 SA, E6 ST), nelle quali il vigente PRG prevedeva un meccanismo di applicazione particolarmente complesso, che non si ritiene di poter confermare, almeno negli stessi termini regolamentari, nel nuovo Piano.

Per quanto concerne le iniziative pubbliche va osservato che alcune di esse sono state realizzate in conformità a strumenti di pianificazione diversi dal PRG, dei quali si dirà appresso.

3.2.4 Varianti urbanistiche

A seguito della decadenza quinquennale dei vincoli preordinati all'esproprio previsti dal PRG, molti cittadini proprietari di terreni sottoposti a tali vincoli hanno richiesto alla Amministrazione comunale di avere rassegnata una nuova destinazione urbanistica, in alcuni casi avviando ricorsi al giudice amministrativo per il riconoscimento del diritto alla ritipizzazione urbanistica di tali aree.

Tali ricorsi hanno trovato accoglimento da parte del giudice, che ha imposto l'obbligo al comune di procedere alla rideterminazione della destinazione urbanistica delle aree interessate, avviando singoli procedimenti di variante parziale al PRG, per ottemperare alle sentenze emesse.

In altri casi i cittadini si sono direttamente rivolti alla Regione Siciliana per l'intervento sostitutivo, talvolta ottenendo il medesimo risultato.

Nella maggior parte dei casi però sono state formulate semplici richieste di ritipizzazione indirizzate alla Amministrazione comunale.

Ad oggi (2023) le varianti di ritipizzazione approvate con decreto del Dirigente Generale del Dipartimento Urbanistica dell'Assessorato Regionale al Territorio ed Ambiente e che quindi hanno piena vigenza, sono le seguenti:

DITTA	Prot. Gen.	Data	Sito	Z.T.O.		
				Località	previgente	richiesta
Pitino Pietro	17728	11/06/09	Sampieri	Fp	B6	B8
Conti Giuseppe	295	05/01/10	Donnalucata	Fp	B6	B8
Susino Guglielmo	4739	08/02/10	Donnalucata	Fc - Fi	B6	B8
Buonmestieri Salvatore	13823	19/05/11	Cava D'Aliga	Fp	B6	B8
Miceli Angelo Salvatore – Giuca Naria	14510	18/05/12	Sampieri	Fv	B6	C.Co.

Iurato Maria Cecilia	30716	14/11/12	Jungi	Fs	B6	B8
----------------------	-------	----------	-------	----	----	----

Risultano in itinere, in differenti stadi procedurali, i seguenti altri procedimenti:

DITTA	Prot. Gen.	Data	Sito	Z.T.O.		
				Località	previgente	richiesta
						proposta
Adamo Armando – Adamo Maria Rosa Adamo Silvana – Pizzul Romana	21113	27/08/14	Sampieri	Fv	B6	C.Co.
Allibrio Giuseppe	7714	25/02/10	Donnalucata	Fv	B6	C.Co.
Prosperini Guglielmo + altri	28027	12/10/12	Bruca	Fv	B6	C.Co.
Edilborgo Costruzioni	31093	16/11/12	Donnalucata	Fc	B6	B8
Vanesia Carmelo (Già Lorefice Adalgisa)	28335	27/10/11	Bruca	Fv	B6	B8
Piccione Bartolomeo	32098	26/10/10	Donnalucata	Fp	B6	B8
Buscemi Corrado	32230	29/11/12	Cava D'Aliga	Fp	B6	B8
Conti Giuseppina – Edilconti	10132	28/04/15	Donnalucata	Verde Pubblico Attrezzato e caserma Carabinieri in progetto	B	
Ragusa Costruzioni di Bonuomo Giovanna	26830	10/10/07	Scicli	Viabilità	B2	
Savà Grazia Maria	14382	05/05/08	Jungi	Fp - Fv Viabilità	B3	
Guarino Pasquale + altri	21447	10/08/11	Bruca	Fv-Fs-Fp	C.4.1	
Donzella Massimo, Iurato Adriano e Iurato Patrizio (ex Donzella Maria Giovanna + altri)	29766	05/11/12	Bruca	Fv	B6	
Zarbi Ignazio Piccione Annalisa	23687	29/09/14	Bruca	Fp	B6	
Pellegrino Guglielmo	28597	15/10/09	Donnalucata	Fv	B6	

Liuzzo Carmela – Santangelo Maria Ignazia	30362	29/10/09	Donnalucata	Fv	B6	
Parisi Ignazio e Parisi Maurizio	4881	25/02/15	Donnalucata	Fv	B	

Di seguito infine le richieste non ancora completate nella documentazione tecnico amministrativa.

DITTA	Prot. Gen.	Data	Sito	Z.T.O.		
				Località	previgente	richiesta
Manuel Olga	17546	10/06/09	Sampieri	Caserma CC.BB.	Civ. Abit.	
Conti Antonino	28694	15/10/09	Scicli	Viabilità		
Galfo Giovanni oggi Lucenti Flavia P.E. 3278/C	33836	02/12/09	Sampieri	Fv P.P. Sampieri	B6	
Palazzolo Vittorio Trovato Salvatore Luciano	2562	26/01/10	Cava D'Aliga	Fv - viabilità	B6	
Parisi Ignazio + altri	4461	05/02/10	Donnalucata	Fv	B6	
Modica Umberto	17275	26/05/10	Bruca	Fv		
Alecci Giovanni Ficili Guglielma	28742	22/09/10	Cava D'Aliga	Impianti Tecnologici esistenti - Telecom		
Nicastro Rosario Paternò Giovanna	37806	20/12/10	Sampieri	Vp Privato		
Conti Adelina Occhipinti Angelo	2217	25/01/11	Cava D'Aliga	Fp		
Russino Silvana Rachele (ora venduto a GUTHOTEL n. 62)	27196	18/10/11	Cava D'Aliga	Fp	B6	
Russino Silvana - Carbone Rosina + altri (ora venduto a GUTHOTEL n. 62)	27197	18/10/11	Cava D'Aliga	Fp	B6	
Barone Maria Silvana	28586	31/10/11	Jungi	Viabilità	B2	

Ruta Leonardo	6577	07/03/12	Sampieri	Fps attrezzature per le fruizione del mare	
Iurato Maria Pina + altri	34061	18/12/12	Jungi	Commerc.	Civ. Ab.
Mulino Immobiliare Due	6177	01/03/13	Scicli	Fv	B2
Buccheri Filodelfa	17441	04/07/13	Sampieri	Vp Privato	
Fidone Antonino + altri	24194	25/09/13	Donnalucata	C4.(2.D)	
Liuzzo Carmela - Santangelo M. Ignazia	5335	28/02/14	Donnalucata	Fv	B6
Carnemolla Pinuccio Padua Girolama	10715	06/05/14	Jungi	Fv-Fp	B2
Scivoletto Giovanni	25919	21/10/14	C/da Arizza	E6	
Adamo Enrico	27926	07/11/14	Sampieri	E1 - Vp Privato	B6
Papaleo Filippo opera Pia Carpintieri	27953	07/11/14	Sampieri	Fv	B6
Giannone Girolamo e Carmelo	28641	14/11/14	Cava D'Aliga	E1	
Giummarresi Lucia Nella	31157	11/12/14	Cava D'Aliga	E1	B6
Emmolo Giovanni, Mattea e Ottavio	32069	19/12/14	Sampieri	Fv P.P. Sampieri	B6
Rinzo Guglielmo	32072	19/12/14	Donnalucata	Fp	B6
Timperanza Vincenza	12559	21/05/15	Donnalucata	Fp	B6
Occhipinti Angelo Maria	15861	23/06/15	Cava D'Aliga	Fv	
Lucenti Flavia	17777	10/07/15	Sampieri	Fv	B – Vp
Santospagnuolo Giovanni	20306	11/08/15	Cava D'Aliga	Vp	B6
Conti Giuseppina			Cava D'Aliga	FV Verde Pubb attrez Prog	
Di Stefano Linda – Causarano M. Clara	27512	03/11/15	Cava D'Aliga	Verde Pubblico Attrezzato	
Emmolo Adriana	16393	08/06/16	Sampieri	Fv	

Parisi Rosa Maria	18605	30/06/16	Bruca	Verde Privato	
Fiorilla Giuseppe e Vicari Giovanna	20020	07/07/17	Cava D'Aliga	FV Verde Pubblico e FP Parcheggio di Progetto	Verde Privato
Trovato Francesco	20689	29/06/18	Donnalucata	Verde Pubblico – viabilità – B6	B6
Magro Ignazio	15397	10/05/19	Donnalucata	Verde Pubblico e viabilità	B6
Fidone Angelo + 6	15893	15/05/19	Playa Grande	E6	B6
Condorelli Vincenzo	41760	20/12/19	Sampieri	135	56-1311
Buscema Angelo	1401	15/01/20	Donnalucata	Fp (parcheggio di progetto)	
GUTHOTEL srl	9298	11/03/20	Cava D'Aliga	Fp (parcheggio di progetto)	B6
Iacono Costruzioni	20364	23/06/20	Jungi	Fv	
Geocasa Immobiliare di Vanasia C.	21171	01/07/20	Donnalucata	Fv	
Arrabito Luigi	21197	01/07/20	Cava D'Aliga	E1/a	B6
Parrocchia SS Salvatore Jungi e altri	37162	11/11/20	Jungi	B3	Scuole

Delle richieste sopraelencate, e di altre che potranno successivamente intervenire nel corso del procedimento, si terrà conto nel piano definitivo.

Tra le altre Varianti, predisposte per la realizzazione di Opere pubbliche o per altre esigenze urbanistiche, un particolare rilievo ha la Variante con la quale è stata riclassificata da zona E4 a zona E1 del PRG un'area interessata dalla progettazione di un Parco urbano in contrada Truncafila, adottata con Delibera consiliare n. 5 del 19/01/2015 e definitivamente approvata con Decreto Dirigenziale ARTA n. 327 del 03/12/2019.

Riguardo alla stessa area assume rilievo anche la variante proposta dalla Amministrazione comunale di intesa con il Consorzio Autostrade Siciliane, per porre a carico di quest'ultimo la realizzazione del Parco, dopo la sua utilizzazione per le necessità dell'Ente autostrade.

3.2.5 Pianificazione per il recupero degli agglomerati abusivi

Bastano, per dare una sintetica ma efficace descrizione della diffusione dell'abusivismo nel territorio comunale, i dati dell'Osservatorio regionale, secondo i quali le istanze di sanatoria presentate (al 2007) sono 4.599 (n. 3002 ai sensi della L. 47/1985 e della L.R. 37/1985; n. 990 ai sensi della L. 724/94; n. 607 ai sensi della L. 326/2003).

Le aree interessate sono soprattutto quelle della fascia costiera ed in particolare le aree più prossime alla battigia ma anche le campagne non ne sono rimaste esenti. Il fenomeno, iniziato già all'inizio degli anni sessanta, ha avuto la sua massima diffusione negli anni settanta e primi anni ottanta, ma

come mostrano i dati soprariportati ha avuto una coda significativa sino a tutti gli anni novanta. Per rimediare ai guasti determinati dall'abusivismo la Amministrazione comunale, a seguito della entrata in vigore della L.R. 37/1985 che prevedeva la possibilità per i Comuni di redigere specifici piani di recupero urbanistico propedeutici al finanziamento delle opere di urbanizzazione, avviò la progettazione di vari Piani di Recupero, uno solo dei quali, relativo alla contrada Genovese, venne approvato dal Consiglio comunale nel 1990, e finanziato dalla Regione. I piani redatti vennero in seguito recepiti, come disponeva la norma regionale, all'interno del Piano Regolatore Generale.

3.2.6 *Programma Integrato Jungi*

L'iniziativa si inserisce all'interno di un Bando emanato dalla Regione Siciliana per il finanziamento di *“Programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città”* approvato con Decreto del Dirigente Generale del Dipartimento Regionale delle Infrastrutture e Mobilità e Trasporti del 29/06/2010, pubblicato nella G.U.R.S. n. 32, parte I, del 16/07/2010.

Il bando intendeva promuovere programmi strategici di intervento nei centri urbani siciliani finalizzati a supportare le politiche abitative comunali attraverso un insieme di progetti di iniziativa pubblica con il determinante coinvolgimento dei privati.

Al Comune di Scicli, a seguito della partecipazione al bando, la Regione ha attribuito un finanziamento di € 3.404.336,89 sul totale di quasi 14 milioni di Euro previsti nel Programma, a valere sui *“Programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città”*, giusto DDG n. 151 del 31/01/2011, sottoscrivendo, in data 19/10/2011, un Accordo di Programma tra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Direzione Generale per le Politiche Abitative e la Regione Sicilia – Assessorato Infrastrutture e Mobilità.

Il Programma, prevedendo opere difformi dal PRG vigente è stato accompagnato da una specifica variante urbanistica adottata dal Consiglio Comunale con delibera n. 35 del 12/03/2014 e definitivamente approvata con D.G.G. ARTA del 4 agosto 2015.

Con il Decreto regionale sopra specificato sono stati in particolare approvati in variante urbanistica i seguenti interventi:

- Riqualificazione e rifunzionalizzazione delle vie Tiepolo e G. Ferraris adiacenti al campo sportivo *“Ciccio Scapellato”*
- Riqualificazione area antistante campo sportivo *“Ciccio Scapellato”* e ampliamento farmacia comunale a firma dell'ing. Lorenzo Motta
- Sistemazione area via Ciliegio a firma dell'ing. Lorenzo Motta
- Intervento edificatorio costituito da complessive n. 15 unità abitative di cui n. 9 da locare a canone sostenibile e n. 6 di proprietà privata impresa ing. Lucianello Mormina s.r.l.
- Intervento edificatorio costituito da complessive n. 36 unità abitative di cui n. 17 da locare a canone sostenibile e n. 19 di edilizia privata-commerciale - impresa *“2G Costruzioni s.r.l.”*.

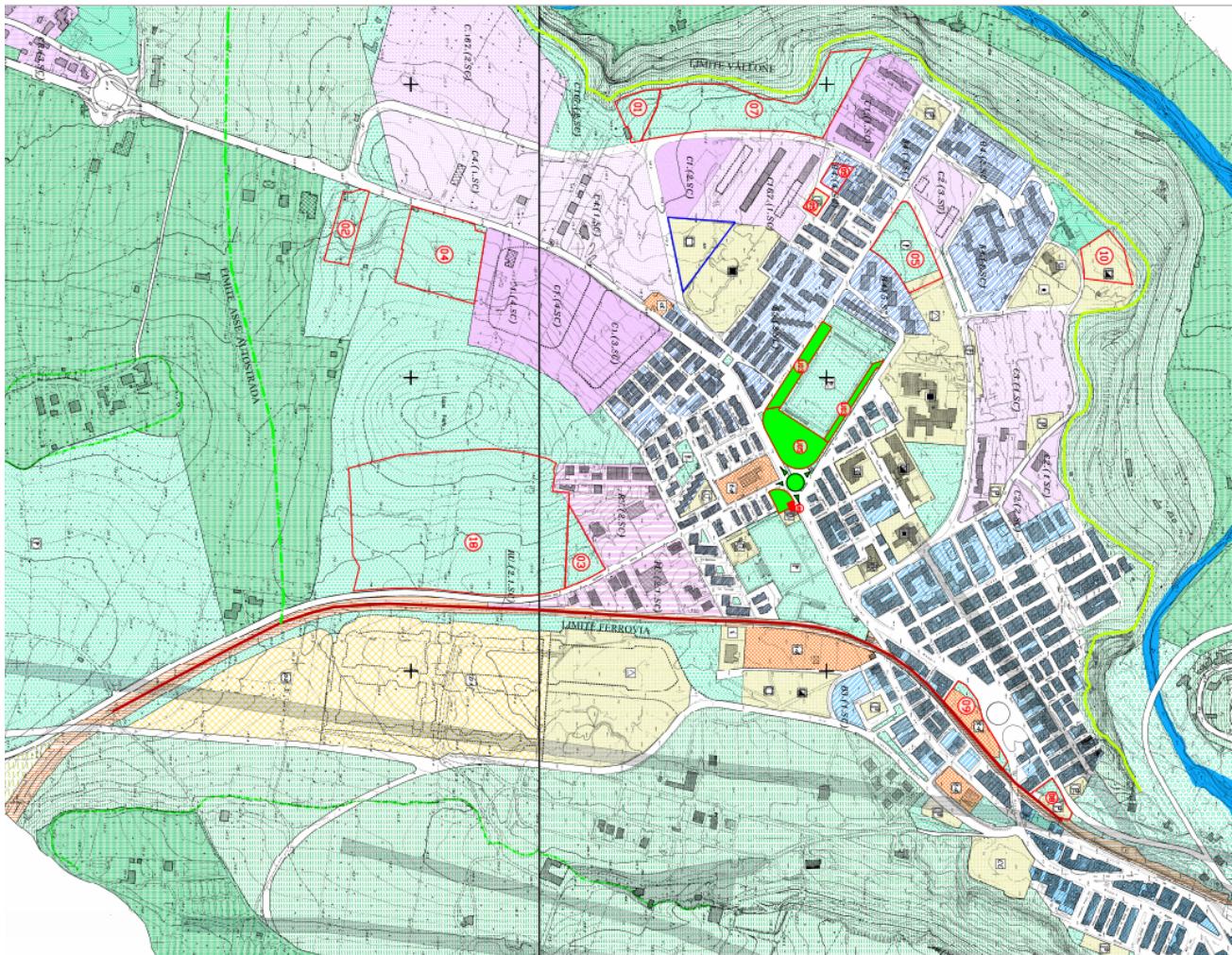


Fig. – Programma integrato Junci. Ambito interessato dall'intervento con la identificazione di alcune delle proposte avanzate da privati (con perimetro rosso)

3.2.7 Piano di Utilizzo Demanio Marittimo (PUDM)

Il PUDM contiene le indicazioni per l'esercizio delle funzioni amministrative sul demanio marittimo, sulle zone del mare territoriale conferite alla regione e nelle aree immediatamente limitrofe, restando ferme le competenze in capo all'Autorità militare con particolare riferimento alla sicurezza della navigazione e della balneazione.

La Legge Regionale del 29 novembre 2005, all'art.1, stabilisce che le attività e le opere consentite sul demanio Marittimo, possono essere esercitate ed autorizzate in conformità alle previsioni di appositi piani di utilizzo delle aree demaniali marittime. Detti piani, approvati dall'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, hanno il fine di dare una corretta ed organica sistemazione agli ambiti costituenti il Demanio Marittimo della Regione Siciliana. Il D.A. del 25 maggio 2006, indica le norme e le regole generali per la corretta applicazione della L.R. 15/2005.

Numerose modifiche normative, che hanno riguardato le modalità di progettazione e dell'iter di approvazione, hanno finito per ritardare l'approvazione in tutta la Sicilia di tale importantissimo strumento di pianificazione delle coste.

Il Comune di Scicli ha avviato la progettazione del PUDM nel 2007. Ad oggi il PUDM non risulta

ancora definitivamente approvato.

Le previsioni del P.U.D.M., sia nella zonizzazione della z.t.o. F.d.s, che nella modulazione dei servizi previsti, cercano di contemperare l'esigenza di sostenibilità dei servizi previsti con le richieste espresse dal territorio.

L'area interessata si estende per ca. 17 km, dalla foce del Fiume Irminio, alla frazione di Marina di Modica. La costa è caratterizzata da un'alternanza di scogliera, che copre circa 8 km, e di spiagge, che coprono i rimanenti 9 km. Le spiagge, tutte, sono caratterizzate da sabbia, e da bassi fondali sabbiosi.

Le scogliere sono confermate nella loro naturale integrità in quanto: di difficile accesso, nel tratto tra Cava d'Aliga e c.da Corvo; per la loro morfologia, e per la bellezza delle stesse.

Le aree individuate per ospitare i servizi, sono raggiungibili con viabilità adeguata al flusso dei bagnanti, e, in prossimità alle spiagge, garantiscono la possibilità di parcheggio.

Compatibilmente con i principi assunti a base del P.U.D.M., sono state tutelate le attività regolari già presenti, attività sia di tipo ricettivo-ricreative, che di tipo sportivo amatoriale. Le possibili utilizzazioni degli ambiti individuati, secondo un crescente carico insediativo, sono così schematizzabili:

- Aree destinate esclusivamente alla balneazione e/o elioterapia
- Aree destinate ad attività sportive
- Aree destinate al ricovero di natanti
- Aree destinate ad ospitare "Aree attrezzate"
- Aree destinate ad ospitare "Stabilimenti balneari"
- Aree destinate al soggiorno degli "animali domestici" oltre alle aree ove è interdetta la balneazione. In particolare le "Aree attrezzate" sono state localizzate nelle spiagge prossime a complessi alberghieri, immaginate come loro possibili servizi aggiunti. Fermo restando, comunque, che alcuna esclusiva è riservata ai gestori di dette attrezzature alberghiere.

3.2.8 Piano Comunale di Protezione Civile

Il piano di protezione civile disciplina le attività di protezione civile di competenza comunale con particolare attenzione agli aspetti di previsione e prevenzione e soccorso mediante il coinvolgimento attivo e responsabile di tutte le strutture comunali, ciascuna secondo le proprie competenza e specifiche responsabilità. Ha, inoltre, lo scopo di prevedere, prevenire e contrastare gli eventi calamitosi e tutelare la vita dei cittadini, dell'ambiente e dei beni del territorio. La L.225/1992, come modificata dalla L.100/2012, individua nel Consiglio Comunale l'organo competente per l'approvazione degli strumenti di pianificazione di emergenza e stabilisce che i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio devono essere coordinati con i piani di emergenza di protezione civile.

L'istituzione del servizio comunale di protezione civile ha lo scopo di:

- a. prevedere e prevenire le varie ipotesi di rischio presenti sul territorio comunale in dipendenza della sua posizione geografica, della natura del suolo, della presenza e dislocazione di insediamenti industriali o di altro presidio antropico potenzialmente pericoloso;
- b. soccorrere le popolazioni e/o le attività produttive colpite;
- c. svolgere ogni altra attività necessaria ed indifferibile diretta a superare l'emergenza connessa ad eventi calamitosi ed il rientro nella normalità.

Considerato il fine primo di prevenire ogni e qualunque rischio territoriale per quanto umanamente possibile prevedere, il regolamento si applica ad ogni e qualunque attività di pianificazione territoriale, organizzativa, e gestionale del Comune.

Il Piano ha, inoltre, lo scopo di prevedere, prevenire e contrastare gli eventi calamitosi e tutelare la vita dei cittadini, dell'ambiente e dei beni del territorio.

La L.225/1992, come modificata dalla L.100/2012, individua nel Consiglio Comunale l'organo competente per l'approvazione degli strumenti di pianificazione di emergenza e stabilisce che i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio devono essere coordinati con i piani di emergenza di protezione civile.

Il Comune di Scicli risulta dotato di un Piano di Protezione Civile, approvato con deliberazione n. 7 del 18/02/2016 della Commissione Straordinaria, con i poteri del C.C.

Il piano vigente ha preso però in considerazione solamente il rischio idrogeologico, con riferimento al DPRS del 27.01.2011, ma non ha preso in considerazione altri scenari di rischio, quali:

- rischio di incendi da intaccia
- rischio legato alla carenza idrica e delle risorse idropotabili
- rischio da evento sismico
- rischio derivante da grandi eventi e manifestazioni
- vigilanza e soccorso civile in mare
- rischio derivante da mareggiate
- rischio da incidenti rilevanti
- rischio legato a criticità generali.

Per tali ragioni la amministrazione comunale ha avviato un aggiornamento del Piano, non ancora completato. Il nuovo Piano dovrà contenere anche, come previsto dalle Linee guida regionali, il Piano sulle emissioni sonore.

3.2.9 Piani della mobilità

Il più importante dei Piani che riguardano la mobilità è costituito dal Piano Urbano del Traffico, (PUT), istituito nel D.L. n° 285 del 30 aprile 1992 di approvazione del nuovo codice della strada, che rappresenta uno strumento di gestione del traffico urbano.

E' obbligatorio per i comuni con popolazione residente superiore a trentamila abitanti e per quegli altri comuni che registrano in periodi dell'anno, una particolare affluenza turistica o risultino interessati da elevati fenomeni di pendolarismo.

L'articolo 36 del D.L. precisa che il PUT deve avere una duplice finalità:

“il miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale nelle aree urbane ed il conseguimento di una riduzione dei gradi di inquinamento atmosferico ed acustico che la circolazione medesima produce nell'ambiente urbano”.

Il Piano, istituito con la circolare del Ministero dei lavori pubblici n. 2575 del 1986, è divenuto obbligatorio nel 1992, con l'approvazione del Nuovo codice della strada.

Il Comune di Scicli non si è ancora dotato di tale strumento di pianificazione.

Negli anni più recenti al PUT si è affiancato un altro piano di natura strategica, definito Piano Urbano della mobilità Sostenibile.

Tale piano si distingue dal PUT per le seguenti caratteristiche:

- un approccio partecipativo che coinvolge la comunità locale (cittadini e i portatori di interesse) dalla fase di condivisione del quadro di conoscenza fino alla definizione degli indirizzi del Piano da cui dipenderanno le scelte Piano;
- un impegno concreto della città e dei suoi decisori per la sostenibilità del settore della mobilità in termini: economici, di equità sociale e qualità ambientale;
- un approccio integrato di pianificazione in grado di tenere in conto e dialogare con gli strumenti di pianificazione promossi dai diversi settori (territorio, ambiente, ecc.) i livelli di governo del territorio;

- una visione chiara degli obiettivi e della loro misurabilità;
- una chiara rappresentazione dei costi del trasporto e dei suoi benefici, tenendo conto delle differenti componenti incluse quelle ambientali e sociali.

Attraverso il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, le Amministrazioni Comunali definiscono un "concerto" di azioni coordinate per il governo, pianificato e programmato, della mobilità pubblica e privata, nel proprio territorio. Si organizzano processi e percorsi progettuali, con l'obiettivo di definire, compiutamente, il complesso sistema degli interventi nei settori della circolazione, della mobilità dolce e alternativa all'auto, della sosta e del trasporto pubblico.

Il Comune di Scicli, attraverso il GAL Terre barocche, ha portato avanti un Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) riguardante la viabilità extraurbana dei comuni di Ragusa, Modica, Scicli, Ispica, Santa Croce Camerina.



Fig. – Piano Urbano della Mobilità sostenibile GAL Terre Barocche. Piste ciclabili nel territorio costiero.

Dallo specifico punto di vista della mobilità gli interventi del PUMS comprendono:

- il miglioramento dell'accessibilità alle dotazioni di beni comuni a livello urbano e a livello locale, con particolare riferimento alla accessibilità per pedoni e ciclisti
- ripartizione dello spazio pubblico a favore della pedonalità e delle attività collettive
- livelli di inquinamento dell'aria e di rumore conformi agli standard per il benessere delle persone, della flora e della fauna
- densità territoriali proporzionali alla dotazione di servizi di trasporto pubblico con contemporanea riduzione dell'offerta di parcheggi
- sistematica accessibilità pedonale e ciclabile ai servizi necessari alla vita quotidiana
- uso appropriato e generalizzato delle tecniche di moderazione del traffico (isole ambientali, città 30 km/h, ecc)
- organizzazione del sistema dei trasporti orientato alla riduzione dell'uso dell'auto (car sharing, bike

sharing, insediamenti car free, revisione degli standard di parcheggio)

- verificabile riduzione dalla dipendenza dall'automobile e del conseguente risparmio di emissioni climateranti
- adeguata dotazione di servizi di trasporto pubblico, accompagnata da una accessibilità pedonale e ciclabile a nodi delle reti di trasporto pubblico urbane e territoriali
- mantenimento di accettabili livelli di servizio della rete stradale, da ottenere anche attraverso misure di gestione della domanda (regole, ripartizione modale, tariffazione)
- elevati livelli di sicurezza (aree a zero incidenti)
- la possibilità di godere di una vita sana per la presenza e utilizzabilità pedonale giornaliera di aree verdi, tendenzialmente connesse a rete (spazi aperti)
- continuità ed efficienza delle reti ecologiche urbane e territoriali e loro integrazione con i percorsi della mobilità non motorizzata
- governo del microclima (riduzione al minimo dell'isola di calore)
- verificabili livelli di resilienza agli eventi estremi (gestione delle acque, permeabilità dei suoli, ecc.).

Il Piano, frutto di una lunga attività di ascolto e condivisione, non risulta ancora definitivamente approvato.

3.2.10 Piano comunale smaltimento Amianto

Ai sensi dell'art. 4, c.1, lettera b), della L.R. n. 10 del 29/04/2014 i Comuni, entro 3 mesi dall'adozione da parte della Regione Siciliana del *“Piano di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto”*, devono dotarsi di un Piano comunale Amianto, che deve essere approvato dal Consiglio Comunale.

Il Piano, che non ha particolari refluenze nella attività di pianificazione urbanistica, è finalizzato alla concreta ed efficace attuazione, in ambito territoriale, di tutte le misure previste dalla vigente normativa con l'obiettivo di prevenire o eliminare ogni rischio di contaminazione e decontaminazione da fibre di amianto.

Il piano, non ancora redatto, va adottato dal Consiglio Comunale ed entro 30 giorni dall'adozione, va trasmesso all'Ufficio amianto del Dipartimento regionale di protezione civile.

3.2.11 Piano comunale di azione per lo sviluppo sostenibile e il clima (PAESC)

Il PAESC è un documento redatto dai comuni che sottoscrivono il Patto dei Sindaci con il quale gli enti locali pianificano le proprie azioni per ridurre le emissioni di Co2 di almeno il 40% entro il 2030, aumentare l'efficienza energetica e il ricorso a fonti rinnovabili, e preparare il territorio alle mutazioni del clima.

Costituisce una evoluzione del PAES, contenendo in più rispetto al primo, sia azioni di mitigazione delle emissioni di Co2, che di adattamento ai cambiamenti climatici.

La progettazione delle azioni deve essere basata per la parte mitigazione su un inventario base delle emissioni (IBE) che permetta di calcolare le emissioni del territorio comunale nell'anno di riferimento (baseline) e per la parte adattamento su una valutazione dei rischi e delle vulnerabilità indotti dal cambiamento climatico.

In entrambi i casi devono essere presi in esame dei “settori chiave” considerati strategici per l'elaborazione delle azioni: nel caso della mitigazione si tratta dei settori residenziale, terziario, municipale e trasporti; nel caso dell'adattamento i settori edifici, trasporti, energia, acqua, rifiuti, gestione del territorio, ambiente & biodiversità, agricoltura & silvicoltura, salute, protezione civile &

emergenza, turismo (all'elenco possono essere aggiunti altri settori rilevanti per il territorio di riferimento). Per soddisfare i requisiti minimi di ammissibilità del PAESC l'inventario deve coprire almeno tre dei quattro settori chiave e le azioni di mitigazione devono coprire almeno due settori.

Gli altri requisiti minimi sono legati all'approvazione del Piano da parte del Consiglio Comunale e all'assunzione formale di impegni sia per l'adattamento che per la mitigazione (almeno il 40% di riduzione delle emissioni di CO₂ entro il 2030).

Il Piano deve essere redatto con la partecipazione delle società civile e deve essere corredata da strumenti di monitoraggio e verifica dei risultati.

Il Comune di Scicli ha aderito al "Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile ed il clima (Paesc)" con Delibera del Consiglio Comunale n. 68 del 18/07/2018.

3.2.12 Piano di zonizzazione acustica del territorio comunale

Il Piano, normato con il Decreto dell'Assessorato della Sanità della Regione Sicilia 11 settembre 2007 "Linee guida per la classificazione in zone acustiche del territorio dei comuni della Regione siciliana", è un documento tecnico-politico di governo del territorio, che disciplina l'uso e vincola le modalità di sviluppo delle attività in relazione al possibile inquinamento acustico.

Lo scopo di tale strumento è quello di definire un limite alla rumorosità ambientale prima che un limite a tutela del disturbato. Infatti, i limiti più elevati sono quelli previsti per le aree a più intensa antropizzazione (aree commerciali, artigianali e produttive), ossia aree in cui i livelli di rumorosità sono già di per sé elevati.

Questa soluzione parrebbe in contraddizione rispetto alla necessità di intervenire, incisivamente, dove i livelli di rumorosità sono più elevati. In realtà, tale criterio tende ad omogeneizzare l'incremento di rumore consentito per le diverse aree, limitando, in adeguata proporzione, le immissioni sonore.

L'obbligo, da parte dei Comuni, di redigere la classificazione acustica del proprio territorio era stata prevista sin dal D.P.C.M. 1° marzo 1991 recante "Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno", onere al quale non è seguito un esteso consenso.

Il comune di Scicli non si è ancora dotato di tale strumento di pianificazione.

3.2.13 Studio del centro storico

Il comune di Scicli si è dotato di uno studio del centro storico redatto in attuazione delle disposizioni contenute nell'art. 3 della L.R. 10 luglio 2015, n. 13, recante "Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici", approvato con Delibera consiliare n. 13 del 05/03/2021.

Finalità dello studio è quella di individuare la appartenenza delle singole unità edilizie che compongono il patrimonio edilizio esistente all'interno del centro storico alle tipologie specificate nell'art. 2 della stessa legge.

E' altresì prescritto, nell'art. 4, che vengano delimitate aree di tutela e valorizzazione all'interno dei centri storici ovvero in aree adiacenti al centro storico (purché non prevalenti in termini di superficie), ricoprendenti uno o più isolati che presentano caratteri di degrado edilizio, urbanistico, ambientale, economico e sociale.

Lo studio è stato redatto dall'Ufficio Tecnico comunale, avvalendosi del supporto tecnico scientifico del Centro Interdipartimentale di Ricerca sui Centri storici (C.I.R.Ce.S.) dell'Università degli Studi di Palermo.

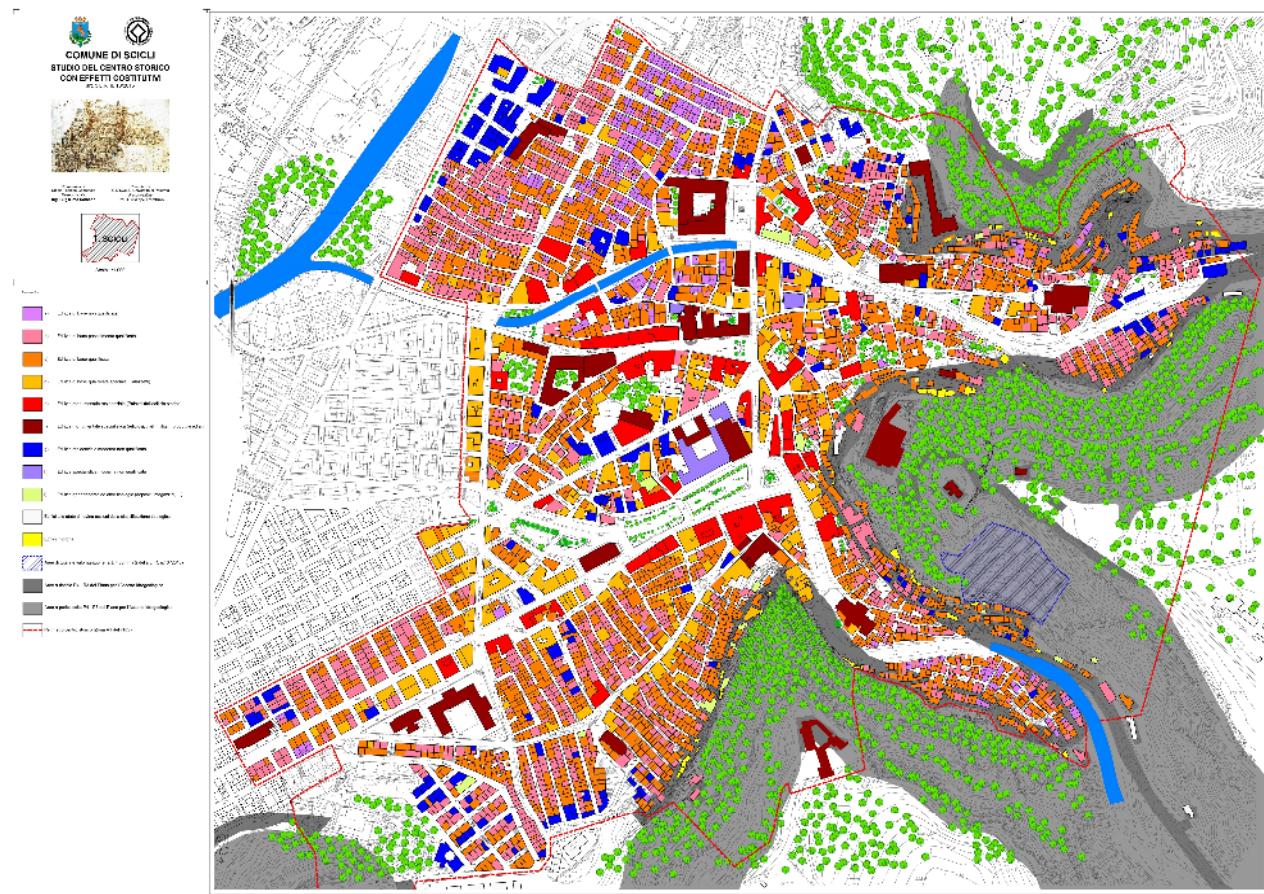


Fig. – Studio del centro storico ex lege 13/2015. Centro urbano

Lo studio individua per ciascuna unità edilizia di base ricadente nel centro storico zona A individuata nel PRG l'appartenenza ad una delle categorie sottoriportate :

- a - Edilizia di base non qualificata
- b - Edilizia di base parzialmente qualificata
- c - Edilizia di base qualificata
- d - Edilizia di base qualificata speciale (palazzetti)
- e - Edilizia monumentale residenziale (palazzi dell'edilizia storica)
- f - Edilizia monumentale specialistica: monumenti non residenziali
- g - edilizia residenziale moderna non qualificata
- h - edilizia specialistica moderna non qualificata
- i - altre o diverse tipologie, non riconducibili a quelle precedenti.
- NC – non classificate.

La Tabella che segue riassume i dati delle analisi condotte separatamente per i tre nuclei storici di Scicli, Donnalucata e Sampieri.

	Scicli		Donnalucata		Sampieri	
Tipologie	Totale	%	Totale	%	Totale	%

a	213	5,57%	50	13,55%	5	4,67%
b	1158	30,29%	46	12,47%	25	23,36%
c	1926	50,38%	130	35,23%	55	51,40%
d	163	4,26%	24	6,50%	5	4,67%
e	48	1,26%	2	0,54%	3	2,80%
f	34	0,89%	3	0,81%	1	0,93%
g	192	5,02%	99	26,83%	9	8,41%
h	4	0,10%	6	1,63%	1	0,93%
i	27	0,71%	9	2,44%	3	2,80%
NC	58	1,52%				
Totali	3823		369		107	

Lo studio individua gli interventi ammessi e le modalità di attuazione per ciascuna tipologia riscontrata, secondo le specificazioni operative specificate nell'art. 4 della stessa L.R. 13/2015.

4. CARTA DEI VINCOLI AI SENSI DELL'ART. 28 DELLA L.R. 19/2000

L'art. 28 della L.R. 19/2020 ha introdotto l'obbligo per i Comuni di allegare al PUG un elaborato definito Carta dei Vincoli “allo scopo di favorire la conoscibilità e il coordinamento delle prescrizioni conformative del territorio e dei vincoli morfologici, paesaggistici, ambientali, storico-culturali e infrastrutturali che gravano sul territorio e di semplificare la presentazione e il controllo dei titoli edili e ogni altra attività di verifica di conformità degli interventi di trasformazione”.

In realtà però il legislatore, con l'art. 28 sopra richiamato, pur ricoprendendo tale elaborato tra i contenuti del PUG, gli ha voluto assegnare una funzione, per certi versi autonoma rispetto al PUG, direttamente connessa alla fase di gestione del piano, più che a quella della sua progettazione.

Questo carattere di autonomia giuridica è testimoniato dal fatto che la Carta dei Vincoli si aggiorna con la introduzione di nuovi vincoli o la modifica degli esistenti con una semplice presa d'atto da parte del Consiglio comunale, senza seguire il procedimento di variante al PUG, specificato nell'art. 28 della Legge 19/2020. Non soltanto, ma il subentrare di nuovi vincoli fa venire meno automaticamente la efficacia delle previsioni del PUG eventualmente in contrasto, senza che debba ricorrersi alla approvazione di una variante.

Una prima questione che emerge nella redazione della Carta è rappresentata dal fatto che, per i vincoli non discendenti dalla attività di pianificazione comunale, la legge 19/2020, nel comma 3 dell'art. 28, dispone che debba essere la Regione, in collaborazione con le amministrazioni e gli enti competenti, ad “aggiornare periodicamente e mettere a disposizione dei comuni in formato digitale la raccolta dei vincoli di natura ambientale, paesaggistica e storico-artistici che gravano o sopravvengono sul territorio regionale”.

Per la compilazione della Carta dei Vincoli ex art. 28 occorre quindi attendere che la Regione definisca il proprio SITR, e gli attribuisca il carattere, che oggi non possiede, di certificazione dei vincoli di livello regionale. Questo elaborato dovrà essere approvato insieme al PUG e dovrà essere utilizzato da parte delle amministrazioni comunali per il controllo dei titoli edili e ogni altra attività di verifica di conformità degli interventi di trasformazione urbanistica, come prescritto dal legislatore.

Per altro la Carta, per quanto esplicitato nel primo comma dell'art. 28, deve essere accompagnata da una precisa schedatura di ciascun vincolo o prescrizione, che riporti per ciascuno di essi, l'indicazione sintetica del suo contenuto e dell'atto da cui deriva; anche per tale schedatura occorre ricevere precise indicazioni dalla Regione.

La predisposizione della Carta dei Vincoli, tuttavia, nella misura in cui offre una visione sintetica delle limitazioni poste nell'uso del territorio comunale, costituisce anche un primo importante adempimento nel percorso di formazione del Piano Urbanistico Comunale.

Tale adempimento è per altro sancito anche nelle Linee guida per la redazione del PUG, di recente emanate dall'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente con D.A. n. 116/2021, che, con riferimento al processo di formazione del documento preliminare del PUG e quindi non alla funzione gestionale della Carta dei Vincoli, dispongono che essa debba avere anche una funzione ricognitiva e pre-progettuale e quindi che debba anche costituire uno strumento di conoscenza da acquisire nella fase di avvio del PUG.

Le disposizioni sin qui richiamate postulano quindi la necessità di procedere alla redazione di tale elaborato con la dovuta attenzione ed operando i dovuti approfondimenti per la corretta ed esaustiva individuazione delle fonti.

Nel seguito sono descritte le attività che sono state poste in essere per pervenire alla redazione della Carta dei Vincoli e sono evidenziate le criticità incontrate nella redazione di tale elaborato riferito al

territorio di Scicli. Va sottolineato, comunque, che il processo di formazione della Carta dei Vincoli è di tipo circolare e strettamente dipendente dagli aggiornamenti che la Regione Siciliana apporterà al SITR, di cui la Carta costituisce la fonte primaria.

Contenuti della Carta dei Vincoli

I vincoli (o limitazioni in genere) da riportare nella Carta, in base a quanto disposto dalle disposizioni normative sopra richiamate, posso essere così distinti:

- a) vincoli urbanistici, derivanti dalle previsioni degli strumenti urbanistici comunali (generali ed attuativi);
- b) vincoli discendenti da leggi;
- c) vincoli discendenti dalle previsioni dei piani territoriali generali e settoriali;
- d) vincoli discendenti da atti amministrativi.

La distinzione tra le diverse categorie di vincolo sopra elencate non sempre è netta dal momento che, ad esempio, i vincoli derivanti da atti amministrativi sono sempre sostenuti da leggi e che spesso anche quelli derivanti dai piani urbanistici e dai piani sovraordinati lo sono, ma risulta chiara tuttavia la volontà del legislatore di indicare la necessità di compiere una ricognizione completa e sistematica di tutte le fonti normative.

Ai vincoli sopraindividuati, che devono formare oggetto della Carta dei Vincoli ex art. 28, vanno aggiunti, per la Carta dei Vincoli ricognitiva, propedeutica alla progettazione, anche i vincoli discendenti dagli studi di settore propedeutici al PUG, distinguendo il livello di edificabilità che la loro presenza e sovrapposizione determina nelle diverse parti del territorio comunale.

Ovviamente le limitazioni ed i vincoli discendenti dagli studi di settore e segnatamente dallo Studio geologico, dallo Studio agricolo forestale, dallo Studio di compatibilità idraulica e dallo Studio archeologico del territorio comunale, si trasformeranno, a seguito della approvazione del PUG, in altrettanti vincoli urbanistici.

Scheda dei vincoli

La carta dei vincoli, così come previsto nella norma legislativa di riferimento, deve essere accompagnata da una “Scheda dei vincoli”.

La Scheda, il cui contenuto non è al momento normato in ambito regionale, potrebbe prevedere la seguente articolazione:

- a) Riferimenti normativi: Leggi e Decreti di riferimento con rispettivi articoli normativi
- b) Definizione e finalità di tutela: Descrizione sintetica del vincolo
- c) Modalità di tutela
- d) Individuazione grafica: Tematismo del vincolo come riportato nella “Tavola dei vincoli”
- e) Fonte del dato: Provenienza del dato cartografico
- f) Scala di acquisizione: Scala in cui il dato è stato acquisito
- g) Data di aggiornamento: Data ultima in cui il dato è stato aggiornato
- h) Attendibilità del dato: Rispondenza a dati certificati.

Per la redazione della Carta dei Vincoli del territorio di Scicli con valore ricognitivo, sono state utilizzate, come nel seguito specificato per ciascun vincolo, diverse fonti, la principale delle quali è rappresentata dal SITR dell'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente, nel quale sono state fatte convergere anche numerose altre informazioni provenienti da vari organismi regionali.

La Carta dei Vincoli deve essere redatta utilizzando tecniche GIS ma per espresso obbligo normativo deve essere restituita anche in formato raster alla scala grafica 1:10.000, ferma restando la possibilità di allegare stralci a scala di maggior dettaglio ove occorrenti.

I vincoli agenti sul territorio di Scicli sono stati sin qui rappresentati in due diversi layout cartografici alla scala 1:10.000, raggruppandoli nelle due categorie di vincoli paesaggistici e vincoli ambientali, allo scopo di garantire una buona intellegibilità delle carte (Cfr A.4 e A.5).

Nel seguito, in sede di progettazione del PUG definitivo, verrà prodotta la cartografia Gis e la relativa schedatura dei vincoli.

4.1 Vincoli o limitazioni in genere derivanti dalle previsioni degli studi di settore

Studio geologico

Le indicazioni riportate nella Carta dei Vincoli sono quelle contenute nella carta di sintesi della suscettività alla edificazione dello Studio geologico, nella quale le diverse parti del territorio comunale sono classificate in relazione alla suscettività all'uso edificatorio.

Studio agricolo forestale

Le indicazioni dello studio agricolo forestale che possono determinare la necessità di apporre vincoli urbanistici sul territorio, attraverso il PUG, riguardano principalmente la individuazione delle aree boscate, che pongono precise limitazioni all'edificabilità definite nello stesso studio e quelle riguardanti le aree agricole ed in particolare quelle di interesse strategico, per le quali lo stesso studio stabilisce precise limitazioni.

Sono state riportate inoltre riportate tutte le eventuali indicazioni riguardanti la tutela di determinate aree di interesse storico e documentativo. Riguardo alle aree boscate va puntualizzato che le perimetrazioni riportate nello studio agricolo forestale non coincidono esattamente, discostandosene talvolta in maniera significativa, con le perimetrazioni contenute nelle cartografie del Sistema Informativo Forestale della Regione siciliana. Negli elaborati cartografici del Piano sono stati comunque riportati anche questi ultimi perimetri, dal momento che ad essi fanno ormai riferimento i soggetti pubblici preposti alla tutela forestale e paesaggistica.

Studio di compatibilità idraulica

Sono stati riportati i perimetri delle aree sottoposte a limitazioni distinguendole in base alla classificazione proposta nello stesso Studio.

Studio archeologico

Per ciascuna delle aree di interesse archeologico individuate nello studio è stato definito nella Carta dei vincoli il tipo di vincolo o tutela da adottare e le eventuali limitazioni alla attività edilizia.

4.2 Vincoli discendenti da leggi

- Tutela delle coste - Vincoli derivanti dall'art. 15 della L.R. 78/1976 -

Sono state riportate nel Piano le fasce di metri 150, 500 e 1000 dalla battigia del mare.

La Legge regionale n. 78 del 12/06/1976 nell'art.15 dispone, per le zone costiere ad eccezione delle zone A e B dei Piani, le seguenti prescrizioni:

a) le costruzioni debbono arretrarsi di metri 150 dalla battigia; entro detta fascia sono consentite opere ed impianti destinati alla diretta fruizione del mare, nonché la ristrutturazione degli edifici esistenti senza alterazione dei volumi già realizzati;

b) entro la profondità di metri 500 a partire dalla battigia l'indice di densità edilizia territoriale massima è determinato in 0,75 mc/mq;

c) nella fascia compresa fra i 500 ed i 1.000 metri dalla battigia l'indice di densità edilizia territoriale massima è determinato in 1,50 mc/mq.

Per questo tematismo sono stati utilizzati gli shapefile scaricabili dal sito del SITR regionale.
<https://www.sitr.regione.sicilia.it/573-2/>

- Vincoli derivanti dalla presenza di pozzi per uso idropotabile ai sensi dell'art. 94 del D.L.152/2006

Nel territorio comunale sono presenti pozzi le cui acque sono destinate al consumo umano, esattamente localizzati nello studio geologico; attorno a ciascun pozzo e sorgente, sensi del D.L.vo 152/2006 e s.m.i, va prevista una fascia di tutela assoluta di m.10, da recintare opportunamente, ed una ulteriore fascia di rispetto, di m. 200 di raggio, nella quale sono vietate le attività elencate nella norma sopracitata. Potranno ulteriormente essere adottate dall'Autorità comunale, con apposita Ordinanza, misure per tutelare adeguatamente i bacini imbriferi e le aree di ricarica delle falde, prevedendo zone di protezione.

Nelle tavole di Piano sono state riportate le zone di tutela assoluta (non inferiore a m. 10), di rispetto (pari a m 200 metri di raggio rispetto al punto di captazione o di derivazione, se non diversamente normato dalle Regioni) ed eventuali altre zone di protezione (individuate dalle Regioni all'interno dei bacini imbriferi e delle aree di ricarica della falda), specificando per ciascuna il relativo regime normativo.

Questi vincoli non risultano mappati nel SITR né in altri siti e sono stati implementati nella Carta dei Vincoli ricavando la pertinente informazione dallo studio geologico di supporto al PUG.

- Vincoli derivanti dalla presenza di infrastrutture viarie, derivanti dal Codice della Strada (artt. 26, 28 D.P.R. 495/1992 e s.m.i.)

Nelle aree contermini alle strade pubbliche esterne al centro abitato si applicano fasce di arretramento delle costruzioni stabilite dal Regolamento di attuazione del Codice della strada approvato con D.P.R. 26 aprile 1993, n.147 e succ. mod. A tal fine l'Amministrazione comunale, a seguito della approvazione del Piano, dovrà procedere alla riperimetrazione del centro abitato, facendo coincidere quest'ultimo con il perimetro esterno delle aree classificate zone A, B, C, D, F e servizi.

Per ciascuna infrastruttura è stata riportata la relativa fascia di arretramento, distinguendo se la infrastruttura si trova dentro o fuori dai centri abitati.

Per la individuazione delle infrastrutture è stato utilizzato il grafo elaborato qualche anno fa dal Dipartimento regionale dell'Urbanistica in occasione degli studi propedeutici del PTR, disponibile nel SIT regionale.

Nella Carta dei Vincoli sono stati pure cartografati i vincoli relativi alla realizzazione Autostrada.

- Vincolo derivante dalla presenza della ferrovia

E' stata individuata la fascia di rispetto dai binari ai sensi degli art. 49 e 50 del DPR 753 /80 e s.m.i.

- Vincolo di elettrodotti

Ai lati delle linee aeree esterne esistenti, al fine di limitare l'esposizione ai campi elettrici e magnetici negli insediamenti abitativi, in attuazione della Legge Quadro 36/2001 (Art. 4, comma 1, punto h) e ss.mm.ii. va prevista una fascia di arretramento delle costruzioni adibite ad abitazione o nelle quali

comunque si svolgono attività che comportano tempi di permanenza prolungati, di ampiezza pari a quella stabilita, per ciascuna tensione nominale, dal D.M. 29/05/2008.

Tali vincoli non sono stati visualizzati né implementati nel SIT dal momento che vanno riferiti ad un dato (tensione nominale) in atto non disponibile.

- *Vincolo di acquedotto e oleodotto*

Ai lati delle condutture in pressione che attraversano il territorio comunale è istituita una fascia di protezione di larghezza minima di m.1,50 per parte dall'asse della tubazione. Sono fatte salve eventuali maggiori distanze imposte dall'Ente gestore all'atto della realizzazione. In tali fasce è vietata qualsiasi costruzione ed il terreno potrà essere destinato a strada o a giardino con divieto di aratura, di stazzo di bestiame, di piantagioni arboree di alto fusto e di concimazioni. .

Tali vincoli non sono stati visualizzati né implementati nel SIT dal momento che vanno riferiti ad informazioni non disponibili.

- *Vincolo fluviale di cui agli artt. 93 e segg. del R.D. n. 523 del 25.07.1904*

La norma istituisce una fascia di inedificabilità assoluta di m. 10 dal piede degli argini, sponde e difese di tutti i corsi d'acqua (fiumi, torrenti, incisioni naturali, canali e fossi nei quali scorrono, anche con regime stagionale, acque pubbliche). Le costruzioni di qualsiasi tipo e natura, ad eccezione di quelle finalizzate alla sistemazione idraulica e di quelle destinate all'attraversamento carrabile e ferroviario, devono arretrarsi dal limite esterno degli argini dei fiumi, torrenti, incisioni naturali, canali e fossi nei quali scorrono, anche con regime stagionale, acque pubbliche, delle quantità stabilite dagli artt. 93 e segg. del R.D. n. 523 del 25.07.1904. In particolare è fatto divieto, ai sensi dell'art. 96, pto f), di effettuare piantagioni e movimenti di terra a distanza inferiore a m. 4 dal piede degli argini, sponde e difese dei corsi d'acqua, nonchè realizzare scavi e costruzioni edilizie a distanza inferiore a m. 10.

Per la individuazione delle aree interessate dal vincolo è stato preliminarmente definito con precisione il reticolo idrografico, incrociando i dati contenuti nella CTR con quelli derivanti dalle planimetrie catastali e verificando lo stato giuridico degli attraversamenti nella aree urbane, nel caso in cui i torrenti o corsi d'acqua in genere siano stati tombinati.

- *Fascia di rispetto cimiteriale ai sensi del T.U. delle Leggi sanitarie e dell'art. 28 della L. 166/2002*
In forza del testo unico sulle leggi sanitarie e smi, è stabilita una fascia di rispetto attorno al muro perimetrale del cimitero; in tale fascia sono consentite, oltre alle attività agricole, le opere direttamente connesse alla funzionalità del servizio pubblico, quali strade veicolari e pedonali, attrezzature tecnologiche di supporto, allacciamenti alle reti, parcheggi, sistemazioni a verde. All'interno della fascia di rispetto cimiteriale, per gli edifici esistenti sono consentiti, in conformità a quanto previsto dall'art. 28 della L. 166/2002, interventi di recupero ovvero interventi funzionali all'utilizzo dell'edificio stesso, tra cui l'ampliamento nella percentuale massima del 10 per cento e i cambi di destinazione d'uso, oltre agli interventi di manutenzione, restauro e ristrutturazione. È stata riportata la fascia di rispetto attorno al muro perimetrale del cimitero esistente così come determinata dai provvedimenti comunali.

La informazione è stata tratta dallo strumento urbanistico vigente.

- *Fascia di rispetto dei depuratori ai sensi dell'art. 46 della L.R. 27/1986*

È stata riportata la fascia di inedificabilità assoluta di m. 100, stabilita in base alle caratteristiche dell'impianto di depurazione.

La informazione è stata tratta dallo strumento urbanistico vigente.

- *Fascia di rispetto del Demanio Marittimo, in applicazione del Codice della Navigazione approvato con R.D. 30 marzo 1942, n. 327 e s.m.i.*

Prevista dall'art. 55 del Codice della Navigazione approvato con RD 30 marzo 1942, n. 327, tale zona è individuata dalla legge nella fascia di 30 metri dal demanio marittimo o dal ciglio dei terreni elevati sul mare. In tale zona, l'esecuzione di nuove opere di qualsiasi genere è sottoposta ad autorizzazione dell'autorità marittima. Non è richiesta alcuna autorizzazione quando le costruzioni in tali zone di rispetto sono previste in Piani Regolatori già approvati dall'autorità marittima. Quando siano abusivamente eseguite nuove opere entro tale fascia, l'autorità marittima ingiunge al contravventore di rimettere le cose in pristino entro il termine a tal fine stabilito e, in caso di mancata esecuzione dell'ordine, provvede di ufficio a spese dell'interessato.

Negli elaborati è stata riportata la fascia di 30 metri dal demanio marittimo o dal ciglio dei terreni elevati sul mare, nella quale l'esecuzione di nuove opere di qualsiasi genere è sottoposta ad autorizzazione dell'autorità marittima.

L'informazione riportata nella carta dei vincoli è tratta dal portale regionale del demanio che contiene i dati del SIDERSI.

- *Vincolo sulle aree percorse dal fuoco, ai sensi dell'art. 10 della Legge n. 353 del 21 novembre 2000 e s.m.i.*

La legge n. 353 del 21 novembre 2000 "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" ha introdotto e ridefinito i divieti sui terreni percorsi dal fuoco e le prescrizioni da osservare nelle aree e nei periodi a rischio di incendio.

La legge all'articolo 10 prevede che le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni.

È vietata per dieci anni, sugli stessi soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive.

Sono vietate per cinque anni, sugli stessi soprassuoli, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche, salvo specifica autorizzazione concessa dal Ministro dell'ambiente.

Nel territorio di Scicli ricadono alcune aree assoggettate ai vincoli sopradetti, che risultano esattamente mappate nel catasto incendi pubblicato nel web gis del Piano forestale regionale.

Sono state riportate le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco, distinte per anno, nelle quali è vietata per dieci anni (dall'evento) la edificazione e che non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni.

L'informazione, non completa, è stata tratta dal portale regionale del Sistema Informativo Forestale.

- *Vincolo di Usi Civici di cui all'art. 26 della legge regionale 27 aprile 1999, n. 10*

Gli Usi Civici sono diritti di godimento di terreni a favore di una collettività di persone generalmente coincidente con gli abitanti di un Comune.

I diritti di uso civico hanno origine feudale e riguardano diritti di pascolo, raccogliere legna, seminare, cavare e far pietre, raccogliere dal fondo prodotti da poterne fare commercio, ecc.

Nel territorio della Regione Siciliana le legittimazioni delle occupazioni di terre di uso civico di cui all'articolo 9 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, possono effettuarsi con le procedure previste dall'art. 26 della legge regionale 27 aprile 1999, n. 10 "Nuove norme in tema di legittimazioni di terre

comunali di uso civico" (integrato e modificato dall'art. 5, commi 1 e 2, della L.R. 23 dicembre 2000 n. 28), e dal regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, e successive modifiche ed integrazioni, anche qualora esse ricadano in zone che alla data del 31 dicembre 1997 abbiano perduto, per effetto degli strumenti urbanistici o di edificazioni, la destinazione di terreni agrari, boschivi ovvero pascolativi. Vanno riportati i perimetri delle aree soggette ad Usi civici, specificando il relativo regime vincolistico. Tali vincoli non sono stati visualizzati né implementati nel SIT dal momento che vanno riferiti ad informazioni non disponibili, se non in forma cartacea, di non immediata acquisizione.

- Vincolo demaniale trazzerale (art. 25 della L.R. n. 10 del 27/04/1999 e s.m.i.)

Comprende le "Regie Trazzere" della Sicilia, originariamente strade a fondo naturale utilizzate per il trasferimento degli armenti dai pascoli invernali delle pianure ai pascoli estivi delle montagne. Per tale motivo il demanio trazzerale è anche conosciuto come demanio "armentizio". Già demanio pubblico dello Stato, le trazzerie sono state assegnate al demanio pubblico della Regione in forza dell'art 32 dello Statuto.

L'ufficio competente in materia di demanio trazzerale è stato istituito il 23 agosto 1917 con decreto luogotenenziale n°1540.

L'art. 25 della L.R. n. 10 del 27/04/1999 (Alienazione degli antichi suoli armentizi e delle sedi viarie disponibili) ha previsto che l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste è autorizzato a procedere alla legittimazione dei suoli armentizi che non risultano indicati in catasto come sede viaria. E' altresì autorizzato a procedere alla vendita delle porzioni di sedi viarie che non siano necessarie al transito e non risultano destinati negli strumenti urbanistici in vigore a riconosciute esigenze di uso pubblico.

Vanno considerate le aree ricadenti entro il Demanio trazzerale, specificando le relative limitazioni. Tali vincoli non sono stati visualizzati né implementati nel SIT dal momento che vanno riferiti ad informazioni non disponibili, se non in forma cartacea, di non immediata acquisizione.

Il territorio di Scicli è interessato dalla presenza di tali aree che sono state individuate nelle tavole di analisi.

4. 3 Vincoli discendenti dalle previsioni dei piani territoriali generali e settoriali

- Piano Territoriale Regionale (art. 19 della L.R. 19/2020)

Vanno riportate le eventuali prescrizioni vincolistiche introdotte dal piano, specificandone i regimi normativi

Il tematismo non è stato implementato dal momento che il Piano non è stato ancora redatto.

- Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) e Piani d'Ambito del Piano Territoriale Paesaggistico

Sono stati riportati i perimetri delle aree così come individuate nella carta dei regimi normativi del piano d'Ambito, specificando per ciascuna di esse le limitazioni ed i vincoli imposti alla attività edilizia.

Le informazioni sono tratte dal Piano implementato nel Portale regionale.

- Vincolo paesaggistico Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42

Nel territorio di Scicli sono presenti aree sottoposte a vincolo paesaggistico, sia per effetto di legge (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni Culturali e del Paesaggio) in quanto

interessate da fiumi e torrenti, boschi, riserve, ovvero da ritrovamenti archeologici, ma anche in forza di specifici Decreti regionali.

- *Piani stralci di bacino per l'Assetto Idrogeologico*

Sono stati riportati i perimetri delle aree di pericolosità geomorfologia e idraulica così come identificati nei Piani stralcio relativi ai bacini che interessano il territorio comunale ed alle Unità fisiografiche costiere, specificando per ciascuna area il relativo regime vincolistico.

Per questo tematismo sono stati utilizzati gli shapefile del piano scaricabili dal sito del SITR regionale.

- *Piano regionale dei materiali di cava e dei materiali lapidei di pregio (Piano cave)*

Sono stati riportati i perimetri delle aree interessate dal piano, specificando per ciascuna di esse i relativi regimi normativi.

L'informazione è stata tratta dagli elaborati raster del Piano e riportata attraverso digitalizzazione nel SIT.

- *Progetto Integrato Regionale della Rete ecologica siciliana*

Sono stati riportati i perimetri delle aree interessate dal Piano, specificando per ciascuna di essa (ZPS, SIC/ZSC, etc.) i relativi regimi normativi.

Per questo tematismo sono stati utilizzati gli shapefile scaricabili dal sito del SITR regionale.

<https://www.sitr.regione.sicilia.it/sic-e-zps-al-10-000/>

<https://www.sitr.regione.sicilia.it/561-2/>

- *Piano di gestione delle aree di Rete Natura 2000*

Vanno riportate le perimetrazioni degli habitat prioritari e della altre suddivisioni in ambiti, secondo le indicazioni riportate nei Piani, specificando per ciascuna di essi i relativi regimi normativi.

Il tematismo è stato implementato utilizzando le specifiche informazioni disponibili nel Geoportale regionale.

- *Piano regionale dei Parchi e delle Riserve*

E' stato riportato nella carta dei Vicoli il perimetro della Riserva Naturale Orientata Speciale Biologica Macchia Foresta ricadente nel territorio di Scicli.

Non è stato riportato invece, non essendo ancora operante il relativo Decreto istitutivo, il perimetro delle aree che dovrebbero far parte del costituendo Parco degli Iblei.

- *Piano Regionale di gestione del rischio alluvioni*

Sono stati riportati i perimetri delle aree soggette a rischio alluvioni così come identificati nel piano, specificando per ciascuna area il relativo regime vincolistico.

- *Piano Regionale del rischio amianto*

Vanno riportati i perimetri delle aree soggette a rischio amianto così come identificati nel piano, specificando per ciascuna area il relativo regime vincolistico. Il Comune non si è dotato di tale strumento.

Il tematismo non è stato quindi implementato.

- *Vincolo sismico*

L'intero territorio rientra nel vincolo sismico imposto con L. 64/1974 e smi; per effetto di tale vincolo tutte le costruzioni di qualsiasi tipo e natura, al fine di garantire la sicurezza della popolazione, dovranno rispettare le specifiche norme tecniche vigenti e la loro realizzazione è subordinata alla acquisizione dello specifico parere di competenza del genio civile di Ragusa.

La Delibera di Giunta Regionale n. 408 del 19 dicembre 2003 resa esecutiva con il successivo D.D.G. n. 3 del 15 gennaio 2004 ha definito la nuova classificazione sismica dei Comuni della Regione Siciliana, distinguendo il territorio in quattro aree a diversa pericolosità sismica. Il territorio del comune di Scicli è stato classificato in Zona 2.

- Vincolo di espianto degli ulivi

In tutto il territorio comunale vige il divieto di procedere all'espianto o taglio degli ulivi, se non nei casi e con le procedure previsti dal D.Lvo.L. 27.07.1945, n.475 e succ. modifiche ed integrazioni e con l'autorizzazione in esso prevista.

- Beni confiscati

Nelle aree ed immobili sottoposti a sequestro o confisca in applicazione della legislazione nazionale vigente si applicano le disposizioni e le destinazioni d'uso specificatamente indicate per ciascun bene nel relativo decreto di confisca.

4.4 Vincoli discendenti da atti amministrativi

- Vincolo idrogeologico di cui al R. D. 3267/1923

Una parte del territorio comunale è gravato dal vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. 30 dicembre 1923 n.3267. Sono sottoposti a “vincolo per scopi idrogeologici” *“i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme di cui agli articoli 7, 8 e 9, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque”*.

In tali ambiti tutte le attività di trasformazione, di qualsiasi tipo e natura, sono assoggettate alle procedure autorizzative specificate con D.A.R.T.A. 17 aprile 2012.

Per questo tematismo sono stati utilizzati gli shapefile del SIF, scaricabili dal sito del sito regionale.

- Vincolo di geosito apposto ai sensi della L.R. 11 aprile 2012, n. 25

La L.R. 11 aprile 2012, n. 25 “Norme per il riconoscimento, la catalogazione e la tutela dei geositi in Sicilia”, riconosce nel geosito un bene da tutelare attraverso l'istituzione formale e la gestione. Un primo elenco di geositi è stato approvato con D.A. n. 289/2016. Nessuno di essi riguarda il territorio sciclitano. Va rilevato però che nel territorio sciclitano rientrano vari siti di interesse geologico che sono la “Sorgente Micenci” a Donnalucata, i livelli fosfatici miocenici del Porticciolo Sampieri - C/da Cufino e la “Conca del Salto” che territorialmente insiste in Contrada Scardacucco in territorio di Modica, ma coinvolge in parte il territorio sciclitano. Da rilevare anche la presenza di numerose singolarità geologiche tra le quali aree con giacimenti di asfalto, aree di faglie tettoniche aperte e varie altre.

- Vincoli per Rischio di Incidente Rilevante ai sensi del D. Lgs. n°105 del 26 giugno 2015

Dovranno essere riportati nel PUG definitivo i perimetri delle aree di rischio come individuate negli elaborati redatti dalla Protezione civile, specificando per ciascuna area le limitazioni imposte.

- *Vincoli archeologici e architettonici apposti ai sensi del Codice dei Beni culturali, artt. 10 e sgg del D.Lgs n. 42/2004*

Sono stati riportati i perimetri delle aree sottoposte a tutela, specificando i relativi regimi di vincolo come specificati negli atti amministrativi specifici. Nei casi in cui la dimensione dell'area vincolata non ne consentiva la visualizzazione le aree vincolate sono indicate in modo puntiforme. Per quanto concerne i vincoli archeologici, occorre tener conto del fatto che ogni Decreto di vincolo identifica ambiti a vincolo diretto ed ambiti a vincoli indiretti, all'interno dei quali si applicano limitazioni diverse, descritte caso per caso nello stesso Decreto.

Ai vincoli archeologici vanno aggiunti quelli architettonici, molti dei quali operano ope legis sugli edifici pubblici realizzati da più di 70 anni, ai sensi dell'art. 12 del Codice, non mappabili alla scala 1:10000.

Le informazioni sono tratte dal sito <http://vincoliinrete.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>

I vincoli archeologici ed architettonici Decretati, agenti sul territorio, per una più puntuale informazione sono elencati nel sito citato.

4.5 Considerazioni conclusive

La redazione della Carta dei Vincoli, di fondamentale importanza per la redazione del PUG, pone non poche problematiche connesse da un lato al reperimento dei dati, non tutti ancora disponibili in formati vettoriali, e dall'altro alla loro probatorietà.

Quest'ultima questione, meno importante ai fini della redazione della Carta dei Vincoli con funzione ricognitiva, assume un rilevo fondamentale ai fini della redazione della Carta dei Vincoli probatoria, alla quale fa riferimento l'art. 28 della L.R. 19/2020.

Occorre pertanto che la Regione ripensi radicalmente il proprio Sistema informativo e ripristini i collegamenti con i portali comunali per assicurare un flusso costante di informazioni circostanziate e validate, che possa supportare efficacemente la attività di pianificazione.

Va comunque sottolineato come la carta dei vincoli sia un elaborato soggetto ad una continua attività di aggiornamento e verifica, sia in relazione alla introduzione di nuovi vincoli ovvero alla modifica di quelli vigenti, ma anche in relazione alla migliore e più puntuale loro rappresentazione attraverso la attività di validazione da parte degli organi regionali.